

**Luisa Mangoni  
una vita  
per la ricerca**  
Vittoria a pag. 14

**Cecafumo, fiaba  
di un gigante**  
Celestini a pag. 13



**Schumacher  
stabile  
«Buon segno»**  
Basalù a pag. 19

**U:**

## Renzi accelera. Fassina lascia

● **Il segretario sulla legge elettorale: «Risposte in una settimana».** Attacca Alfano sulle unioni civili: «Ha azzerato la famiglia» ● **Ma una frase sul viceministro crea un caso politico.** «Dimissioni irrevocabili»

La segreteria Pd «in trasferta» a Firenze produce un'accelerazione sulla legge elettorale e un caso nel governo. Ripetendo a una battuta di Renzi («Fassina chi?») il viceministro dell'Economia ha presentato le sue dimissioni a Letta. Cuperlo al segretario: serve rispetto.

ANDRIOLO FRULLETT FUSANI MARCUCCI  
A PAG. 2-3

**Il futuro  
dopo 90 anni**

LUCA LANDÒ

● **IL 12 FEBBRAIO L'UNITÀ COMPIRÀ NOVANT'ANNI. SARÀ UN GIORNO BELLISSIMO, PERCHÉ SONO POCCHI I QUOTIDIANI IN GRADO DI SOFFIARE SU NOVANTA CANDELINE,** ma soprattutto perché nessuno di loro può raccontare una storia come quella dell'Unità. E sono pochi, forse nessuno, quelli che possono dire di essere arrivati a un simile traguardo, non per merito di qualcuno, ma per l'impegno di tutti. Perché questo giornale, il vostro giornale, non è fatto solo di lettori e giornalisti, direttori e amministratori.

SEGUE A PAG. 15



Matteo Renzi durante la conferenza stampa al termine della riunione della segreteria Pd ieri a Firenze. FOTO LAPRESSE

**Se al Qaeda  
torna a Falluja**

IL DOSSIER

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La bandiera nera sventola su Fallujah. La bandiera di al Qaeda. Il simbolo di una riconquista e, insieme, del fallimento di dieci anni di guerra e di due anni di ritiro. Il fallimento dell'iperpotenza americana e dei suoi alleati-vassalli europei.

Un Paese dilaniato dallo scontro tra sciiti e sunniti.

Un Paese tornato ad essere trincea avanzata dei battaglioni qaedisti.

Un Paese abbandonato a sé dalle potenze che per dieci anni l'avevano trasformato in un campo di battaglia.

È l'Iraq oggi.

SEGUE A PAG. 11

**Crisi, la guerra  
sbagliata della Ue**

L'ANALISI

SILVANO ANDRIANI

L'affermazione di Matteo Renzi sull'anacronismo delle regole dell'accordo fiscale europeo merita una precisazione: è un anacronismo non recente, che deriva da un limite di fondo del trattato di Maastricht. Le regole del patto di stabilità riflettono un'evoluzione della politica economica a livello mondiale avvenuta in risposta alla crisi economica degli anni 70.

SEGUE A PAG. 15

## Coppie gay, il Papa: la Chiesa non escluda

● **L'apertura di Francesco su «Civiltà cattolica»** «È una sfida educativa»  
● **Unioni di fatto e sacramenti ai divorziati:** ne parlerà il Sinodo

In un intervento su «Civiltà cattolica» Papa Francesco ribadisce che non bisogna escludere le coppie gay. È - secondo Bergoglio - una «sfida educativa» per la Chiesa. «Situazioni difficili da comprendere», che il Papa intende approfondire nel prossimo Sinodo.

MONTEFORTE A PAG. 4



**La nostra destra  
senza argomenti**

IL COMMENTO

IVAN SCALFAROTTO

La strategia dell'arrocco di Alfano sul tema dei diritti civili è veramente inspiegabile. La posizione di totale chiusura su una legge che riconosca alle coppie gay e lesbiche diritti e doveri equiparabili a quelli matrimoniali schiera Ncd a destra di tutte le destre democratiche europee.

SEGUE A PAG. 4

TOSCANA

## Maremma, la guerra dei lupi

● **Uccisi otto esemplari**  
Esplode la polemica tra ambientalisti e allevatori

Otto lupi uccisi negli ultimi tre mesi: è il bilancio della «giustizia fai da te» che in Toscana sta mettendo gli ambientalisti contro gli allevatori. Gli assalti dei lupi contro le greggi, dice Coldiretti, sono già costati un milione di euro e nessuno rimborsa i danni subito.

A PAG. 11



LEGGE DI STABILITÀ

## Contratti di solidarietà «No ai tagli»

FRANCHI A PAG. 7

AVVISO AI LETTORI

A causa di un problema tecnico l'Unità esce oggi con una foliazione ridotta. Ce ne scusiamo con tutti i nostri lettori

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

## Unioni civili, risposte incivili

● **LA TV CI MOSTRA IL SINDACO DI NEW YORK CHE SPALA LA NEVE DAVANTI A CASA** e raggiunge il suo nuovo ufficio in metro. Mentre Renzi, nelle immagini di repertorio, continua a scappare dalle riunioni in bicicletta. E il papa, a furia di alzare la cornetta, incappa nella segreteria telefonica di un convento di suore. È la retorica della normalità, a cui non si può opporre il ritorno alla vecchia retorica del potere, fatta di stuoli di portaborse e auto blu. Ma papa Francesco va ben oltre, pronunciando discorsi,

come quello sulla tratta delle vocazioni religiose, che, se li facesse un ateo, sarebbero bollati come anticlericali. Ma, intanto, c'è chi resiste sulle posizioni più oscurantiste, come Alfano, che si oppone alle unioni civili dicendo: «Prima le famiglie!», con la stessa finezza intellettuale con cui Maroni dice: «Prima il Nord». Ma, insomma, ministro Alfano, se non sono famiglie quelle che chiedono di essere riconosciute, vuol dirci cosa sono? Per favore ricordando che, a domande civili, vanno date risposte civili.

## POLITICA

# Renzi: il Pd non può permettersi che il governo stia fermo

● **Il segretario accelera sulle riforme** «Risposte in una settimana» ● **Unioni civili**, «Alfano non contrapponga la famiglia per la quale ha azzerato i fondi» ● **Il caso Fassina**. Cuperlo: serve rispetto

VLADIMIRO FRULLETTI  
FIRENZE

«Noi siamo il Pd, tre milioni di persone non ci hanno assegnato una responsabilità di governo, ci hanno detto che questa è l'ultima occasione per cambiare davvero. Se c'è bisogno di discutere, di trovare una sintesi, va bene. Ok. Ma se l'obiettivo è di perdere tempo si sappia che noi non ci stiamo». Matteo Renzi non toglie il piede dall'acceleratore. Dopo la lunghissima riunione fiorentina della sua segreteria, quasi sei ore di discussione compresa una pausa panini acquistati dal dirimpettaio Eataly («il conto? 17 euro a testa» precisa), il segretario-sindaco fa capire che l'azione del Pd non è destinata a rallentare. Anzi. Sia sulla riforma elettorale che sul patto di governo l'intenzione è di affondare ancora di più, visto che il contropiede del 2 gennaio è fin qui ampiamente riuscito. «Sulla legge elettorale in tre giorni si sono fatti passi in avanti che non si erano fatti in tre anni» annota annunciando che entro la prossima settimana si potrà «da tirare la rete». Per poi avviare il percorso formale da concludere al massimo entro marzo. Renzi appare ottimista viste le disponibilità fin qui incassate dagli alleati di Ncd e Scelta Civica, e da Forza Italia, Sel e anche Fratelli d'Italia. Quanto a 5Stelle più che su Grillo punta su i suoi parlamentari. Il che però, avverte, non vuol dire che il Pd sia disposto a trattare. Quelle tre proposte (doppio turno, mattarellum corretto e spagnolo con premio) sono dei prendere o lasciare, non basi di partenza su cui fare spezzatini che poi non garantiscano alternanza e governabilità.

Insomma la priorità è la nuova legge

elettorale. E quindi è evidente che qualsiasi tentativo di temporeggiare verrebbe respinto. A maggior ragione se arrivasse dagli attuali alleati di governo. Che poi è quello che Renzi teme stia tentando di fare Alfano alzando la polemica sull'immigrazione e sulle unioni civili. «Non vorrei che fossero usate come armi di distrazioni di massa» per distogliere, appunto, l'attenzione dalla legge elettorale. Che in fondo è l'unica vera garanzia che un'eventuale caduta del governo non avvenga senza alcuna rete.

Certo Renzi assicura che nessuno nel Pd vuole mettere in discussione il governo, ma i problemi non mancano. Come dimostrano le dimissioni di Fassina. In effetti a una domanda sul rimpasto di governo che un giornalista ha introdotto ricordando le parole di Fassina, il segretario ha risposto con un «chi?». Una battuta, dicono i suoi, scelta più per scartare di lato sul rimpasto che per offendere il viceministro. E il portavoce Lorenzo Guerini si dice dispiaciuto che, a fronte di una segreteria che ha affrontato le priorità per il Paese, Fassina «esprima in questo modo il suo disagio riguardo alla sua presenza nel governo». Ma il presidente del Pd Gianni Cuperlo chiede più rispetto: «In un partito servono le idee ma, assieme, serve il rispetto per le persone. La battuta del segretario del nostro partito non è stata una traduzione felice di questo spirito. Mi auguro si tratti di un incidente e nulla più».

Comunque a Renzi più che un rimpasto interessa che nel governo il Pd porti a casa risultati concreti. Bene quindi lo spread sotto i 200 punti anche se il merito, sottolinea non casualmente, va riconosciuto soprattutto «al condottie-

ro» Mario Draghi. Ma si può fare di più. Anche mettendo in discussione con l'Europa il tetto del 3% del rapporto debito-pil, purché prima si facciano le riforme comprese quelle istituzionali (via Senato, province e un bel po' di burocrazia) per tagliare 1 miliardo di costi della politica. Da qui l'importanza dell'agenda decisa ieri in segreteria e che sarà messa nel patto di coalizione. «Il governo lo mette in difficoltà chi lo vuole tenere fermo non chi gli chiede come il Pd di risolvere i problemi degli italiani».

Sulle coppie gay ad esempio il segretario del Pd trova sgradevole che Alfano vi contrapponga il tema della famiglia dopo averne azzerato (nei governi di cui faceva parte, assieme a Formigoni e Giovanardi) i fondi di sostegno. La proposta del Pd, precisa, è quella scelta dagli elettori con le primarie, cioè le civili partnership alla tedesca che non prevedono le adozioni: «nel mio partito mi dicevano che ero moderato ora sono diventato un estremista». Stesso principio sulla Bossi-Fini e sul diritto dei figli degli immigrati a diventare cittadini italiani sui è disposto a discutere di una gradualità legata a cicli scolastici completati. E in questo capitolo che chiama dei «doveri civili» ci saranno anche le nuove norme sulle adozioni (dopo il caso delle 24 famiglie in Congo) e sul volontariato per cui propone che chi finanzia una onlus abbia gli stessi sgravi fiscali di chi dà i soldi a un partito. Inoltre conferma che il 16 in direzione presenterà il piano per il lavoro. La responsabile Marianna Madia assicura che articolo 18 e contratto unico «se ci saranno, saranno marginali» perché il progetto è tutto incentrato sulla crescita, quasi una specie di piano di politica industriale. Insomma il Pd sta chiedendo al governo Letta non poche cose. Ma alternative per Renzi non ci sono: «se questa coalizione deve portare cambiamenti all'Italia non si può pensare che il Pd stia ad assistere per mesi a un estenuante balletto come è accaduto sull'Imu».



## IL CASO

## La segreteria diventa «itinerante» Presto ai circoli la relazione sui conti del Pd

«Dovrete abituarvi perché questa sarà una segreteria itinerante». Renzi avvisa i giornalisti che anche in futuro le riunioni dell'esecutivo del Pd non si svolgeranno sempre a Roma. Anzi. L'esperienza fiorentina gli è piaciuta parecchio anche perché così ha potuto mettere in mostra una delle strade (via Martelli) rimessa a nuovo dalla sua amministrazione. In quel tratto che collega il Duomo a Palazzo Medici Riccardi prima passavano i grandi bus a gasolio, adesso il traffico è off-limits ed è un via vai di turisti e famiglie

fiorentine alle prese col primo sabato dei saldi. Una concomitanza che sia all'arrivo che all'uscita fa fare a Renzi un autentico bagno di folla fra i tanti curiosi attratti dalla massa di telecamere e fotografi posizionati di fronte al portone del palazzo che ospita la sede del comitato elettorale di Renzi. Una scelta questa che ha suscitato qualche polemica in chi avrebbe preferito che la riunione della segreteria si svolgesse in una sede del Pd. Comunque dopo la sua Firenze la segreteria è destinata a spostarsi di

## «Ora sta al premier trovare un'intesa col leader Pd»

CLAUDIA FUSANI  
@claudiafusani

Nel frastuono di annunci e comunicati di quest'inizio d'anno, Beatrice Lorenzin parte da numeri e schemi. E quindi «i circa 250 euro in meno di tasse per ogni famiglia, lo spread sotto 200 punti, cosa che non si vedeva dai primi mesi del 2011», poi l'agenda 2014 «snella e concreta», il cronoprogramma per la ripartenza. Gli affondi di Renzi non preoccupano il ministro della Salute: «Sui diritti civili il mio partito, l'Ncd, che ha un dna riformatore, è in prima fila». Altra cosa è il matrimonio omosessuale, che però è un'emergenza neppure per il segretario democrat.

**Ministro, si aspettava l'accelerazione di Renzi a fronte di una data già fissata da Letta (il 20 gennaio) per la firma del "patto di governo"?**

«Non mi sorprende, è nel personaggio. Ha bisogno di mandare segnali alla base della sinistra più radicale e mantenere alto il suo consenso ma è nel patto di governo che si sancirà una nuova fase con un'agenda di misure tangibili e utili al Paese. Alcune misure sono state prese, ne vediamo

## L'INTERVISTA

### Beatrice Lorenzin

«Ncd è determinante per la tenuta del governo e staccare la spina è un attimo. Fassina? Non ricordo un altro di sinistra liquidato con una battuta»



già i risultati: abbassamento della pressione fiscale e calo dello spread. Ora ci vuole un'azione decisa che richiama compattezza per incidere più in profondità e capitalizzare i 5 miliardi recuperati dal calo dello spread. A cui magari aggiungiamo i 6 miliardi che il governo ha recuperato dai fondi europei. Questi sono fatti».

**L'Ncd si sente scavalcato dal fatto che il segretario del Pd ha messo sul tavolo, sulla legge elettorale, tre proposte senza aspettare "la proposta" della maggioranza?**

«La storia, anche quella recente, ci dimostra che se le riforme non partono dalla condivisione di una maggioranza di governo e poi si allargano a tutti, non si fanno. Così sono buone solo per riempire di chiacchiere i talk e impaludare qualsiasi proposta».

**L'Ncd su quale proposta converge?**

«Il modello dei sindacati ci sembra possa garantire chi governerà il Paese e riavvicinare gli eletti agli elettori. Mi pare tra l'altro che fosse la prima proposta del segretario Pd».

**Renzi mette nell'agenda di governo anche unioni civili e immigrazione. Vi sta sfidando, cerca di rompere?**

«Il tema delle unioni civili non rappre-

senta ora una priorità per le famiglie italiane. Il segretario Pd lo affronterà nelle forme che desidera quando avrà la maggioranza dei voti degli italiani. Ora sta a Letta trovare la quadra con Renzi. Inutile fare il gioco dei pesi: qui siamo tutti determinanti per la tenuta del governo, Ncd al pari del Pd e degli altri alleati. Staccare la spina è un attimo, ma in questa fase non può non prevalere il senso di responsabilità per portare l'Italia fuori dalla crisi, con un nuovo assetto istituzionale».

**Intanto si è dimesso il viceministro economico del Pd Stefano Fassina. Un avvertimento per chi?**

«Mi spiace per le dimissioni di Fassina, per lui personalmente e per il travaglio in atto nel Pd che pensavo finito con le primarie e il congresso. Non ricordo un membro della sinistra liquidato con una battuta».

**Sui diritti civili è un no categorico?**

«Noi abbiamo sempre ribadito che siamo contrari allo svuotamento dell'istituto della famiglia. Invece credo ci siano margini per assicurare serenità e più facile fruizione dei diritti per le coppie omosessuali attraverso strumenti privatistici che siamo pron-

ti a mettere in campo».

**È ipotizzabile un accordo di maggioranza allargato a Forza Italia e Berlusconi?**

«Ritengo auspicabile che l'accordo sia il più allargato possibile, ma trovo sbagliato il metodo. Se sei un alleato di governo devi prima trovare un accordo all'interno della maggioranza e poi ti confronti all'esterno. Questo significa essere davvero leali al premier del suo stesso partito. Viceversa sei un po' alleato e un po' all'opposizione, una posizione ambigua».

**Come deve essere e contenere l'agenda 2014?**

«Deve essere un contratto a cui si vincolano gli alleati nello spirito del governo di servizio: riforme istituzionali e misure per la crescita per aumentare la domanda interna, diminuire ancora la pressione fiscale e rendere più competitive le imprese. Una tabella di marcia per restituire fiducia nelle istituzioni, nel futuro».

**Vive ancora l'ipotesi di un election day il 25 maggio?**

«Direi di no, anche dal punto di vista tecnico troppi elementi me lo fanno escludere. Grillo non ci crede davvero e ragiona tatticamente per le euro-



La conferenza stampa di Matteo Renzi dopo la segreteria  
FOTO LAPRESSE

# Fassina si dimette Letta chiama i leader

L'unica certezza? I «bilaterali» con i segretari in agenda da martedì. L'iter del «patto» prevede oggi solo questi appuntamenti. Sul dopo invece le trattative fervono. Sul vertice dei leader per mettere a punto il contratto di maggioranza in modo particolare. Letta lo ritiene naturale, Renzi sembra considerarlo un arnese da prima Repubblica e da vecchia politica. «Finirà che ci terremo in contatto via mail - scherza Pino Pisicchio del Centro democratico - Il segretario Pd sta imponendo molte novità. Anche lui però dovrà fare i conti con il fatto che la politica nazionale, la stessa che si declina con le procedure parlamentari, ha bisogno di meccanismi che non possono essere elusi». Nessuno mette in dubbio che l'intesa per il 2014 verrà siglata entro gennaio. Le incognite riguardano semmai le modalità attraverso le quali verrà ufficializzata. Secondo Palazzo Chigi la strada migliore sarebbe quella dei bilaterali, del successivo incontro collegiale, della stipula del contratto e della sua formalizzazione attraverso un dibattito alle Camere e una risoluzione finale. «Ma se Renzi teme che i cosiddetti camineti possano scalfire la sua immagine non c'è problema, Letta non pone pregiudiziali di metodo» spiegano.

Le stesse fonti parlamentari vicine al presidente del Consiglio non mancano di ricordare, poi, che «il segretario del Pd ha detto più volte che non esistono nemici ma avversari politici» e che «se questo valeva per Berlusconi a maggior ragione dovrebbe valere per Alfano». A meno che, aggiungono, «Renzi non preferisca Berlusconi ad Alfano...». «Nessuno - aggiungono - può dimenticare che in Germania per siglare l'intesa di governo Merkel e Gabriel si sono seduti più volte intorno allo stesso tavolo».

Stilette polemiche a parte, tra i lettiani si percepisce un'evidente fiducia. Malgrado le dimissioni di Stefano

...  
**Il presidente del Consiglio ha cercato di dissuaderlo: «Hai fatto un ottimo lavoro»**

## IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO  
ROMA

**Il viceministro lascia per le parole di Renzi Per il premier ora è più difficile evitare il rimpasto e sostituire soltanto gli esponenti di Forza Italia**

Fassina che tornano ad agitare anche le acque democratiche? Il premier ha cercato ieri di dissuadere dal suo proposito il vice ministro all'Economia. E da Palazzo Chigi mettono in evidenza «l'ottimo giudizio» di Letta per il lavoro svolto da Fassina e per «il suo approccio istituzionale». Evidente le preoccupazioni dei lettiani per scelte traumatiche che mettono in evidenza tensioni interne al Partito democratico. «Mestiere difficile quello di Renzi - sottolineano ambienti parlamentari vicini al premier - Non bisogna dimenticare che il Partito democratico è il perno fondamentale di un assetto che vede dall'altra parte i populismi di Grillo e Berlusconi».

Il passo indietro del sottosegretario all'Economia, che ha deciso dimissioni «irrevocabili» dopo le frasi liquidatorie pronunciate da Renzi nei suoi confronti, ripropone anche il tema del rimpasto che molti considerano una conseguenza naturale del patto di maggioranza sollecitato da Letta. Il fatto è che l'ipotesi di resettare la squa-



Il viceministro all'Economia dimissionario Stefano Fassina FOTO LA PRESSE

dra di governo preoccupa innanzitutto il premier. Letta preferirebbe limitarsi a sostituire i membri dell'esecutivo espressi da Forza Italia e questo per non rischiare di terremotare equilibri di governo assai precari. Fassina, tra l'altro, aveva posto con forza negli ultimi giorni il problema politico della modifica della delegazione ministeriale Pd, visto che quella attuale è frutto di una fase precedente a quella delle primarie.

Questione più che mai aperta dopo il passo indietro del viceministro che ritiene indispensabile, nei fatti, un coinvolgimento diretto dei renziani nell'esecutivo. Questo, mentre la freddezza, almeno apparente, del segretario democratico sul coinvolgimento ministeriale del Pd uscito dalle primarie induce ambienti governativi a sospettare che «Renzi non ha ancora deciso se gli convengano di più le elezioni politiche in primavera».

Il presidente del Consiglio, in ogni caso, punta dritto al «contratto» di maggioranza da stipulare entro gennaio. E più che al metodo per raggiungerlo è interessato ai contenuti. Ieri ha lavorato al programma che presenterà dopo l'Epifania ai segretari, riunito tutto il giorno a Palazzo Chigi con i collaboratori. E le tensioni nella maggioranza e lo scontro tra Renzi e Alfano sui diritti civili?

Il premier si mostra «fiducioso e ottimista». «Una politica nuova, anche generazionalmente, non può permettersi il lusso di ripetere gli errori del passato - ha spiegato ieri ai suoi - Temi come quelli degli immigrati o delle unioni di fatto vanno affrontati senza barricate, senza tabù ideologici, senza mostrine di destra o di sinistra». Serve un approccio nuovo, quindi. «Il mondo è cambiato - ha sottolineato più volte il presidente del Consiglio - Una politica nuova deve saper affrontare la complessità della società italiana e trovare regole condivise».

Per Letta, in sostanza, «la guerra di trincea va lasciata alla vecchia politica». Il contratto di maggioranza decollerà, in sostanza. «Sono sicuro che una classe politica nuova troverà un accordo al rialzo», ha affermato ancora il premier. Che non si illude tuttavia per una cammino del governo lastricato da rose e fiori. E le dimissioni «irrevocabili» di Fassina notificate ieri fanno venire in luce tensioni che le primarie Pd sembravano aver sopite.

...  
**E qualcuno sussurra: «Renzi non ha ancora deciso se gli convengano le elezioni in primavera...»**

nuovo a cominciare dalle città in cui si andrà al voto amministrativo nella prossima primavera. Appuntamento importante, spiega Renzi, visto che riguarda 27 capoluoghi di provincia (15 del centrosinistra e 12 del centrodestra) e altri 4 mila comuni di cui quasi 200 sopra i 15mila abitanti. I costi della trasferta fiorentina sono stati coperti con l'autofinanziamento. Pratica destinata a venire ripetuta perché i conti del Pd, a quanto riferito dal tesoriere Francesco Bonifazi alla segreteria, non sono brillanti. Tutti i conti del partito verranno comunque resi noti presto «ai circoli, ai membri della segreteria e della direzione e poi messi on line» promette Renzi. V. FR.

pee. Berlusconi è l'unico che ci crede e cerca il voto a maggio ed è stato questa deriva, ancora oggi con aspetti estremisti, che ci ha portato alla separazione. A Renzi probabilmente non dispiacerebbero, ma sa che farebbe un serio danno all'Italia che non può intestarsi. Da qui probabilmente nascono alcune sue provocazioni verso Ncd». **Forza Italia è con voi a fasi alterne. Un giorno vi accusa di essere subalterni al Pd. Il giorno dopo dice: "Angelino ripensaci". Il voto a maggio per voi potrebbe essere mortale. Come sta e che forma sta prendendo il Nuovo centro destra? Si fa il suo nome come possibile segretario...** «Noi siamo l'unica speranza per chi vuole una destra europea, moderna, liberale e costituzionale. Cresciamo costantemente nei territori e, sebbene attaccati ogni giorno, i sondaggi veri sono positivi. Abbiamo avviato la formazione dei circoli e faremo il congresso costitutivo nel mese di marzo. Quella sarà l'occasione per parlare del segretario». **Ministro, ci può dire la sua personale agenda sul caso Stamina?** «A proposito di diritti e di diritto alla salute... È una vicenda dolorosa in cui la priorità è dare risposte ai malati e alle famiglie. Per questo ne parlerò, più in là, in un'occasione specifica».

## «Con le primarie non si cercava la crisi»

GIGI MARCUCCI  
gmarcucci@unita.it

«Se Renzi ha detto una cosa del genere ha sbagliato e spero che si arrivi quanto prima a un chiarimento». Davide Zoggia, ex responsabile organizzativo del Pd, commenta a caldo le dimissioni di Stefano Fassina, giunte proprio mentre l'intervista era in corso. «Credo che il rispetto per l'interlocutore sia sempre una premessa indispensabile e Fassina ha peraltro sempre dimostrato competenza e capacità». Il «Fassina chi?» con cui Renzi ha interrotto la domanda di un giornalista sul rimpasto proposto dal viceministro dell'Economia sembra, al di là delle intenzioni del sindaco di Firenze, un colpo al governo. **Già alcuni giorni fa, proprio su queste colonne, Fassina aveva dato la propria disponibilità a dimettersi per favorire il ricambio della squadra Pd di governo: ormai da archiviare, aveva detto. Secondo lei è necessario?**

«Io credo che una squadra di governo debba essere valutata per quello che fa o non fa. Anche perché questo non è un governo di legislatura, ma un esecutivo che deve intervenire su pochi punti qualificanti, come ad esempio la legge

## L'INTERVISTA

**Davide Zoggia**

**Il deputato Pd: «La battuta di Renzi su Fassina? Ha sbagliato. La nostra agenda non può coincidere con quella di Berlusconi che vuole andare al voto»**



elettorale e il lavoro. Distinguere tra un Pd da archiviare e un nuovo non aiuta, il Pd è uno solo».

**Ora la segreteria Pd ribadisce di non voler mettere i bastoni tra le ruote al governo Letta ma semplicemente proporre un'agenda forte. C'è un rischio di cortocircuito?**

«Le primarie che hanno segnato la forte affermazione di Renzi non sono state fatte per mettere in crisi il governo, ma per dare al segretario la possibilità di fare un lavoro sul partito. Che ci sia un'agenda forte, in particolare sulla legge elettorale, su cui forse si è tergiversato un po' troppo, mi pare un fatto importante. Con una avvertenza, tuttavia».

**Quale?**

«Non posso pensare che gli interessi del Pd coincidano con quelli di Berlusconi. Il Cavaliere vuole andare a votare subito, infischiosene dei risultati positivi che ci sono stati. La nostra agenda non può coincidere con la sua» **Stia dicendo che la segreteria Pd non è stata sufficientemente chiara su questo?** «No, Renzi - e non è il solo - continua a dire che non c'è nessuna volontà di andare a votare nel 2014. Penso che le proposte sulla legge elettorale e sul la-

voro uscite dalla segreteria debbano essere considerate con grande attenzione».

**La forte offensiva sui diritti potrebbe mettere in discussione il governo?**

«No. Dico solo che le primarie hanno detto chiaramente qual è l'orientamento del Pd e quel programma è prevalentemente legato al centrosinistra. Si può e si deve fare qualcosa, tenendo conto che questo non sarà il governo dei prossimi tre anni. Perché tutti dicono, Pd in testa, che finita questa esperienza ognuno tornerà a fare le battaglie del proprio schieramento. Detto questo, penso che sul modello tedesco delle coppie di fatto si possa trovare un punto di incontro».

**A proposito di legge elettorale, non sarebbe stato meglio che il Pd presentasse una sola proposta anziché tre ipotesi?**

«In una situazione di stallo, la segreteria ha pensato di formulare quest'ultima linea di azione. Io credo che debbano esserci due capisaldi: che la sera stessa delle elezioni si sappia chi ha vinto e che i cittadini possano scegliere i propri rappresentanti. Giusto parlarne con tutti ma all'interno della maggioranza un'intesa va trovata. Mi pare che anche qui alcuni margini ci siano».

## POLITICA

# Il Papa apre sulle coppie gay: «La Chiesa non escluda»

● **Francesco** invita al dialogo e invita a riflettere sulle situazioni che oggi ci pongono di fronte a nuove sfide ● **A «Civiltà Cattolica»** racconta il caso di una bimba con due mamme

ROBERTO MONTEFORTE  
CITTÀ DEL VATICANO

Non ci sarà un nuovo Family day a piazza San Giovanni, come quello promosso dalla Cei guidata dal cardinale Camillo Ruini il 12 maggio del 2007 che portò in piazza migliaia di persone a manifestare contro il governo di Romano Prodi, colpevole di voler introdurre nel nostro Paese i Dico, un insieme di norme presentate dall'allora ministro della famiglia, la cattolica Rosy Bindi, che prevedevano il riconoscimento di diritti civili e anche di doveri per le coppie di fatto, comprese le unioni omosessuali che avrebbero adeguato la situazione italiana a quella europea. In quell'occasione non solo cattolici si ritrovarono sotto la bandiera della difesa della famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna e finalizzata alla procreazione, ma le forze ostili al governo progressista del cattolico Romano Prodi. Fu una manifestazione politica che diede una spallata pesantissima all'esecutivo di centrosinistra e che finì per aprire la strada di Palazzo Chigi a Silvio Berlusconi.

Altri tempi. E non solo perché la Cei guidata dal cardinale Angelo Bagnasco, malgrado alcuni sbandamenti, ha evitato di porsi direttamente come soggetto politico. Perché il centrodestra in crisi di credibilità, in tutti gli anni in cui è stato al governo nulla ha fatto a difesa della famiglia, malgrado le sollecitazioni dei vescovi. Ma soprattutto perché l'Ot-tre-tre-ve si è messo in chiaro che «il Vangelo non si annuncia a colpi di bastone», ma con la dolcezza, la testimonianza e il dialogo. Papa Francesco lo ha ripetuto in modo chiarissimo lo scorso 3 gennaio durante la messa celebrata con i suoi confratelli gesuiti nella Chiesa del Gesù.

Non è tempo di guerre ideologiche. Il vescovo di Roma invita al dialogo e

all'incontro soprattutto con i lontani. Chiede alla Chiesa di uscire dalle sue sicurezze per andare verso le periferie esistenziali. Dove l'uomo e la donna hanno bisogno di sostegno e conforto.

Se c'è un deciso avversario di ogni clericalismo, questo è proprio il Papa «gesuita». Il suo invito rivolto ai vescovi è di essere pastori dei loro fedeli, di vivere con umiltà e spirito di servizio l'annuncio del Vangelo. Questo non vuole dire annacquare il messaggio o rinunciare alla sua radicalità, ma collocarlo nella vita concreta, spesso drammatica, delle persone perché sia motivo di speranza e di nuova libertà per tutti. Tra i problemi che la Chiesa deve affrontare con urgen-



...  
**Coppie di fatto e sacramenti ai divorziati emergenze per milioni di cattolici**

...  
**Bergoglio ha voluto che il prossimo Sinodo straordinario sia dedicato proprio a questi temi**

za vi anche quello del suo rapporto con le unioni di fatto, comprese le coppie omosessuali, sempre più diffuse. È un problema pastorale, prima ancora che dottrinale. Ne è ben consapevole Papa Francesco, che da «pastore di strada» nelle periferie della sua Buenos Aires ha avuto modo di misurarsi con questa problematica.

Ne dà conto l'ultimo numero di *Civiltà Cattolica*, il periodico dei gesuiti i cui testi vengono visionati dalla Segreteria di Stato, che pubblica una cronaca del colloquio avuto dal pontefice con i padri Superiori Generali degli Istituti di vita religiosa (era il 29 novembre) curata dal direttore della rivista, padre Antonio Spadaro. «Ricordo il caso di una bambina molto triste che alla fine confidò alla maestra il motivo del suo stato d'animo: la fidanzata di mia madre non mi vuol bene» racconta Papa Francesco. «La percentuale di ragazzi che studia nelle scuole e che hanno i genitori separati - ha aggiunto - è elevatissima. Le situazioni che viviamo oggi dunque pongono dunque sfide nuove che per noi a volte sono persino difficili da comprendere. Come annunciare Cristo a questi ragazzi e ragazze? Come annunciare Cristo a una generazione che cambia?». Sono grandi sfide da affrontare e con un'accortezza: «Bisogna stare attenti - aggiunge Papa Francesco - a non somministrare ad essi un vaccino contro la fede».

Quello delle coppie di fatto, come quello dei sacramenti ai divorziati sposati, sono emergenze che interrogano milioni di cattolici nel mondo. Se ne è parlato durante le Congregazioni dei cardinali dedicate alle emergenze della Chiesa nel mondo contemporaneo che hanno preceduto l'elezione di Bergoglio a vescovo di Roma e non a caso Papa Francesco ha voluto non solo che il tema della famiglia nella società contemporanea sia al centro del prossimo Sinodo straordinario dei vescovi che si terrà a Roma dal 5 al 19 ottobre 2014, ma che i lavori dei vescovi siano preceduti da un questionario (38 domande dedicate a queste tematiche) inviato a tutte le diocesi del mondo per avere un quadro reale della situazione. Conoscere in modo approfondito per discernere è la

regola del Papa «gesuita». Le risposte sarebbero dovute essere riconsegnate in Vaticano dalle Conferenze episcopali entro il 31 dicembre 2013, una «consultazione lampo» che rappresenta una novità assoluta nella vita della Chiesa e che ha trovato risposte diverse. Non pare ad esempio che a differenza dei Paesi del centro e nord Europa, il questionario abbia avuto una larga e attenta diffusione nelle diocesi italiane. Ma l'invito di Papa Francesco è chiaro: occorre capire e dare risposte che non escludano. Nessuna barriera ideologica e accoglienza, quindi, anche per le persone gay. D'altra parte è sua la dichiarazione resa durante il volo di ritorno dalla Gmg di Rio de Janeiro: «Se una persona è gay e cerca il Signore e ha buona volontà, ma chi sono io per giudicarla?». Poi ha aggiunto come il Catechismo della Chiesa Cattolica spieghi in modo tanto bello «che non si devono emarginare queste persone per questo, ma che devono essere integrate nella società».



La messa di Papa Francesco in chiesa dei Gesuiti  
LAPRESSE

## I COMMENTI

## GayLib: «Saremo costretti a chiedere asilo politico in Vaticano»

«Pensiamo che il Parlamento sia la sede naturale per trattare i temi etici. Così è sempre avvenuto nella storia repubblicana e siamo pronti a fare le nostre battaglie in Parlamento». È quanto afferma il segretario di Scelta civica, Stefania Giannini, a proposito delle unioni civili. «Se il Pd di Renzi porrà il tema delle unioni civili sul tavolo di questa maggioranza politica, che per sua natura e storia, è una maggioranza eterogenea, saremo pronti ad affrontarlo - afferma - restando convinti come siamo che le priorità indicate da Scelta Civica per il patto di coalizione e di governo (lavoro, fisco, stato efficiente e istruzione) siano le priorità che stanno a cuore agli Italiani e da cui dipende il futuro dell'Italia». La deputata Pd Sandra Zampa, dal canto

suo, afferma che «Sulle unioni civili è tempo di prendere atto di quanto ampio è il consenso popolare italiano. Il Paese è pronto a cambiare. La politica si adegui». Intanto ieri Enrico Oliari, fondatore di GayLib (movimento gay di centrodestra, ha spiegato che «se per la sinistra immobilizzata e la destra 'poco' catto e 'molto' conservatrice le coppie gay non esistono, per il nostro papa ci sono. Per fortuna. E pongono sfide educative inedite. Se si va avanti di questo passo, per emanciparci saremo costretti a chiedere asilo politico in Vaticano...». «Non solo - continua Oliari - rivolgendosi ai padri superiori generali, il pontefice ha posto anche la questione dell'omogenitorialità, superando nella percezione della realtà il nostro Angelino Alfano di anni luce di anni luce». Oliari, dopo il ricorso alla Corte costituzionale del 2010 per il matrimonio gay è in attesa del giudizio della Corte europea.

## Sulle unioni civili la nostra destra senza argomenti

## IL COMMENTO

IVAN SCALFAROTTO

SEGUE DALLA PRIMA

Ci sono fior di paesi guidati da esponenti da esponenti del partito Popolare Europeo, anche di chiara estrazione cattolica, nei quali vigono leggi anche molto più radicali di quella proposta in questi giorni dal Partito democratico. Rajoy in Spagna, Passos Coelho in Portogallo, e dalla prossima estate anche David Cameron in Inghilterra e nel Galles, governano paesi in cui il matrimonio, senza apparenti traumi per la politica o la società, è aperto indifferentemente alle coppie etero o omosessuali. Così, sul fronte del centro-sinistra europeo, bisogna sottolineare che le Unioni civili che Matteo Renzi propone di inserire nell'accordo di governo sono uno schema che è in vigore in Germania e nel Regno Unito da quasi dieci anni, e costituiscono una proposta sicuramente più prudente e attenta alle preoccupazioni di parti della società italiana di quella fatta propria

da François Hollande durante la campagna presidenziale in Francia e rapidamente trasformata in legge sul matrimonio ugualitario.

L'esigenza del Partito democratico in questa fase è dunque quella di dotare l'Italia di una forma di legislazione che la allinei alla maggior parte dei paesi occidentali (Sud America incluso) e che risponda anche agli inviti pressanti che ci giungono in questa direzione da più parti: dagli innumerevoli atti dell'Unione Europea, in particolare dal Parlamento di Strasburgo, alla Corte Costituzionale che, con una storica sentenza del 2010 ha ricompreso le coppie omosessuali tra le «formazioni sociali» di cui parla l'articolo 2 della Costituzione e ha chiesto alla politica italiana di legiferare in questa direzione superando la discriminazione che

...  
**In Spagna, Portogallo Inghilterra governano le destre e ci sono i matrimoni gay**

esiste nel nostro Paese tra le coppie eterosessuali regolarmente coniugate e quelle formate tra omosessuali conviventi. Senza contare i casi concreti che già oggi si parano davanti alla magistratura italiana: dal caso del Tribunale di Reggio Emilia che riconobbe qualche tempo fa al cittadino extracomunitario sposato in Spagna da un italiano il diritto a ricevere il permesso di soggiorno, alla recente sentenza del Tribunale di Bologna che ha stabilito l'affidamento di una minore a una famiglia omosessuale. Se poi si volesse scavare nelle motivazioni addotte dai nostri alleati di governo per non affrontare il problema, si scoprirebbe che nessuna delle questioni sollevate sembra avere quel minimo di fondamento che ci si aspetterebbe davanti a un'opposizione così netta. È francamente poco credibile, infatti, che Alfano o Sacconi dicano che questa non è una priorità e che lo motivino brandendo le ragioni delle famiglie eterosessuali. In primo luogo perché si sa che il «benaltrismo» (quella posizione per cui quando c'è da fare una riforma

c'è sempre «ben altro» più urgente di cui occuparsi) è la dottrina di coloro che vogliono che in questo Paese nulla cambi: precisamente il contrario per cui Renzi ha preso due milioni di voti l'otto dicembre. Se poi volessimo andare a fondo sul tema, allora bisognerebbe dire che governi in cui Sacconi si è occupato del Welfare sono stati quelli per i quali i fondi a disposizione delle famiglie e le politiche a sostegno delle stesse, ci hanno visti ultimi in Europa: Nel 2010 i dati Eurostat davano la spesa sociale per la famiglia all'1,4% del PIL, contro il 2,5% della Francia, il 2,8% della Germania e il 3% della Svezia. Dati del 2013, citati di recente dal Forum delle Famiglie, rivelano che l'Italia è ultima in classifica per ciò che attiene alle spese in favore della famiglia, dell'infanzia e per l'edilizia

...  
**La rigidità ideologica di Alfano imbarazza nel confronto con le aperture di Francesco**

sociale, dietro anche alla Croazia, ultima arrivata dell'Unione. In Italia, insomma, non si fa nulla per le famiglie gay ma chi dice che questo è dovuto a troppo amore per la famiglia eterosessuale mente sapendo di mentire. Quanto al ruolo di difensori della fede, che pare sempre vedersi in trasparenza nella determinazione che ogni politico della nostra destra mette nel fraporsi a qualsiasi soluzione ragionevole su questo tema, credo che la rapidità degli eventi che stiamo vivendo abbia spazzato via anche quest'ultima ipocrisia. Dopo che proprio ieri Papa Bergoglio, lontanissimo dal lanciare qualsiasi anatema, ha parlato delle «sfide educative» che giungono alla Chiesa dalle coppie gay, si può dire tranquillamente che Alfano si è scoperto anche più papista del Papa: difensore di una posizione tutta d'un pezzo la cui rigidità ideologica, se messa a confronto con le aperture di Francesco, imbarazza per la miopia politica e per il distacco che dimostra dalla realtà del nostro paese e del nostro tempo.



## Ancora stallo per il nome Pd in Sardegna

### IL CASO

DAVIDE MADEDDU  
CAGLIARI

**Manca l'accordo su chi correrà per la carica di governatore, ma si conta di trovarlo nel giro di due giorni. Le elezioni regionali sono fissate per il prossimo 16 febbraio**

**L**a scelta decisiva slitta ancora. Potrebbero servire forse altre 24 ore perché il centrosinistra trovi il candidato-governatore per le elezioni regionali del prossimo 16 febbraio. L'annunciata e probabile direzione regionale del partito, convocata il 2 gennaio per ieri a Oristano è stata annullata. O meglio, posticipata a oggi o al massimo a domani.

«Si è preferito aspettare un attimo ancora - è il commento diffuso - proprio per l'importanza della scelta che dovrà essere assunta». Ossia chi dovrà sostituire alla guida della coalizione Francesca Barracciu, la parlamentare europea che i giorni scorsi ha deciso di fare un passo indietro. E proprio Francesca Barracciu ieri è andata a Firenze per incontrare il segretario del Pd Matteo Renzi, Luca Lotti e Bonaccini. All'ordine del giorno della discussione la scelta della candidatura alla carica di governatore su cui la Barracciu, dopo la vittoria alle primarie e il passo indietro, dovrebbe avere l'ultima parola. In ballo, infatti, c'è la figura che dovrà guidare la coalizione. Un'operazione delicata, tanto è vero che i colloqui tra le varie anime del partito sono andati avanti per tutta la giornata e proseguiranno anche stamattina.

Per il momento non ci sono ancora nomi ufficiali ma una rosa di personalità che continua a girare da giorni. Tra i papabili, almeno secondo quanto riportano anche le cronache locali, c'è il rettore dell'università di Sassari Attilio Mastino, il prorettore dell'università di Cagliari ed ex assessore della giunta di centrosinistra Francesco Pigiari, il segretario nazionale della Federazione della stampa Franco Sidi, il deputato del Pd Gianpiero Scanu.

Non si esclude che la coalizione, che nel frattempo ha ritrovato l'unità con Sel, possa candidare una donna. Magari un volto nuovo, come fa trapelare qualcuno. Tra i nomi che sono circolati c'è poi quello dell'ex sindaco di Carbonia Tore Cherchi, quello del neo assessore dell'Ambiente della Regione Basilicata, Aldo Berlinguer e alcune altre figure di imprenditrici ed esponenti della società civile che hanno smentito anche un eventuale interessamento.

Sul fronte degli avversari del centrosinistra c'è da registrare una nuova discesa in campo. Si tratta del professor Gigi Sanna, candidato presidente alle regionali con il «Movimento zona franca». La decisione è stata ufficializzata ieri mattina per acclamazione all'assemblea che si è svolta a Oristano. E mentre non si conoscono ancora le decisioni del Movimento cinque stelle, sembra già delineato lo scenario del centrodestra. Cappellacci corre con Forza Italia e i suoi alleati, tra questi anche il Partito sardo d'azione che con il suo leader sembra volersi riavvicinare alla componente del centrodestra. L'ex Pdl Mauro Pili alla guida della lista civica regionale Unidos. In corsa anche gli indipendentisti di Fronte Unidu con lista e candidato e l'altra formazione di *Meris in domu nostra* e la lista guidata dalla scrittrice Michela Murgia. Entro domani dovranno essere presentati i simboli per le prossime elezioni regionali.

La tappa di domani sarà fondamentale proprio per conoscere quante formazioni ci saranno in campo per l'appuntamento del 16 febbraio. I tempi infatti stringono e tutte le formazioni politiche hanno attivato le burocrazie per svolgere le procedure necessarie a presentare i simboli entro il 6, le liste con i candidati alla carica di consigliere regionale entro il 13 e i nomi dei candidati alla carica di governatore, collegati alle liste già presentate entro il 16. Dopo ci sarà il rompete le righe ufficiale e la corsa alla ricerca dei consensi elettorali.

## Senatori M5S contro la linea del Capo: «La legge elettorale va cambiata adesso»

● **Campanella:** «Il Parlamento non è abusivo». **Orellana:** «Andiamo a vedere le carte di Renzi»

ANDREA CARUGATI  
ROMA

Il barometro prevede nuove tempeste in casa Cinquestelle. Soprattutto sul tema della legge elettorale. Nei prossimi giorni, la discussione entrerà nel merito e i grillini si troveranno davanti a un bivio: disertare i lavori della commissione della Camera visto che il Parlamento è «abusivo» come sostiene Beppe? Oppure partecipare alla discussione per cercare di condizionare la nuova legge, magari verso quel sistema spagnolo (una delle tre proposte del leader Pd) che comunque ha una base proporzionale che per il M5S è più congeniale del maggioritario?

Non sarà una decisione semplice. I due capigruppo Federico D'Inca e Paola Taverna nei giorni scorsi si erano già detti pronti a discutere nelle aule parlamentari. Poi la doccia fredda del 3 gennaio, quando Grillo ha spiegato sul suo blog che questo Parlamento è illegittimo, e dunque inabile a riformare la legge elettorale. Una scelta di puro Aventino, dettata dalla estrema difficoltà di queste ore sotto l'incalzare delle proposte di Renzi, mentre anche Marco Travaglio dalle colonne del Fatto invita Beppe ad «andare a vedere le carte del Pd».

Il Capo è sempre più isolato. I fedelissimi, improvvisamente afoni, non sanno più che pesci prendere. Mentre i dissidenti si fanno sentire. E ribadiscono la loro disponibilità a discutere ora e subito della nuova legge elettorale, prima con i militanti in Rete e poi, come è logico, con le altre forze politiche. Magari proprio a partire da quel proporzionale targato Madrid. Tra i senatori c'è fibrillazione. Ci pensa Francesco Campanella a smentire la linea ufficiale del Capo: «La Corte costituzionale ha affermato che questo Parlamento ha piena legittimità a cambiare la legge elettorale». E' l'esatto contrario di quanto va sostenendo Grillo. E non è un dettaglio: significa che i sena-

tori, almeno i dissidenti, si sentono pienamente legittimati a votare una riforma. E se il 7 gennaio dovesse essere votato come capogruppo Maurizio Romani, uno dei dialoganti (è in ballottaggio con il collega Santangelo), la faccenda potrebbe davvero scappare di mano ai due guru. Campanella poi esprime dubbi sul Mattarellum, l'unico sistema che ha il placet del leader: «I cittadini dovrebbero votare il candidato unico proposto dallo schieramento nel collegio, non è il massimo...». Il senatore poi ricorda la storica battaglia dei Cinquestelle per le preferenze e pone un quesito: da un lato, col premio di maggioranza, si dà molto, forse troppo potere al governo; dall'altro però con il proporzionale «per fare un governo è necessario fare accordi con altre forze politiche». «Parliamone», conclude Campanella, subito quotato dal collega Lorenzo Battista. E Luis Orellana spiega all'Unità: «Il Parlamento è legittimo, non ha senso delegittimare e andare tutti a casa. E poi cosa succederebbe? Un governo provvisorio non democratico? L'ipotesi di nostre dimissioni in massa non esiste. Noi dobbiamo partecipare alla discussione sulla legge elettorale, dopo la sentenza è necessario farne una. Renzi vuole coinvolgerci? Io sarei per andare a vedere cosa ha da dirci, verificare se è un uomo di parola».

Nelle stesse ore, il falco Alessandro Di Battista, prevede nuove uscite dai gruppi: «Nei prossimi mesi qualcuno se ne andrà, tirando fuori le solite balze sulla democrazia che manca. Lo faranno per i soldi e le poltrone, e finiranno nell'oblio».

Toni che fanno ripiombare il M5S nel clima di alcuni mesi fa, quando tra talebani e dialoganti in più occasioni si è sfiorato il divorzio. Stavolta non c'è nessuna spaccatura su un governo da sostenere (come è successo dopo le elezioni di febbraio), ma una questione che riguarda la natura stessa del movimento e il suo ruolo dentro le aule parlamentari. Nello scorso agosto, prima della sentenza della Consulta che ha amputato il Porcellum, Grillo aveva sostenuto che fosse necessario tornare al voto col vecchio sistema («E poi la legge la cambieremo noi nel nuovo Parlamento»). Un'uscita che aveva scatenato una serie di reazioni polemiche da parte di molti senatori, cui aveva risposto la fedelissima Paola Taverna con un sonetto che invitava i dissidenti a fare le valigie. Dopo cinque mesi i grillini rischiano di tornare alle asprezze estive. E il bombardamento subito via twitter dall'ideologo Paolo Becchi (ad opera di alcuni deputati dialoganti) che aveva chiuso a ogni ipotesi di dialogo col Pd sulle riforme sembra solo l'antipasto di quello che succederà.



### IL CASO

#### Grillo blocca il simbolo in Sardegna, attivisti in sciopero della fame

Beppe Grillo blocca il simbolo e il Movimento 5 Stelle rischia di non avere una sua lista alle prossime elezioni regionali del 16 febbraio in Sardegna. Del resto il proprietario del simbolo è lui e se manca il suo consenso non si può usare. Così un gruppo di attivisti pentastellati ha pensato bene di fare uno sciopero della fame per spingere Grillo a cambiare idea visto che non ha concesso neanche l'uso del sito per la scelta del candidato alla presidenza e al consiglio regionale. Il divieto di Grillo è motivato dalle forti divisioni, se non addirittura spaccature, che ci sono nel movimento sardo. Ai primi sei iscritti al movimento che avevano

chiesto a Grillo di esercitare il suo ruolo di garante e a consentire l'uso del simbolo nelle elezioni del 16 febbraio, si sono aggiunti la senatrice Manuela Serra e la deputata Emanuela Corda, e altri otto attivisti. I manifestanti si sono radunati nel bar «La Sesta» in via Carbonia, vicino al municipio dove un gruppo di cittadini ha occupato l'aula consiliare contro l'aumento della Tares. «Chiediamo che la Sardegna possa avere una sua lista certificata 5Stelle», si legge in un'email che i portavoce del Movimento in Sardegna hanno inviato allo Staff del M5S, dopo che sono comparse due liste, esito di una spaccatura fra gli

attivisti. La mancata partecipazione del M5S in Sardegna, secondo i portavoce sardi, «sarebbe un danno, sia dal punto di vista del nostro elettorato, che potrebbe non rinnovarci più la propria fiducia, che per il lavoro di tanti attivisti 'buttato al macero senza appello». «Riteniamo, inoltre, che non partecipare alle elezioni regionali in Sardegna, creerebbe un effetto boomerang», si legge nell'email, «che si ripercuoterebbe su tutto il Movimento nazionale e questo sarebbe devastante, anche in vista delle prossime elezioni europee, dove auspichiamo di poter ottenere ottimi risultati».

## ECONOMIA

**MARCO VENTIMIGLIA**  
MILANO

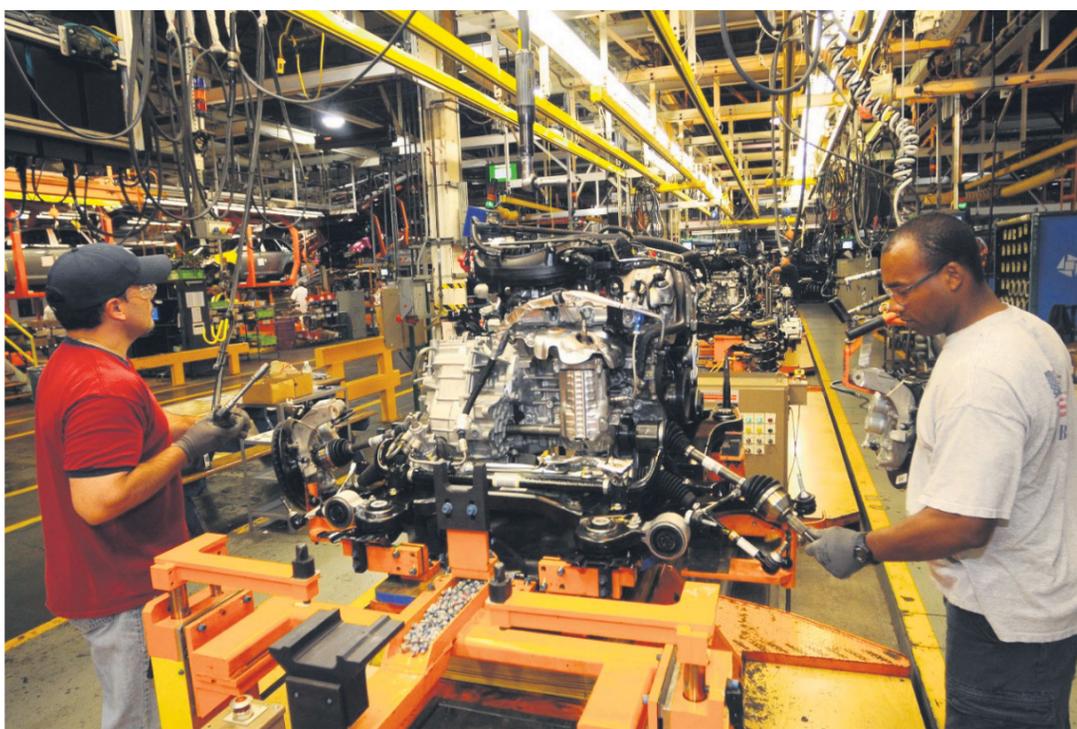
Se l'agognata ripresa nel nostro Paese passa anche e soprattutto da una riduzione del carico fiscale sulle aziende, allora c'è veramente tanta strada da fare. A certificarlo, o meglio a ribadirlo, sono arrivati due differenti studi compiuti dal Centro Studi di Confindustria e dalla Cgia di Mestre. Nel primo caso con un'ottica complessiva, nel secondo caso focalizzandosi sulle aziende di piccole dimensioni che poi costituiscono l'ossatura produttiva del Paese. Ma in entrambi i casi il dato principale è lo stesso: la pressione fiscale italiana è a livelli da record e rappresenta sempre più un ostacolo enorme sulla via che dovrebbe portare ad uscire dalla lunga fase di crisi.

### TOTAL TAX RATE

Cominciamo dall'indagine di Viale dell'Astronomia, dalla quale emerge come le imprese italiane possono "vantare" un ben triste primato, quello di avere il prelievo fiscale più alto tra i Paesi avanzati. In particolare, nel 2012 il complesso delle imposte pagate dalle imprese italiane è risultato il 16esimo più elevato al mondo, pari al 65,8% degli utili, e soprattutto è il più elevato tra i più importanti Paesi avanzati, seguito dalla Francia (64,7%) e dalla Spagna (58,6%) e a maggiore distanza dalla Germania (49,4%). Per quantificare il livello di tassazione nel nostro Paese, il Centro Studi di Confindustria ha fatto riferimento al cosiddetto "total tax rate" quantificato dalla Banca Mondiale, ovvero l'ammontare complessivo delle imposte pagate da imprese aventi caratteristiche standard. Un calcolo in cui sono incluse le imposte, locali e statali, su profitti, immobili, autoveicoli e carburanti, tenendo conto di deduzioni e detrazioni e i diversi contributi sociali versati; mentre sono escluse le imposte sui consumi e quelle raccolte per conto delle autorità fiscali in qualità di sostituto d'imposta.

«La comparazione europea del livello di tassazione sul reddito aziendale e sul lavoro evidenzia un ampio divario, che si traduce in minore competitività e minore attrattività del Paese per gli investimenti», spiega la nota di Confindustria. La tassazione dei redditi d'impresa in Italia è superiore alla media europea: l'onere fiscale gravante sui profitti, nel 2011, è stato pari al 2,8% del Pil contro una media di 2,5% nell'Eurozona e di 2,6% nell'Ue-27. Gli spazi per ridurre il carico fiscale, sottolinea il Centro Studi, «devono essere individuati nella revisione della spesa pubblica e nella lotta all'evasione fiscale e contributiva». Confindustria non manca poi di rilevare il peso dell'evasione fiscale: «In Italia l'economia sommersa nel 2012 era pari al 21,6% del Pil, il valore più elevato dell'Eurozona (dopo Estonia e Cipro)».

Per quanto riguarda lo studio della Cgia di Mestre, è ancor più recente, facendo riferimento all'anno appena concluso. Un periodo che per le microimprese, dove operano fino a 10 addetti, è stato caratterizzato dall'ennesi-



Imprese e lavoro in Italia sono penalizzati da una pressione fiscale eccessiva

# Denuncia delle imprese: il fisco è troppo pesante

● Il Centro studi di Confindustria: le aziende italiane sono le più tartassate dall'erario ● La Cgia di Mestre: nel 2013 oneri più alti per le microimprese

mo aumento delle tasse. Nel dettaglio, si è trattato di aggravati tributari che sono andati dai 270 ai 1.000 euro. «Certo - sottolineano gli artigiani di Mestre -, sono importi non particolarmente pesanti: tuttavia si sono aggiunti ad un carico fiscale complessivo che per le attività di questa dimensione si attesta attorno a un dato medio che oscilla tra

il 53 e il 63%. Un livello che in passato non era mai stato raggiunto».

Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia, ha poi evidenziato che «se nel 2013 una parte delle famiglie italiane ha beneficiato di un lieve calo della tassazione, per le piccolissime imprese le cose sono andate diversamente. L'inasprimento fiscale ha interessato tutte

le aziende con meno di 10 addetti che, ricordo, costituiscono il 95% delle imprese presenti nel nostro Paese». L'Ufficio studi della Cgia aggiunge che nel 2014 è previsto un ulteriore incremento della pressione fiscale, pari a 423 euro. E se il confronto viene fatto tra il 2014 e il 2011, l'inasprimento sarà di 1.191 euro.

### POPOLARE DI MILANO

#### Inizia la nuova stagione guidata da Giarda

Inizia la nuova stagione della Banca popolare di Milano, dopo la recente assemblea dei soci che ha cambiato i vertici dell'istituto. È stato, infatti, convocato per il 7 gennaio il primo consiglio di sorveglianza della Banca Popolare di Milano presieduto da Piero Giarda, appena eletto. L'ordine del giorno prevede, in particolare, due punti: la verifica dei requisiti dei consiglieri eletti e la formazione dei comitati consiliari. Particolarmente importante sarà la nascita del comitato nomine, a cui per

statuto spetta il compito di proporre i candidati per il consiglio di gestione della banca.

Giarda aveva sondato la possibilità di convocare il consiglio di sorveglianza per il 3 gennaio ma ha poi dovuto ripiegare sulla data del 7 a causa degli impegni di molti consiglieri. Il neo presidente intanto sta prendendo possesso del suo ufficio e delle sue funzioni nella sede in Piazza Meda a Milano: ha proseguito gli incontri con le diverse parti della struttura della banca e ha avuto ulteriori colloqui

telefonici con il primo azionista Andrea Bonomi, in attesa di un incontro faccia a faccia programmato per i prossimi giorni. Per l'elezione del consiglio di gestione è fondamentale il voto favorevole dei consiglieri di sorveglianza indicati dalla Investindustrial di Bonomi, che detengono di fatto un potere di veto sulle nomine. Dopo i contrasti dei mesi scorsi, il nuovo vertice lavora affinché la banca possa riprendere velocemente la normale operatività, senza nuove tensioni.

## Gioco d'azzardo da tassare per evitare la mini Imu

**MARCO TEDESCHI**  
MILANO

La mini Imu si pagherà il 24 gennaio, «in Parlamento si sta discutendo se permettere ai comuni di restituirla ai cittadini, comunque stiamo parlando di somme che vanno dai 10 ai 70 euro» dice il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta. Ma la vicenda della tassa sulla non è chiusa e il governo potrebbe proporre un aumento delle aliquote per la nuova Tasi per offrire una maggiore flessibilità finanziaria ai comuni.

I comuni, però, stanno premendo sul governo affinché ci sia un intervento più equo e si possa cancellare la mini Imu. Al suo posto potrebbe essere tassato il gioco d'azzardo. La proposta è maturata in Emilia Romagna, in particolare a Ravenna, e sta raccogliendo consensi anche se il governo è assai cauto.

Bene fanno i sindaci a pressare il premier Enrico Letta perché venga sostituita la mini Imu di gennaio con una tassa una tantum sul gioco d'azzardo. Ma tocca prima di tutto al Governo trovare una soluzione. Torna all'attacco di Palazzo Chigi Raffaele Donini, segretario provinciale del Pd di Bologna, che dà il suo pieno appoggio alla campagna lanciata dai primi cittadini e dall'Ance Emilia-Romagna, che hanno però dovuto incassare una brusca frenata proprio dal ministro per gli Affari regionali, Graziano Delrio.

«I sindaci fanno bene a proporre alternative a un pasticcio che mi sembra sempre più intricato - afferma Donini - ma è il Governo che deve risolvere un problema che sta mettendo in ginocchio i Comuni». Il numero uno del Pd di Bologna rincara la dose. «Non capisco perché i Comuni devono sempre attendersi da ogni Governo, a prescindere dall'orientamento politico, una grave compromissione delle finanze locali - critica - col rischio di non riuscire più a fare né programmazione né investimenti».

Il ministro Delrio è stato molto cauto, pur comprendendo le ragioni dei comuni. «Sono stato contattato dal sindaco di Ravenna, Fabrizio Matteucci, che mi ha riferito diffusamente della posizione dei sindaci dell'Emilia Romagna relativa alla possibilità di una tassa una tantum legata al gioco d'azzardo» ha spiegato. «Pur essendo io da sempre favorevole alla revisione della tassazione sul gioco d'azzardo - continua Delrio - ho rappresentato al sindaco Matteucci le difficoltà a modificare le normative». «Ho comunque garantito un'attenta valutazione da parte del Governo» ha concluso.

Dopo lunga malattia, questa notte è venuto a mancare il compagno **FULVIO CALCAGNI** dirigente del PCI.  
Ne danno triste notizia la moglie, i figli, le nuore e i nipoti.  
Una cerimonia commemorativa avrà luogo domenica 5 gennaio alle ore 15.00 presso il cimitero di Arce (FR)

Le compagne e i compagni della FISAC CGIL sono vicini alla famiglia Calcagni per la triste perdita del compagno **FULVIO**

**31/12/1998** **31/12/2013**

**AURORA SIBANI**

Ti ricordano con tanto amore ed immutato affetto mamma Albertina, Lino, Fabio, Cinzia e Graziano  
Rastignano, 5 gennaio 2014

**31/12/1998** **31/12/2013**

**AURORA SIBANI**

Sei sempre nei nostri cuori Maria, Gabriele, Ester e Michel

Rastignano, 5 gennaio 2014

Per la pubblicità nazionale **system** 24

**Direzione generale**  
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (MI)  
Tel. 02.3022.1/3807  
Fax 02.30223214  
e-mail: segreteria@direzionesytem@ilssole24ore.com

**Filiale Nord-Ovest**  
Corso G. Ferraris, 108 - 10129 Torino  
tel. 011 5139811  
fax 011 593846  
e-mail: filiale.torino@nordovest@ilssole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30  
Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

## Expo: 11 miliardi a disposizione

**M. T.**  
MILANO

Expo 2015 non è più solo «un'opera del futuro, ma un'opera che c'è». Questo il giudizio del ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, che al termine di un incontro con gli enti locali nel quartier generale di Expo 2015 a Molino Dorino ha espresso soddisfazione per i risultati raggiunti grazie all'impegno congiunto di Regione Lombardia, Provincia e Comune di Milano, insieme al ministero delle Infrastrutture e alla struttura commissariale e per le risorse a disposizione, 11,5 miliardi di euro, che saranno impiegate per completare le infrastrutture di Expo.

«Era necessario fare un punto per affrontare la situazione infrastrutturale - ha spiegato Lupi - Expo è una realtà e

non più un progetto. Vedere i cantieri in azione, i cartelli che assegnano i primi lotti e le prime opere realizzate, dimostrano che Expo sarà un'opportunità non solo per Milano e la Lombardia, ma per tutto il Paese. Adesso si può iniziare a parlare concretamente anche di contenuti e di proposte in arrivo dai Paesi coinvolti». Nel dettaglio, le opere saranno finanziate con circa 3,8 miliardi che arriveranno direttamente dallo Stato, e con 7,6 miliardi versati dai privati attraverso il *project financing*. Il ministro ha poi annunciato che nelle prossime settimane a Roma si terrà una riunione fra tutti gli enti coinvolti per superare le ultime criticità che il commissario unico di Expo 2015, Giuseppe Sala, ha sostanzialmente riassunto in tre punti: il completamento delle vie dell'acqua, della viabilità della Cascina Merlata dove sorgerà il

villaggio Expo e la realizzazione della Rho-Monza, una direttrice fondamentale per convogliare il traffico da Nord. Fra le opere che saranno realizzate entro il primo maggio 2015, data di inizio di Expo, Lupi ha indicato la Brebemi (1,86 miliardi di investimenti), la Tangenziale Est esterna di Milano (1,9 miliardi), il prolungamento della linea 5 della metropolitana di Milano da Porta Garibaldi allo stadio San Siro (781 milioni), la metropolitana da Parco Nord a Seregno (214,2 milioni), i parcheggi di Cascina Merlata (53 milioni), il miglioramento dell'accessibilità ai terminal 1 e 2 di Malpensa (95 milioni), la Rho-Monza (104 milioni), i primi due lotti della Pedemontana e le prime due fermate della linea 4 delle Metropolitane di Milano.

# Partenza fiacca per i saldi: code, pioggia e pochi soldi

- **Prevista una riduzione degli acquisti dell'11%**
- **La spesa media sarà intorno ai 190 euro**

GIUSEPPE CARUSO  
MILANO

Pioggia e maltempo frenano il primo giorno di saldi in tutta Italia, ma almeno non è stato un flop. A conferma delle previsioni, gli sconti non hanno attirato frotte di consumatori, anche perché molti commercianti avevano già praticato ribassi prima della data ufficiale, per incrementare le vendite fiacche. Le uniche eccezioni hanno riguardato quei negozi che presentavano delle offerte speciali, come quello a Roma che aveva promesso di rivestire gratuiti

tamente i primi cento clienti che si fossero presentati in mutande. A Milano l'inizio è stato decisamente soft nella media, ma le cose sono da subito andate bene nel quadrilatero della moda: i ricchi clienti non risentono della crisi.

Secondo le previsioni della Confcommercio, gli italiani intenzionati ad approfittare dei saldi sono il 58,3% ed il 76,7% spenderà meno di 200 euro (contro il 68,7% dell'anno scorso). Restano le forti differenze regionali: in Sicilia si stima che ogni famiglia spenderà in media 195 euro (una ventina in meno rispetto al 2013) e le vendite subiranno

un calo del 15%. In Emilia Romagna si calcola una spesa di 155 euro a persona. A Roma si aspetta un calo della spesa nell'ordine del 20%. Secondo le stime, il 57,7% dei negozi dovrebbe applicare uno sconto medio del 30%, ma c'è anche chi ritiene che si potranno trovare ribassi maggiori. Federconsumatori ha invece calcolato che la spesa media delle famiglie sarà attorno ai 190 euro, con una riduzione dell'11% rispetto all'anno prima.

...

**Brutte notizie anche per gli albergatori: flessione del 15,6% degli italiani in vacanza rispetto al 2013**

Secondo quanto rilevato da Confesercenti in un instant poll condotto tra i negozianti di Torino, Milano e Roma quest'anno i clienti sembrano prediligere l'acquisto di capi importanti ma anche regali e dolci, complice la coincidenza del weekend dei saldi con quello dell'Epifania. Il Presidente di Confesercenti Emilia Romagna, Roberto Manzoni, ha spiegato che «i saldi invernali si preannunciano come i più convenienti degli ultimi dieci anni». Ma c'è anche chi chiede di abolire la stagione dei saldi e di liberalizzare i prezzi, come Adiconsum: «La stagione dei saldi è ormai anacronistica e lo dimostra il flop delle vendite durante i 15 giorni precedenti il 4 gennaio. I consumatori che avrebbero voluto spendere i propri risparmi per qualche acquisto di qualità duran-

te le feste, sono stati costretti ad attendere oggi 4 gennaio per poterlo fare, bisogna cambiare la legge».

La data di chiusura dei saldi è prevista, nella maggioranza delle regioni, ai primi di marzo. Le eccezioni sono rappresentate dal Lazio, dove termineranno il 15 febbraio, dalla Liguria (18) e dalla Puglia (28). In Campania invece si andrà per le lunghe e la conclusione è prevista il 2 aprile.

L'inizio non troppo brillante dei saldi chiude un periodo festivo piuttosto negativo per gli addetti ai lavori. Federbergheri ha reso noti i dati sui consumi turistici per l'Epifania, che mostrano una flessione del 15,6% degli italiani in vacanza rispetto a gennaio 2013. La spesa media sarà in calo del 20%: 396 euro contro i 494 dell'anno scorso».



L'utilizzo dei contratti di solidarietà è aumentato negli ultimi anni, come strumento anti-crisi

## «Il governo non può restare fermo sul caso Telecom»

Il caso Telecom e le mosse del suo nuovo azionista di maggioranza, Telefonica, richiamano l'attenzione del mondo politico e sindacale. Le ultime voci relative allo "spezzatino" di Tim Brasil continuano a suscitare allarme. Tim Brasil è un asset strategico per Telecom e per le prospettive di investimento della società nel nostro paese, dice il viceministro dell'Economia (in serata dimissionario) Stefano Fassina. «Sulle vicende di Telecom Italia non possiamo stare a guardare», afferma, ed è «nostro compito individuare gli strumenti efficaci per intervenire prima che sia troppo tardi». Secondo Fassina, «non è questione di italianità. È questione di futuro dell'Italia».

«Da quanto scrivono autorevoli quotidiani - sottolinea - sulla base delle posizioni dell'anti-rust brasiliano e dati gli interessi specifici di Telefonica, sono in via di rapida conclusione iniziative per la vendita a un veicolo ad hoc e poi per la tripartizione di Tim Brasil tra Telefonica, America Movil di Carlos Slim e l'operatore nazionale brasiliano Oi-Telemar. Tim Brasil è un asset strategico per Telecom Italia e per le prospettive di investimento di Telecom Italia nel nostro paese, in particolare per l'upgrading della rete, fattore di competitività decisivo». «Il Senato - ricorda Fassina - con una risoluzione approvata a larghissima maggioranza, ha evidenziato i rischi dell'operazione di Telefonica su Telco. È nostro compito individuare gli strumenti efficaci per intervenire prima che sia troppo tardi».

Marco Fossati, del gruppo Finim, azionista di minoranza protagonista della recente assemblea dei soci, non vuole colpi di mano sulla controllata brasiliana. «Qualsivoglia ipotesi di vendita di Tim Brasil dovrà essere approfondita e presa in esame dall'attuale cda con il pieno coinvolgimento degli azionisti di minoranza e con conseguente ratifica assembleare» sostiene Fossati. Tim Brasil «non è soltanto un asset strategico come più volte ribadito dall'attuale management di Telecom Italia, ma trattasi di un bene non sostituibile, date le caratteristiche economiche e sociali del mercato brasiliano, e sostanziale per l'attività del Gruppo Telecom». Secondo Fossati «il valore di Tim Brasil non è pari al suo attuale valore di borsa più premio ma l'eventuale offerta di acquisto dovrà tenere conto delle potenzialità di crescita della società e del mercato brasiliano, delle sinergie industriali e dell'ottimizzazione del mercato con l'eliminazione di un concorrente strategico».

# Contratti di solidarietà, no ai tagli

- **Col nuovo anno partono i tagli ai finanziamenti previsti dalla legge di Stabilità per questo strumento di difesa del lavoro**
- **La protesta del presidente della Toscana, Enrico Rossi**

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

Non sono mai stati così usati, ma dal primo gennaio 2014 sono stati fortemente penalizzati. In questi quasi sei anni di crisi, i contratti di solidarietà - lavorare meno, lavorare tutti - hanno permesso a centinaia di migliaia di persone di mantenere il loro posto, con un picco di uso negli ultimi due anni. Alternativa sempre più usata alla cassa integrazione, da cui si differenziano per la diversa gestione dei periodi di non lavoro e per non dover essere legati ad una causale (ristrutturazione, crisi, ecc...), hanno permesso di salvare posti di lavoro e di garantire un reddito a molti lavoratori di aziende in difficoltà.

### CONTRO LA CRISI

Chiesti a gran voce dai sindacati per affrontare le sempre più numerose crisi aziendali, sono invece stati defianziati dalla legge di stabilità entrata in vigore dal primo gennaio. Il testo prevede infatti il dimezzamento dal 20 al 10 per cento dell'integrazione salariale che lo Stato versa ad ogni lavoratore. La percentuale di stipendio versata dall'azienda è del 60 per cento e dunque in tasca ai lavoratori arrivava fino

al 31 dicembre l'80 per cento del totale. Ebbene con l'anno nuovo la quota scenderà al 70 per cento. Si tratta di circa 70mila lavoratori in Italia. Istituita da una legge del 1984 (la numero 863) è stata modificata nel 1996 quando si alzò la quota dal 50 al 60%. Di durata biennale non hanno bisogno di un passaggio ulteriori: basta l'accordo tra imprese e sindacati.

Molte Regioni nel frattempo hanno deciso di finanziare in proprio un'ulteriore quota. Se la Toscana lo fa da tempo, qualche settimana fa è arrivata anche la Lombardia, con una legge approvata all'unanimità e sollecitata unitariamente dai sindacati lombardi, con uno stanziamento di 5 milioni di euro. In Toscana l'integrazione va avanti da anni e del 10 per cento ed è costata nel solo 2013 ben 9 milioni del bilancio 2013. Proprio da queste regioni arrivano le proteste più forti dopo i tagli introdotti dall'esecutivo.

«Siamo fortemente preoccupati per

...

**L'integrazione salariale pagata dallo Stato viene dimezzata dal 20 al 10 per cento**

il taglio dei finanziamenti ai contratti di solidarietà da parte del governo e ci adopereremo in tutte le sedi istituzionali perché questa decisione venga rivista», attacca il presidente della Toscana Enrico Rossi, da sempre impegnato su questo fronte.

«Esprimo, insieme all'assessore al Lavoro Simoncini (il primo a sollevare la questione come coordinatore degli assessori regionali appena la norma è stata discussa, Ndr), un forte dissenso rispetto a questa decisione. La riduzione dei finanziamenti prevista dalla legge di stabilità comporta un 10 per cento in meno di entrate nelle tasche dei lavoratori che già vivono in una situazione estremamente difficile. È una decisione che disincentiva rispetto all'utilizzo di uno strumento che si è dimostrato efficace nel fronteggiare crisi aziendali perché mantiene tutti i dipendenti al lavoro, evita i licenziamenti ed è meno oneroso della cassa integrazione».

### DALLA TOSCANA ALLA LOMBARDIA

In Regione sono ben 228 le aziende che hanno fatto ricorso al contratto di solidarietà, capitanate da due grandissime imprese come Piaggio e Lucchini. Il totale di lavoratori coinvolti è di oltre 8 mila, ottomila famiglie che dal primo gennaio hanno perso centinaia di euro di entrate ogni mese. Il presidente Rossi ha annunciato che si rivolgerà direttamente al presidente del Consiglio Enrico Letta per risolvere il problema.

Qualche settimana fa è arrivata anche la mossa della Lombardia a favore

dei contratti di solidarietà. Sotto la pressione dei sindacati, la giunta regionale presieduta da Maroni ha stanziato 5 milioni per integrare gli stipendi dei lavoratori lombardi in solidarietà. La Fiom ha reagito ieri contestando la decisione del governo e protesta contro i tagli che privano i lavoratori di risorse importanti.

«Ci sorprende - dichiara il segretario regionale Mirco Rota - che di fronte al perdurare, all'intensificarsi, al protrarsi della crisi, il governo anziché sostenere uno strumento importante ed efficace come il contratto di solidarietà, che riduce l'orario di lavoro ed è alternativo ai licenziamenti, tenti di adottare operazioni risparmio inefficienti e che hanno conseguenze drammatiche per chi vive una situazione drammatica per chi vive una situazione di forte disagio. Non è questa la strada da imboccare se si vuole tutelare la coesione sociale, non è sforbiciando e tagliando che si risolve la crisi. A questo punto - chiude Rota - Maroni non deve solo far sentire la propria voce con il governo Letta, ma deve rendere immediatamente operativo il provvedimento regionale varato in aula il 18 dicembre, attraverso l'approvazione delle disposizioni attuative».

...

**In Lombardia la reazione della Fiom che chiede l'immediata attuazione del piano regionale**

## ITALIA



Una manifestazione a Napoli per l'immediata bonifica della «Terra dei fuochi»

# Terra dei fuochi, nessuna bonifica

● Il cardinale Sepe e tutti i vescovi della Campania lanciano l'ennesimo disperato appello a «fare presto» ● Aumentano i dubbi sull'effettivo avvio della fase di recupero dei terreni inquinati

SILVIA GIGLI  
sgigli@unita.it

Terra dei fuochi, di parole finora ne sono state spese tante ma i fatti quando arriveranno? Mentre i vescovi della Campania lanciano il loro ennesimo disperato appello a fare presto, non sembra che a livello istituzionale ci si muova di pari passo per affrontare una situazione appare sempre più drammatica. Nonostante la Regione guidata da Stefano Caldoro faccia di tutto per invitare alla calma e rasserenare gli animi, gli osservatori più attenti non hanno potuto non notare come il processo di monitoraggio e bonifica proceda in verità al rallentatore.

«A mio parere - spiega l'epidemiologo ed oncologo Antonio Marsella, tra i primi a segnalare, in tempi non sospetti, il problema dei rifiuti nella Terra dei fuochi - si sono fatti tanti studi e convegni ma di bonifiche quasi nulla. Che io sappia, è stato solo iniziato l'iter per la messa in sicurezza della Resit, la discarica di Giugliano». Il dottor Marsella non si fa illusioni: «La verità è che secondo me bonifiche nel senso più ampio del termine non si potranno fare: costerebbero un'enormità. Bisognerà iniziare a convivere con questa situazione, abituarci a screening sanitari capillari e monitoraggi continui del territorio». Pessimista? Forse. Ma, del resto,

non era stato lo stesso pentito di camorra, Carmine Schiavone, a sostenere che per la bonifica della Terra dei fuochi servirebbe l'intero Pil dello Stato? E nessuno, a quello che è dato sapere, si è mai preoccupato di smentirlo. Non solo. Era stato lo stesso presidente della Regione, Caldoro, ad avvertire il consiglio regionale, nell'ottobre scorso, del fatto che per la bonifica del territo-

rio ci sarebbero voluti ottant'anni.

In questo clima di incertezza, ecco le l'appeallo che i vescovi campani hanno firmato con il cardinale Crescenzo Sepe suona come un atto disperato: «Fate presto, sentiamo il dovere di dire a quanti hanno un ruolo, responsabilità e autorità di intervenire e decidere per frenare il dilagare di timore, di paura e di mali». I vescovi hanno fatto proprio l'appeallo del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che, giusto l'altro ieri, aveva inviato una lettera a don Maurizio Patriciello, parroco «anti roghi» di una parrocchia di Caivano, e chiedono «di non abbassare la guardia». «Al di là di qualche provvedimento, pur necessario e importante, anco-

ra si discute sul da farsi, mentre urgono bonifica, controllo sanitario, sostegno all'economia, incoraggiamento per far emergere - dicono i prelati - dal lavoro nero tante piccole imprese nascoste e spesso inquinanti, perimetrazione dei terreni malati, tutela della buona agricoltura e dei prodotti onesti danneggiati da giudizi generalizzati se non da vergognose speculazioni».

Il cardinale Sepe e i vescovi campani esprimono «preoccupazione e dolore per il dramma che stanno vivendo tante famiglie. Troppi stanno pagando, sulla propria pelle, l'arroganza, la prepotenza, l'inciviltà, l'avidità e la stupidaggine di criminali che, senza avere pietà neppure per i propri figli e familiari, non hanno esitato a vendere la propria terra, violentandola e avvelenandola con rifiuti altamente tossici e nocivi». «La politica faccia la sua parte con l'urgenza che il dramma della Terra dei fuochi impone - dice la presidente della commissione Antimafia, Rosy Bindi - L'appeallo della chiesa campana va raccolto dalle istituzioni. Come Commissione abbiamo lavorato per migliorare il decreto del governo e ora si deve avviare un percorso serio di bonifica e di ripristino della legalità, contrastando i fenomeni criminali che hanno fatto affari lucrosi a danno della salute dei cittadini e della qualità dell'ambiente».

...

**L'epidemiologo Marsella: «Finora fatto pochissimo, solo l'avvio della messa in sicurezza della Resit»**

## LA LETTERA

### Napolitano a don Patriciello: «Non abbassare la guardia»

Con una lettera inviata al parroco di Caivano, Maurizio Patriciello, Giorgio Napolitano torna a parlare della grande piaga della Terra dei fuochi. «La serietà del fenomeno non può permettere di abbassare la guardia» scrive il presidente della Repubblica rassicurando il suo «impegno a sollecitare, a tutti i livelli di governo, gli interventi necessari». Il Capo dello Stato ricorda «il grido accorato delle madri dei bambini colpiti da gravi patologie tumorali ricondotte al criminale inquinamento dei vostri territori della Campania». «Le rinnovo, perché se ne faccia portavoce verso le famiglie interessate, la mia intima

partecipazione alloro dolore, confidando che non abbandonino la fiducia nell'impegno delle istituzioni, reso più coeso e credibile anche grazie alla partecipazione attiva della rete di comitati e singoli cittadini che non si contentano di denunciare i crimini subiti, ma sostengono con le loro iniziative le operazioni di monitoraggio e di bonifica dei siti» scrive Napolitano. Sempre ieri il presidente ha incontrato al Quirinale il sindaco di Napoli, Luigi De Magistris. Nel faccia a faccia durato tre quarti d'ora si è parlato di alcuni temi centrali sulla città.

O. SAB.

# Progetto Pompei, lo stallo e il rischio camorra

JOLANDA BUFALINI  
ROMA

**W**hite list e protocollo di legalità sono gli strumenti di prevenzione del rischio di infiltrazione criminale che lo Stato si è dato a tutela delle grandi opere e degli appalti pubblici. Ma le White list, a cui le imprese possono iscriversi volontariamente, sono state un flop (l'Unità del 4 gennaio). Ma cosa succede nelle situazioni di grande importanza e delicatezza come il grande progetto Pompei, con i 105 milioni resi disponibili dall'Europa? A Pompei, dove si sarebbero dovuti spendere 50 milioni per la fine del 2013, è stallo, sostengono il segretario regionale della Fillea Giovanni Sannino e la stampa locale. Non solo per la fatica che gli strumenti per il rispetto

## IL CASO

**White list e protocollo di legalità non sono utilizzati. Intanto è tutto fermo, mentre nel 2013 dovevano essere impegnati 50 milioni di euro**

della legalità fanno a mettersi in movimento. Le imprese napoletane non hanno ritenuto appetibile l'opportunità di costituire White list che, aggiornate di anno in anno, dovrebbero rendere più agevole l'affidamento dei lavori, senza il rischio di una interdittiva antimafia che arriva quando i lavori sono avviati. Sul progetto Pompei pesa anche il cambio di governance: escono il prefetto Fernando Guida e la soprintendente Teresa Cinquantaquattro, si separano le soprintendenze archeologiche di Napoli e Pompei, entrano - ma il passaggio di consegne non è ancora avvenuto - il generale Giovanni Nistri e l'alto dirigente del Mibac Fabrizio Magani. Lo stallo, però, rischia di gettare discredito sugli stessi strumenti anti-camorra. Il protocollo di legalità in vigore dal 2012 prevede la partecipazione

del sindacato per un solo aspetto, quello previsto dall'articolo 11, che riguarda i flussi di manodopera. «Ci sono state solo due riunioni - racconta Sannino - la prima si è conclusa con un nulla di fatto, nella seconda è stato assunto l'impegno a non fare gare al massimo ribasso». D'ora in poi, perché nelle cinque gare espletate finora, tre cantierate e due ancora da cantierare, i vincitori hanno ottenuto il lavoro con ribassi superiori al 50%.

Il rischio più grande è che la lentezza si trasformi in un boomerang addossato ai controlli di legalità oppure che le istituzioni non si sentano sufficientemente serene rispetto all'assalto della camorra. Anche perché, come ha scritto Luca Del Fra su l'Unità, il grande business non è tanto nell'area archeologica propriamente detta, dove operano

imprese storiche e specializzate, quanto nel "buffet": accessi, alberghi, infrastrutture da Torre Annunziata a Ercolano, da Napoli a Salerno. I costruttori napoletani hanno presentato progetti da 350 milioni di euro con soli finanziamenti privati. Un master plan che fa il paio con quello di riqualificazione della zona delle raffinerie (300 milioni). «A Napoli - ragiona Sannino - sono due i soggetti che hanno soldi da investire, i padroni (costruttori, finanziari) e la camorra. Con la crisi tante imprese sane sono state soppiantate da quelle che vivono di usura. Il rischio di inquinamento è serio, come è avvenuto con la vendita della ex partecipata dei trasporti di Caserta. Ma l'immobilismo delle amministrazioni non è una risposta. Ci deve essere massima attenzione alla legalità ma l'economia deve ripartire».

## Uno Bianca 23 anni dopo «Nessuna pietà per i fratelli Savi»

S.G.  
sgigli@unita.it

Nessuna clemenza o pietà. I fratelli Savi e la banda della Uno Bianca non meritano tutto questo. A 23 anni dall'assassinio dei tre giovani carabinieri Mauro Mitalini, Andrea Moneta e Otello Stefanini, per la madre di Stefanini il dolore non si affievolisce. Anzi. La donna non vuole nemmeno sentir parlare di perdono per chi ha ucciso suo figlio. «Né permessi premio né niente - afferma la signora Anna Maria, che ieri ha preso parte alla messa di commemorazione al Pilastro -. Non meritano niente perché non hanno avuto pietà per nessuno. Quindi noi non dobbiamo avere pietà. Si dice che si devono reinscrivere, ma qui facciamo la fine di Izzo (il killer del Circeo, ndr): l'hanno reinscritto e lui ne ha ammazzati altri due. Loro ne hanno ammazzati 24, ne ammazzarono 48». Dunque, insiste la madre di Stefanini, «non ne voglio neanche sentir parlare di clemenza. E io sono anche cristiana e cattolica, ma quello non è un perdono che si può dare». Qualche minuto prima, la signora Anna Maria aveva ricevuto il saluto affettuoso del procuratore aggiunto Valter Giovannini, che guidò l'inchiesta contro i Savi e la banda della Uno Bianca, e del sindaco di Bologna, Virginio Merola, al quale ha detto, piangendo: «Nessuno a Bologna deve dimenticare. Quei ragazzi avevano 64 anni in tre, neanche la vita di un uomo. Solo questo chiedo, che non si dimentichi». Alla messa nella chiesa di Santa Caterina hanno preso parte le istituzioni e i cittadini di Bologna, Rosanna Zecchi, presidente dell'associazione delle vittime della Uno Bianca, il deputato Paolo Bolognesi, numero uno dell'associazione vittime della strage del 2 agosto 1980 alla stazione di Bologna. E poi la presidente della Provincia, Beatrice Draghetti, il comandante regionale dei Carabinieri, Antonio Papparella. Il cappellano del Comando regionale dei Carabinieri, don Giuseppe Grigolon, durante la messa ha voluto ricordare anche i due carabinieri uccisi dalla banda della Uno Bianca a Castelnuovo e ha ricordato che 23 anni fa «le pagine della storia di Bologna furono insanguinate». «Oggi giorno c'è sempre più bisogno di giustizia - ha detto il cappellano -. E oggi ricordiamo tre ragazzi che per servire lo Stato, per il bene comune, non hanno dimenticato di dare il sacrificio più grande. La giustizia chiede che tutti noi siamo agnelli per la salvezza degli altri».

VINCENZO RICCIARELLI  
GROSSETO

# La mattanza dei lupi e gli allevatori in guerra

- In Maremma otto esemplari uccisi in tre mesi, la protesta ambientalista
- Settore in ginocchio i danni stimati quest'anno superano il milione di euro

In Maremma, di questi tempi, le favole sono sottosopra e il lieto fine proprio non si vede. C'è l'uomo che uccide il lupo, e questa non sarebbe una novità, ma non c'entra Cappuccetto Rosso e soprattutto è ben difficile capire chi sia il cattivo e chi la «povera» vittima. Anzi a dire il vero di vittime ce ne sono, otto per la precisione, e sono gli animali che sono stati uccisi da novembre ad oggi fra Manciano, Saturnia, Scansano e il resto della Maremma. Lupi o ibridi nati da incroci fra cani randagi e i mammiferi delle favole, poco cambia. Il risultato sono comunque le carcasse fatte ritrovare nelle piazze dei paesi o lungo le strade, uccisi a bastonate quando non strozzati o finiti con un colpo di fucile. Una mattanza che si sta rapidamente trasformando in una guerra fra animalisti e allevatori e che è sbarcata persino in Parlamento fra interrogazioni parlamentari incrociate.

Il problema è vecchio e noto: «Gli attacchi dei predatori alle greggi e al bestiame sono continui, gli allevatori sono in ginocchio. Per le istituzioni è arrivato il momento di eliminare dal territorio i lupi che anni fa sono stati portati», denunciava Coldiretti nel 2009. Di anni ne sono passati quattro ma il problema è sempre attuale se, come stima oggi l'associazione di categoria, i danni per gli allevamenti in questa stagione supereranno la cifra di 1,5 milioni mettendo in ginocchio un settore che nell'ultimo decennio ha visto «morire» oltre 100 aziende nella zona. Per questo, nell'ottobre scorso, il presidente della commissione Agricoltura alla Camera Luca Sani (Pd) aveva presentato una interrogazione al ministro dell'Ambiente per chiedere al governo di dare il via agli abbattimenti dei lupi in modo tutelare la pastorizia. Un atto a cui, soltanto pochi giorni dopo, ha risposto uno schieramento trasversale di parlamentari, dal Pd al Pld passando per il Movimento Cinque Stelle, che in commissione Ambiente a Montecitorio ha risposto con una interrogazione chiedendo all'esecutivo di adottare misure per incrementare le risorse dedicate al controllo incruento del randagismo sul territorio nazionale, di operare fin da subito nel commissariamento delle amministrazioni pubbliche inadempienti in materia e di respingere ogni tentativo di interventi di controllo cruenti di lupi e canidi. «Il controllo cruento non è, né sarà mai, una soluzione ai problemi - commentava Massimo Vitturi, responsabile Caccia e Fauna Selvatica della Lega Antivivisezione - le amministrazioni pubbliche, invece, devono farsi carico delle proprie responsabilità in tema di prevenzione. Ogni tentativo di avviare massacri è illegale». «La principale responsabilità dei danni alle greggi è da ricercarsi nella cattiva gestione dei cani da parte degli allevatori - gli faceva eco il presidente della Lav di Grosseto Giacomo Bottinelli - che li lasciano liberi vagare e di colpire gli ovini di altri, mentre il numero dei lupi responsabili degli attacchi è minimo».

Nel fronte degli allevatori, però, la rabbia è montata sempre più forte dopo che per mesi e mesi il grido d'aiuto è ri-

masto inascoltato e le incursioni notturne dei lupi (o degli ibridi) si sono moltiplicate creando danni elevatissimi in tutta la Toscana fra capi persi, produzione di latte più che dimezzata e costi ingenti addirittura per lo smaltimento delle carcasse degli ovini azzannati a morte. Una disperazione che in estate ha spinto uno degli allevatori più colpiti, Mario Mori di Palazzone a San Casciano dei Bagni in provincia di Siena, a mettere una taglia di mille euro per ogni lupo ucciso. «Portatemi un lupo, vivo o morto - la sua provocazione - mi prendo tutte le mie responsabilità, già so che pende sul mio capo una denuncia per istigazione a delinquere ma non mi importa».

In questi mesi la provincia di Grosseto ha provato a fare qualcosa lanciando due progetti (Ibriwolf e Medwolf) che attraverso nuove recinzioni, dissuasori sonori, cani addestrati e gabbie autocattu-

ranti puntavano a risolvere il problema del randagismo.

Con risultati tutt'altro che apprezzabili però, hanno denunciato a più riprese gli allevatori esasperati dai continui attacchi alle greggi. «Ci stiamo raccordando con le organizzazioni agricole e ambientaliste per fare un intervento deciso sul Ministero dell'ambiente. Dobbiamo iniziare a catturare questi ibridi», spiegava nelle scorse settimane Enzo Rossi, assessore allo sviluppo rurale della provincia di Grosseto. Nel frattempo, però, qualcuno deve aver deciso di intervenire a modo suo e il dito, in queste ore, è puntato proprio contro allevatori e cacciatori. «Condanno con fermezza chi, violando la legge, decide di farsi giustizia da solo uccidendo i lupi - ha poi precisato Sabatini - Ma anche chi, per prendere le difese del lupo, distribuisce pubblicamente e superficialmente offese pesanti nei confronti del territorio, delle persone che vi risiedono e lavorano, delle Istituzioni che lo amministrano. In entrambi i casi si tratta di forme di violenza gratuita».

Il riferimento, neanche troppo velato, è alla manifestazione organizzata due giorni fa dalla Lav a Grosseto e alle

accuse mosse contro allevatori e enti locali dalle circa duecento persone intervenute. «La strage si allarga e i sospettati sono sempre gli stessi, gli allevatori di pecore - ha infatti dichiarato Bottinelli - La politica intanto tace, tranne l'onorevole Luca Sani che ha pensato di proporre nuovamente di legalizzare gli abbattimenti dei lupi per risolvere il problema e guadagnare qualche voto dalla parte più brutale della cittadinanza, mentre i crimini si moltiplicano. Siamo di fronte a una vera e propria connivenza implicita - ha proseguito Bottinelli - con la quale si garantisce l'impunità di pericolosi criminali. Ogni anno nella sola Maremma si distribuiscono novemila licenze di caccia senza accurati controlli psicologici. Per non parlare dei quasi novantamila cacciatori in Toscana. Stiamo dando armi letali in mano a evidenti squilibri».

...  
**La Lav: «I cacciatori sono squilibrati armati» E fra gli imprenditori c'è chi ha proposto una taglia**

...  
**Interrogazioni incrociate in Parlamento fra chi chiede abbattimenti selettivi e chi prevenzione**



In Maremma gli esemplari di lupo o ibridi uccisi dal novembre ad oggi sono già otto



## È morta Carolina, la donna che partorì mentre era in coma

PINO STOPPON  
NAPOLI

È morta ieri all'ospedale Cardarelli di Napoli Carolina Sepe, la 25enne scampata alla strage avvenuta il 25 agosto scorso in un cortile privato a Lauro, nell'avellinese. La donna era stata gravemente colpita alla testa da un proiettile esploso da un vicino di casa, l'ex guardia giurata Domenico Aschettino. In quell'occasione il vigilante aveva ucciso il padre di Carolina, Vincenzo Sepe, e ferito gravemente la suocera, Bettina Crisci, morta poi all'ospedale di Nola il 28 ottobre scorso. In quell'occasione erano stati feriti anche il fratello di Carolina, Orlando, e la madre Vincenza Ferraro. La 25enne, al momento del ferimento, era incinta di ventisei settimane e i medici, nonostante la donna fosse in coma da quattro mesi, lo scorso 19 dicembre hanno fatto venire alla luce con taglio cesareo, la piccola Maria Liliana che, nonostante pesasse poco più di un chilo, è tuttora in vita.

Un vero e proprio miracolo avvenuto allo scoccare della 27esima settimana che fece sperare anche il marito di Carolina, Gianpietro, che riuscì a rimanere incolume dalla furia omicida di Aschettino soltanto perché si barricò in una stanza e per poi riuscire a scappare da una finestra. Adesso il 40enne ex vigilante rischia l'imputazione per strage dal momento che sono tre le persone decedute: Vincenzo Sepe e la figlia Carolina oltre alla suocera 76enne Bettina Crisci.

Quella sera di un mese fa Carolina era da sua madre a Pignano, una manciata di case nel Comune di Lauro. Nel cortile all'improvviso entrò in scena un vicino, Domenico Aschettino. Aveva una pistola in tasca e almeno un obiettivo: Vincenzo Sepe, il padre di Carolina. Motivi ancora da chiarire fino in fondo, rancori di paese, pettegolezzi, il seguito litigioso di un vecchio incidente stradale. L'uomo colpì Vincenzo una prima volta, lui cadde e il suo assassino si avvicinò per «finire il lavoro». «Poi stava andando via» ricordò giorni dopo il marito di Carolina sentito dagli inquirenti, «ma tutto a un tratto si è voltato ed è venuto verso casa, proprio mentre mia moglie si alzava per andare verso il padre che stava morendo». Domenico Aschettino fece fuoco a ripetizione entrando nella casa della famiglia Sepe: un proiettile è finito nella testa di Carolina, gli altri hanno ferito suo fratello, sua madre e sua nonna. La ragazza arrivò al Cardarelli in condizioni disperate, nessuno avrebbe osato immaginare quella sera che il bambino che aspettava sarebbe sopravvissuto per poi venire alla luce. La sua mamma, invece, non ce l'ha fatta e dopo aver portato avanti una gravidanza impossibile ieri si è spenta.

## Tac guasta, così si muore ad Agrigento

NICOLA LUCI  
PALERMO

Agrigento, capoluogo di provincia, città storica e importante. Ma senza la Tac, perché all'ospedale San Giovanni di Dio la macchina è guasta e in disuso da due settimane. Non è più solo un disagio: ogni giorno bisogna contare una tragedia. Nella notte fra venerdì e ieri, un uomo di 65 anni è giunto al pronto soccorso accusando forti dolori al torace. Ma per effettuare la necessaria Tac è stato prima disposto il trasferimento in ambulanza all'ospedale di Canicattì, 35 chilometri di distanza, in tempo per capire che la situazione era grave, infatti successivamente è stato deciso il trasporto in elisoccorso a Palermo, ma nell'attesa di trovare un posto in Rianimazione, l'uomo è mor-

to prima ancora di volare verso Palermo. Una catena di penose lacune (macchinari, posti letto). Così una palese emergenza (i dolori al torace solitamente sono da codice rosso) è stata affrontata nell'arco di alcune ore. I familiari dell'uomo hanno presentato un esposto e la polizia ha provveduto a sequestrare le cartelle cliniche. Secondo fonti ospedaliere la morte sarebbe stata causata da una sospetta rottura dell'aorta toracica.

E si tratta del secondo caso in quattro giorni legato a non funzionamento della Tac. Lo scorso 30 dicembre una puerpera a causa di complicazioni dopo il parto cesareo è stata trasferita per una tac prima a Canicattì e poi al Sant'Elia di Caltanissetta dove ora è ancora oggi ricoverata in coma dopo un'emorragia cerebrale. La Tac al San

Giovanni di Dio è una chimera e la diagnosi è arrivata tardi. Anche in questo caso la famiglia ha presentato una denuncia.

Intanto, l'assessore regionale alla Sanità, Lucia Borsellino, ha disposto un'ispezione nell'ospedale. Lo rende noto Lillo Firetto, componente della commissione Sanità dell'Ars e presidente del gruppo Udc, che aveva chiesto l'ispezione. «Come se non bastasse la mancanza del servizio diagnostico della risonanza magnetica, - ha scritto

...  
**Fuori uso da 14 giorni: dopo la puerpera in coma un 65enne è morto in attesa del trasferimento**

Firetto all'assessore regionale alla Sanità - ora anche la Tac è fuori uso all'ospedale di Agrigento. Sulla vicenda troppe cose non quadrano - ha aggiunto - Per un esame che, a volte, può salvare la vita occorre caricare un paziente su un'ambulanza e trasferire lo sfortunato in altro presidio sanitario dotato delle strutture idonee». L'azienda ospedaliera ha chiesto alla ditta competente l'invio e sostituzione del pezzo fuori uso. Dagli altri ospedali nessun trasferimento di attrezzatura è stato predisposto, e questa è una lacuna evidente di un sistema intero perché va ricordato che quella del san Giovanni è l'unica Tac a disposizione dell'intera cittadina siciliana, per un bacino d'utenza di oltre 60 mila persone. E in attesa dei pezzi di ricambio, la gente muore.

## MONDO

# Olimpiadi, Putin allenta il divieto di manifestare

● **Sit-in e proteste saranno possibili in un solo luogo a debita distanza dalle gare di Sochi**

VI. LO.  
esteri@unita.it

Vladimir Putin allenta la stretta su raduni e cortei a Sochi, che ospiterà dal 7 febbraio prossimo le Olimpiadi invernali. Cancellato il divieto assoluto, almeno sulla carta, da lunedì nella cittadina olimpica sul Mar Nero si potrà manifestare o organizzare picchetti, ma in luoghi e orari decisi dalle autorità municipali, che a loro volta dovranno concordare le modalità con le forze dell'ordine. L'area della protesta sarà un parco o una piazza a distanza e sicurezza - si parla di circa quindici chilometri - dal sito

più vicino dove si svolgeranno le gare olimpiche.

L'annuncio è stato pubblicato con un decreto presidenziale sul sito del Cremlino. Il divieto assoluto di manifestare a Sochi era stato deciso un anno fa ed aveva attirato le critiche di molte Ong. Non era certo piaciuto neppure al Comitato Olimpico Internazionale.

«Accogliamo con favore questo annuncio, è in linea con quanto assicurato dal presidente Putin lo scorso anno ed è parte dei piani delle autorità per assicurare la libera espressione durante i Giochi, mantenendoli sicuri», ha commentato Mark Adams, portavoce del Comi-

tato olimpico internazionale.

Il nuovo decreto riguarda il periodo dal 7 gennaio al 21 marzo (i Giochi olimpici invernali sono in agenda fino al 23 febbraio e le Paralimpiadi dal 6 al 16 marzo). Il portavoce del presidente russo, Dmitry Peskov, ha comunque sottolineato che le proteste saranno permesse in un solo posto. «Agli organizzatori dei Giochi olimpici, così come ai leader della regione Krasnodar e della città di Sochi, è stato ordinato dal presidente di scegliere una piazza nella città, in cui

...

**Offensiva d'immagine del presidente russo**  
**Il Pentagono offre aiuto per garantire sicurezza**

manifestazioni, dimostrazioni, proteste e altri eventi possano tenersi liberamente», ha detto Peksov, secondo quanto riportato dall'agenzia stampa R-Sport.

La decisione di Putin sembra far parte di quell'offensiva per migliorare l'immagine del Paese, dopo le polemiche seguite la scorsa estate alla controversa legge anti-gay varata dal Cremlino. Solo pochi giorni fa il presidente ha concesso un'amnistia della quale hanno beneficiato tra i più noti detenuti politici, come Mikhail Kodorkovsky e le Pussy Riot. Ieri Putin è andato in visita a Sochi per ispezionare i preparativi per l'evento sportivo, che sarà marchio della sua presidenza. I lavori non sono ancora completati, ma non sembra sia questa la preoccupazione maggiore dopo gli attentati che hanno insanguinato la vicina Volgograd.

Gli Stati Uniti hanno offerto la loro collaborazione per garantire la sicurezza dei Giochi Olimpici. Lo ha confermato oggi il capo del Pentagono Chuck Hagel al suo omologo russo Sergey Shoigu nel corso di una conversazione telefonica. Hagel «ha assicurato al ministro Shoigu che gli Stati Uniti sono pronti a fornire assistenza in materia di sicurezza alla Russia per i Giochi olimpici di Sochi, se sarà avanzata una richiesta». Il colloquio tra i due ministri ha fornito ad Hagel l'occasione per condannare gli attentati suicidi che hanno fatto 34 morti a Volgograd il 29 e 30 dicembre e ribadire che Washington è «al fianco della Russia di fronte al terrorismo». Hagel e Shoigu hanno infine evocato la possibilità di un rafforzamento della cooperazione tra i due paesi nel contrasto al terrorismo internazionale.

# Datagate, nuovo via libera alla Nsa «Tutto legale»

● **Autorizzata la raccolta di metadati per altri tre mesi su tutte le compagnie telefoniche**  
● **Attese due sentenze sul programma di spionaggio**  
**Annunciato un ricorso alla Corte suprema**

VIRGINIA LORI  
esteri@unita.it

Tutto legale. La Foreign Intelligence Surveillance Court (Fisc), l'organismo segreto che autorizza le operazioni e i programmi della National Security Agency (Nsa), ha confermato la legalità dei programmi dell'agenzia di spionaggio. Gli 007 possono non solo raccogliere ma anche conservare i metadati di ogni conversazione telefonica che possa essere ritenuta utile alle indagini contro il terrorismo. La stessa disposizione vale sia per i cittadini stranieri che per gli americani.

Il nuovo pronunciamento della Fisc era praticamente scontato ma è il primo da quando pende sul programma di sorveglianza il ricorso davanti a due corti federali, che dovranno stabilire se i programmi di sorveglianza della Nsa, rivelati dall'ex analista della Cia Edward Snowden, sono costituzionali. Non sono noti i dettagli delle risoluzioni della Corte di sorveglianza, ma secondo fonti della Nsa il permesso di procedere nelle investigazioni di massa sarebbe stato esteso per altri tre mesi e sarebbe relativo all'intero programma di raccolta dei metadati, che registrano i contatti avvenuti, quando e con quale frequenza, ma non il contenuto delle comunicazioni.

### SUPERCOMPUTER

In passato questo tipo di autorizzazioni riguardava singole compagnie telefoniche, era dunque almeno all'apparenza più circoscritto. L'ultimo via libera della Corte di sorveglianza riguarda invece tutte le compagnie dalle quali sono stati drenati i dati telefonici e che in precedenza erano già state oggetto di singoli provvedimenti di autorizzazione al controllo delle comunicazioni.

La National Security Agency è in grado di tracciare le chiamate telefoniche dei cittadini americani raccogliendo miliardi di metadati, come ha rivelato Edward Snowden, suscitando sconcerto nella capitali straniere - tutte sotto controllo - ma anche nell'opinione pubblica Usa. L'attività di spionaggio avviene formalmente sotto il controllo della Corte di sorveglianza, che però ha di fatto sempre avallato le richieste della Nsa. Negli ultimi sette anni i 15 giudici della Corte hanno rinnovato in 36 occasioni le autorizzazioni all'agenzia ritenendone legale il programma.

Due corti statunitensi hanno emesso pareri divergenti sulla legalità dello spionaggio Nsa - il giudice Richard Leon ne ha messo in dubbio la costituzionalità mentre il giudice federale William Pauley, al contrario ha ritenuto perfettamente legale l'intero programma. Gli avvocati del governo statunitense hanno chiesto alla corte d'appello del circuito di Washington di ribaltare la decisione del giudice Leon. La decisione del governo di rivolgersi al tribunale era attesa dal giorno della sentenza del giudice Leon, che aveva detto di non poter immaginare una più «indiscriminata e arbitraria» invasione della privacy. Nel frattempo Larry Klayman, l'avvocato che ha guidato le azioni legali contro la Nsa, ha annunciato che chiederà al tribunale di inviare il caso direttamente alla Corte suprema.

Obama dovrebbe a breve rendere note le sue raccomandazioni per correggere il programma di sorveglianza, in modo da tutelare maggiormente la privacy. Una commissione da lui incaricata si è espressa a favore di una riforma del programma in modo da vincolarlo all'autorizzazione di un vero tribunale. E intanto il senatore americano, Rand Paul, si prepara a fare causa all'amministrazione, invitando gli americani ad aderire a quella che potrebbe diventare una class action. L'obiettivo dell'azione legale - per la quale sta raccogliendo firme da sei mesi - è la tutela del Quarto Emendamento che riguarda «i diritti alla privacy».

Punture di spillo, sembrerebbe, considerando che la Nsa sta lavorando ad un computer capace di decifrare teoricamente qualsiasi sistema di crittografia utilizzato per la trasmissione di informazioni in tutto il mondo, compresi quelli di banche e uffici governativi. A rivelarlo è sempre Snowden, per il quale nei giorni scorsi è sceso in campo il New York Times chiedendo clemenza perché, sia pur violando le leggi, ha reso un servizio ai cittadini americani.



Sale il bilancio delle vittime per l'ondata di maltempo negli Usa FOTO ERIE TIMES-NEWS, GREG WOHLFORD/AP PHOTO

# Usa, la tempesta Hercules fa 16 vittime

RAFFAELLA NUCCI  
esteri@unita.it

È salito ad almeno 16 il numero delle persone morte negli Stati Uniti a causa della tempesta Hercules che ha fatto cadere almeno 60 centimetri di neve e portato temperature gelide nel Nordest. Nel New England sono stati registrati -23 gradi e nell'Illinois addirittura -50. Per tutta la giornata di ieri la situazione non ha accennato a migliorare, anzi sembrava piuttosto incline ad un peggioramento mentre per oggi i meteorologi assicurano che le temperature dovrebbero salire, prima però dell'arrivo di un'altra corrente di aria gelida nel Midwest, proveniente dalla regione dei Grandi Laghi e dal Canada. Le quantità maggiori di neve sono cadute a nord di Boston a Boxford, in Massachusetts, con 61 centimetri. Qua-

si 46 i centimetri sono stati registrati a Boston e a Rochester, nella zona occidentale dello Stato di New York. A Central Park, nella città di New York, e a Philadelphia la coltre bianca ha raggiunto i 15 centimetri. Tra le 16 vittime ci sono un operaio sepolto da sacchi di sale scioglihiaccio, che gli sono caduti addosso in un deposito a Philadelphia, e una donna malata di Alzheimer che è morta assiderata vagando senza meta nello Stato di New York. Numerose squadre, intanto, stanno controllando le strade di Boston e New York per mettere in salvo le persone senza fissa dimora che rischiano la vita restando all'aperto. Complessivamente ieri sono stati cancellati 3.467 voli e 12.394 hanno registrato forti ritardi. Gli scali più colpiti Philadelphia e Newark (New York).

Il neosindaco di New York, Bill De

Blasio, aveva lanciato un appello disperato ai suoi concittadini: «Se non avete bisogno di uscire, per favore non fate lo: state lontano dalle strade e non prendete la macchina». De Blasio ha assicurato che il 100% delle strade principali della città e il 90% di quelle secondarie sono state ripulite dalla neve grazie allo «straordinario lavoro» degli operatori della nettezza urbana.

Ma, ha spiegato il sindaco, «la visibilità sarà scarsa e le temperature saranno molto basse, quindi, è meglio rimanere a casa». Ripreso dalle telecamere ieri mattina mentre era al lavoro davanti all'abitazione di sua proprietà, ha detto ai giornalisti: «Spalare la neve è un buona forma di esercizio e anch'io questa mattina ho spalato davanti alla mia casa di Brooklyn». Aumenta intanto il numero di ammalati e i medici chiedono a tutti di rimanere chiusi in casa.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiiovannangeli@unita.it

SEGUE DALLA PRIMA

E di questo Paese che non ha pace - e che riporta alla memoria tragiche vicende per gli italiani allora impegnati nell'«Operazione Babilonia» - Fallujah è oggi un simbolo.

Giorni di battaglia, con centinaia di morti. Ieri, la conclusione: i miliziani jihadisti hanno conquistato Fallujah, sessanta chilometri da Baghdad, porta della provincia sunnita di Al Anbar, simbolo della resistenza agli americani. Una vittoria militare che ha anche un fortissimo significato politico: perché i jihadisti sunniti hanno inferto una cocente umiliazione al governo dello scita Nuri al-Maliki. Le immagini rilanciate sui social network e sui siti web legati alla galassia islamista, non lasciano dubbi: le bandiere nere della Jihad sventolano su moschee, edifici pubblici, posti di blocco e sulle macerie di ciò che resta dei simboli di un governo che non c'è più. Almeno a Fallujah: il quartier generale della polizia, alcune caserme, la municipalità.

IL CALIFFATO JIHADISTA

A cantar vittoria sono i miliziani dello «Stato islamico dell'Iraq e del Levante» (Isis), espressione militante del crescente malcontento dei sunniti, in Iraq come nella vicina, e martoriata, Siria. Hanno conquistato Fallujah, occupato Ramadi, e dall'Iraq la potenza di fuoco dei qaedisti di «Isis» si estende sul Nord della Siria: da settembre ad oggi, i miliziani - ameno settemila - delle brigate jihadiste hanno conquistato prima la città di Azaz e poi, in rapida successione Jarabulus - ai confini fra Siria e Iraq - Raqqa, Dana, Tarib, Binnish e Al Bab, fino ad arrivare alla periferia di Aleppo, seconda città siriana. Le prime istruzioni agli abitanti di Fallujah sono arrivati dagli altoparlanti delle moschee che dopo aver trasmesso gli inni jihadisti dell'Isis, hanno ordinato alla popolazione di non usare generatori elettrici in previsione di un assedio da parte delle forze irachene. Venerdì Azher Qasim, un abitante della città, ha raccontato per telefono a uno stringer del *New York Times*: «Siamo terrorizzati. I miei figli continuano a piangere. I rumori della battaglia non si interrompono mai. Uno è ammalato. Avrei bisogno di comprargli qualche medicina, ma non c'è nulla di aperto. Non abbiamo cibo e neppure riscaldamento. Viviamo alla luce delle candele». Sconfitto sul campo, con un esercito in rotta, il primo ministro iracheno non ha trovato di meglio che invocare l'aiuto degli Usa, e di quell'inquilino della Casa Bianca, Barack Obama, che nel dicembre 2011, aveva festeggiato il rientro in patria dall'Iraq degli ultimi soldati del contingente Usa. Per i jihadisti la conquista di Fallujah ha anche un alto valore simbolico, e nell'universo islamista i simboli hanno un valore altissimo, sono una straordinaria arma di propaganda e di proselitismo. La riconquista di Fallujah ha un valore simbolico perché i jihadisti ne furono cacciati dall'esercito americano nel 2007, quando l'allora comandante delle truppe David Petraeus



Sunniti in preghiera a Falluja, caduta nelle mani di Al Qaeda FOTO DI MUHAMMED FAISAL/REUTERS IRAQ

## La bandiera di Al Qaeda sventola su Fallujah

- La città irachena nelle mani dei jihadisti sunniti legati alla rete terroristica
- Il premier chiede aiuto agli Usa ● L'ombra del califfato fino alla Siria

guidò lo schieramento di 3mila uomini, accompagnandolo dalla sigla di accordi di alleanza con le tribù sunnite locali.

Dalla conquistata Fallujah, i miliziani di «Isis» intendono ora lanciare l'offensiva finale per innalzare la bandiera nera anche su Ramadi, puntando così a trasformare il Triangolo Sunnita in una roccaforte jihadista. Dieci anni di guer-

ra, e due di ritiro, non hanno pacificato l'Iraq, né stabilizzato il Medio Oriente. Semmai, è vero il contrario. Dall'Iraq alla Siria, passando per il Libano: un unico campo di battaglia della resa dei conti tra sciiti e sunniti; uno scontro all'ultimo sangue che si nutre di suggestioni religiose e mire di potenza. Gli incubi peggiori si materializzano: per-

ché quella in atto, nel Triangolo Sunnita, è anche la battaglia per l'egemonia nel campo jihadista, tra quelli dello «Stato Islamico dell'Iraq e del Levante» e i fedelissimi di Al Nusra, emanazione diretta di al Qaeda.

Fallujah e Ramadi, secondo testimonianze raccolte dal *New York Times*, sono contese oggi fra miliziani jihadisti e clan tribali sunniti. Così come avvenne nel 2007, ma con una, fondamentale differenza: stavolta sul campo non c'è l'esercito statunitense. In Iraq si ripropone nel sangue, proprio come in Siria, un nuovo, devastante capitolo della lotta senza quartiere fra sunniti, il 25 per cento della popolazione, e sciiti, oltre la metà degli iracheni. Due anni dopo essersi ritirati dall'Iraq gli Stati Uniti hanno promesso armi a Baghdad. Ritorno al passato. Ammissione di un flop. Riprova di una inquietante assenza di strategia politica. Doveva essere un Paese pacificato, l'Iraq. Questo nelle speranze coltivate a Washington, ma anche a Londra, Parigi, Berlino, Roma...Ma la realtà ha cancellato questa illusione. Nel 2013 la nuova guerra civile irachena ha ucciso 8868 persone. I civili caduti sono 7818.

E il peggio deve ancora arrivare.

TUNISIA

### Costituzione, il Parlamento dice no alla sharia

Il Parlamento tunisino dice no alla sharia. Lo ha deciso ieri approvando i primi due articoli della nuova Costituzione, che sarà adottata entro il 14 gennaio, terzo anniversario della primavera araba. Gli articoli sanciscono che l'Islam è la religione di Stato, ma escludono la sharia come fonte principale della legislazione. Secondo l'articolo 1, approvato con 146 sì su 149 voti, «la Tunisia è uno stato libero, indipendente e sovrano. L'Islam è la sua religione, l'arabo è la sua lingua e la Repubblica è la sua forma di governo.

Non è possibile emendare quest'articolo». L'Assemblea ha poi approvato un articolo che garantisce la libertà di coscienza e definisce lo Stato come il «protettore del sacro». L'articolo 6 definisce lo Stato «il guardiano della religione», «protettore del sacro» e «garante della libertà di coscienza», con il compito di garantire la neutralità di moschee e luoghi di culto. La carta costituzionale nasce dopo due anni di ostruzionismo per divergenze fra il partito islamico Ennahda al governo e l'opposizione.

## Attentati in Afghanistan Isaf e ambasciate sotto attacco

RAFFAELLA NUCCI  
esteri@unita.it

Sei kamikaze talebani hanno lanciato un assalto contro una base congiunta delle forze afgane e della Nato nell'est dell'Afghanistan, uccidendo un soldato dell'Alleanza atlantica durante un lungo conflitto a fuoco. Uno degli assalitori si è fatto saltare in aria a bordo di un veicolo imbottito di esplosivi all'ingresso della base nella provincia di Nangarhar e altri cinque insorti sono stati uccisi mentre cercavano di assaltare gli edifici. La Forza internazionale di assistenza alla sicurezza (Isaf) - guidata dalla Nato in Afghanistan - ha confermato l'attacco senza specificare la nazionalità delle vittime, come sua procedura. Secondo responsabili afgani e occidentali, l'attacco è avvenuto nel distretto di Shinwar, regione instabile sulla strada che collega Kabul al vicino Pakistan, dove numerosi talebani cercano riparo. «Intorno alle 8 (le 4.30 italiane di ieri), un kamikaze si è fatto esplodere e altri cinque sono stati uccisi dalle forze di sicurezza afgane», ha dichiarato Ahmad Zia Abdulzai, portavoce del governatore di Nangarhar. In un comunicato inviato con un messaggio di posta elettronica ai media, il portavoce dei talebani Zabihullah Mujahid ha rivendicato l'attentato. I ribelli islamisti hanno promesso di incrementare la pressione sugli Stati Uniti e le autorità afgane prima delle elezioni presidenziali di aprile e il ritiro della gran parte delle forze della coalizione internazionale a fine 2014. I ribelli cercano di riprendere il potere in Afghanistan prima di questa scadenza, mentre le autorità a Kabul tentano di coinvolgerli nei negoziati, nella speranza di stabilizzare il Paese. Gli Stati Uniti da parte loro provano a convincere il presidente afgano Hamid Karzai a firmare l'accordo bilaterale di sicurezza (Bsa) che regoli la permanenza in Afghanistan dopo il 2014 di qualche migliaio di soldati stranieri.

Sempre ieri una bomba è esplosa a Kabul, nel distretto che ospita numerose ambasciate e un'importante base della Nato in Afghanistan: secondo quanto riferito da fonti militari internazionali, l'esplosione non ha provocato vittime o feriti. «C'è stata la deflagrazione di un ordigno improvvisato nelle vicinanze di Camp Eggers a Kabul», ha confermato un portavoce della missione Isaf della Nato. Nei pressi del luogo dell'esplosione si trova la rappresentanza diplomatica tedesca e il palazzo presidenziale. «Non ci sono vittime o feriti», ha assicurato la Nato.

## Odio in Libano, bruciata antica biblioteca cristiana

U. D. G.  
udegiiovannangeli@unita.it

Quelle fiamme raccontano di un Paese dilaniato. Quelle fiamme accompagnano le esplosioni di autobombe che nelle ultime settimane hanno seminato morte e distruzione a Beirut. Quelle fiamme illuminano un odio che non si ferma di fronte a niente e a nessuno. E danno conto di un odio che affonda nella storia.

TRIPOLI IN FIAMME

Una biblioteca antica e di proprietà di un sacerdote greco ortodosso è stata bruciata venerdì sera a Tripoli, città a maggioranza sunnita nel nord del Libano, a seguito di uno scontro tra le comunità musulmane e ortodosse, rivela una fonte vicina ai servizi di sicu-

rezza. Aggressori non identificati hanno dato fuoco alla biblioteca Saeh a Tripoli, distruggendo due terzi dei circa 80mila libri e manoscritti conservati, dice la fonte. L'incendio si è verificato dopo la scoperta di documenti offensivi contro l'Islam e immagini del profeta Maometto, aggiunge la fonte. Poi il proprietario della biblioteca, Padre Ibrahim Surouj, si è incontrato con i leader islamici a Tripoli. Stato chiarito che il sacerdote non aveva nulla a che fare con le immagini del profeta, e una dimostrazione annunciata contro lui è stata annullata, spiega la stessa fonte. Ma intanto la biblioteca era già stata data alle fiamme. «È un fatto inquietante - dice, ancora sotto shock Padre Surouj - C'è chi sta cavalcando il risentimento della gente, puntando sull'elemento identitario e reli-

gioso. Ma la religione dovrebbe unire, e non essere strumentalizzata per altri fini». In una terra, come quella mediorientale, che si nutre di simboli, quei libri dati alle fiamme rappresentavano un messaggio devastante. Come lo è stato l'attentato che ha provocato la morte, il 27 dicembre a Beirut, dell'ex ministro libanese Muammad Shatah, ascoltato consigliere di Saad Hariri. L'ex premier, figlio ed erede politico di Rafic Hariri (ucciso a Beirut nel febbraio 2005 a meno di un chilometro dal luogo dell'esplosione letale del 27 dicembre scorso), aveva delegato a Shatah, sunnita di Tripoli, il compito di ricevere delegazioni straniere, politici e giornalisti. Nonostante fosse evidentemente schierato con gli Hariri e i loro padrini regionali (l'Arabia Saudita, arcinemico dell'Iran), Shatah usa-

va sempre in pubblico un linguaggio moderato. Era noto per i suoi interventi televisivi pacati e mai incendiari. Con lui anche i rivali politici potevano dialogare. In quanto uomo di mediazione, poco prima di essere ucciso Shatah aveva preparato una lettera aperta al presidente iraniano Hassan Rohani in cui chiedeva tra l'altro di contribuire alla neutralizzazione del Libano rispetto alle crisi regionali e alla fine della partecipazione nella guerra siriana di tutte le milizie e i partiti libanesi. Ma in Libano, come in Siria, gli uomini di dialogo sono una minaccia mortale per quanti puntano alla resa dei conti finale.

GUERRA AI MODERATI

Tra i tanti messaggi che si celano dietro l'assassinio di Shatah, uno è di por-

tata epocale: è il messaggio del fronte reazionario contro le istanze di cambiamento emerse in tutta la regione araba dal 2010. L'unica diga per fermare le transizioni è la convergenza di interessi tra i regimi mediorientali - siano petrol-monarchie o repubbliche ereditarie - il qaedismo nelle sue diverse espressioni. Muammad Shatah era di Tripoli. E a Tripoli è stata incendiata l'antica biblioteca di un altro uomo di dialogo, Padre Surouj. Non è una coincidenza.

In un Medio Oriente in cui Bashar al-Assad e gli Hezbollah si propongono come argini all'estremismo sunnita e come protettori delle minoranze cristiane, un sunnita non qaedista come Shatah era un fruscio troppo fastidioso. Da eliminare una volta per sempre. Così è stato.

## COMUNITÀ

## L'editoriale

## L'Unità, il futuro comincia a novant'anni



SEGUE DALLA PRIMA

È il giornale dei diffusori, dei volontari, dei tipografi, dei fattorini. È il giornale di chi lo ha letto e lo sta leggendo, naturalmente, ma è anche il giornale di chi lo ha fatto e sostenuto nei momenti difficili, compresi gli anni neri del fascismo. È il giornale proibito di «operai, contadini, meccanici, calzolari, commercianti, facchini, muratori, latitanti, falegnami ma anche una levatrice, due insegnanti elementari, un fotografo, un ingegnere, un agente di commercio e un industriale», come ha ricordato Nicola Tranfaglia citando le segnalazioni raccolte durante gli anni della clandestinità e fatte arrivare dalle diverse prefetture al ministero dell'Interno insieme ai dati sui sequestri effettuati dall'Ovra e dalla polizia politica. L'Unità è il giornale dei lavoratori, degli operai, dei contadini: è il giornale che finita la guerra si metteva in tasca e in bella mostra nei giorni di sciopero e nelle grandi manifestazioni.

Inutile dire cosa è stata l'Unità, perché lo sapete bene tutti voi. Fateci caso. Se parlate dell'Unità con persone che magari nemmeno votano a sinistra, scoprirete che nella loro famiglia c'è stato, c'è ancora, uno zio, un nonno, un cugino che legge l'Unità e la diffondeva da piccolo. L'altro giorno, durante i seminari su internet che da un po' di tempo teniamo ogni settimana in redazione, è venuto a parlare un ingegnere informatico, un ragazzo molto bravo che lavora in stretto contatto con il nord Europa e gli Stati Uniti. Ci ha detto che per lui era un grande onore essere qui, perché si ricordava del nonno che leggeva sempre l'Unità e quando lo andava a trovare la domenica c'era sempre il giornale aperto sul tavolo della cucina. La settimana dopo è venuto un altro giovane docente, un esperto di software, e ci ha raccontato la storia del padre che l'Unità la leggeva invece di nascosto perché era figlio di un carabiniere che se mai avesse scoperto che in casa c'era una copia di quel giornale sovversivo sa-

...  
**È un giornale che fa parte della storia di tutti e che vuole scrivere il nostro futuro attraverso l'innovazione e la partecipazione**

rebbe scoppiata la terza guerra mondiale.

Sì, l'Unità è un giornale di storie perché tutti, in casa e in Italia, hanno una storia che parla di Unità. Come la signora Tina Ancilotta Bandini, che il mese scorso ci ha mandato una lettera dicendo di essere nata nello stesso anno dell'Unità e che da quando ha cominciato a leggerla non ha mai smesso di farlo, anche quando era difficile e pericoloso. Nonna Tina e il giovane mago del software: questo, anche questo è il pubblico che ci segue e ci legge tutti i giorni.

## CAMBIARE E INNOVARE

L'Unità sta subendo una profonda trasformazione, perché c'è solo un modo per non sentire il peso degli anni: cambiare e innovare. Inventare. Abbiamo un progetto ambizioso davvero, quello di portare freschezza nelle pagine di carta e autorevolezza in quelle del web, creando un «giornale lungo» capace di unire i nuovi media con quello più tradizionale che troviamo ogni giorno in edicola e che conosciamo dal 12 febbraio del '24. Funziona più o meno così: a mano a mano che arrivano, le notizie più fresche e importanti (le «ultim'ora», come vengono chiamate) vengono

pubblicate sul sito, sui cellulari, sui tablet. È una informazione più immediata che mediata, dove il fattore tempo è il criterio principe. A quel punto inizia un lavoro inverso, meno frenetico ma più riflessivo: perché le notizie apparse sul sito vengono selezionate e lavorate, vestite e arricchite. È l'informazione approfondita, un secondo livello che permette alle notizie più importanti del giorno prima di competere con quelle nuove che rimbalzano di ora in ora, di minuto in minuto sui nuovi strumenti digitali. Ultim'ora e approfondimento. È tra questi due piani, tra questi due livelli che si gioca la nuova sfida dell'informazione in generale e dell'Unità in particolare. Lo faremo riorganizzando il lavoro in redazione ma anche utilizzando nuovi strumenti, come un motore di ricerca basato sui meccanismi delle reti neurali che consentirà di affiancare agli articoli dell'Unità online gli approfondimenti più aggiornati presenti in rete.

## IL NOSTRO RUOLO NEL PAESE

C'è poi un aspetto, forse il più importante in questo momento. L'Unità ha avuto un ruolo e un'influenza nella storia d'Italia contribuendo, più di

chiunque altro, all'educazione democratica dei lavoratori durante la dittatura di Mussolini e negli anni della ricostruzione. Altri periodi e altre emergenze, non v'è dubbio. Ma non è un caso che pochi giorni fa, a proposito delle condizioni dell'economia italiana, il centro studi di Confindustria abbia parlato di effetti simili a quelli provocati da una guerra. Disoccupazione, disperazione, mancanza di fiducia e di futuro. Sono questi i danni di quella grande guerra economica che abbiamo subito negli ultimi sette anni. E dalla quale facciamo fatica ad uscire. Perché la crisi che stiamo attraversando non è più soltanto economica e sociale: è anche, forse soprattutto una crisi della politica. Perché quella che manca, più di ogni altra cosa, è una visione a lungo termine capace di riconoscere e indicare una via d'uscita.

È in atto uno smarrimento crescente che rischia di avere effetti devastanti e non solo a livello personale. In pericolo è l'idea stessa dello stare insieme, del cercare gli uni con gli altri un modo per raddrizzare un Paese che non ha fatto altro che perdere posizioni in tutte le classifiche internazionali: dalla trasparenza, alla capacità di attirare capitali stranieri, alla competitività, per non parlare della fiducia dei cittadini nei politici (140° posto secondo il *World Economic Forum*), l'etica delle imprese (103°), il richiamo di giovani talenti (126°).

## L'INVERNO DELLO SCONTENTO

C'è un inverno ancora più freddo e gelido di quello che sta spazzando gli Stati Uniti in queste ore, è l'inverno del nostro scontento, che sta trasformando un Paese smarrito e sfiduciato nel terreno di caccia dei populismi vecchi e nuovi che non a caso vedono nell'Unità un nemico da colpire e isolare. Perché ancora oggi questo giornale è il punto di ritrovo, quotidiano, di chi si ostina a cercare una via d'uscita concreta e collettiva, dunque politica, ai problemi del Paese. Insieme per cambiare. Proprio questo, in fondo, è il senso del nome scelto da Gramsci e indicato nella famosa lettera del 12 settembre del '23: «Dovrà essere un giornale di sinistra. Io propongo come titolo l'Unità puro e semplice che sarà un significato per gli operai e avrà un significato più generale».

@lucalando

## Maramotti



## AI LETTORI

● La consueta rubrica «Dio è morto» di Andrea Satta oggi non può essere pubblicata. La troverete su l'Unità in edicola domani. Ce ne scusiamo con l'autore e con i lettori.

## L'analisi

## La crisi e la guerra sbagliata dell'Europa



SEGUE DALLA PRIMA

Una crisi del tutto diversa da quella attuale perché non nacque da una crisi finanziaria ma da un doppio conflitto distributivo: uno opponeva i Paesi produttori di materie prime ai Paesi avanzati; l'altro opponeva, in alcuni Paesi tra i quali l'Italia, il lavoro al capitale.

Il risultato di quei conflitti furono innanzitutto una forte inflazione e poi la recessione nei Paesi avanzati. I governi cercarono di contrastare la recessione bilanciando la caduta della domanda privata con un aumento di quella pubblica aumentando così il debito pubblico. Pertanto alla politica economica furono gradualmente assegnati i compiti di ridurre e tenere sotto controllo l'inflazione (compito quasi esclusivo delle banche centrali) e di ridurre e tenere sotto controllo i deficit pubblici. Nel caso europeo si arri-

vò a dichiarare l'autonomia della politica monetaria dal bilancio pubblico e a sancire il divieto per le banche centrali di finanziare i deficit pubblici. Fu questa impostazione a ispirare il trattato di Maastricht, ipotizzando che il futuro avrebbe ripetuto il passato.

La crisi economica attuale ha avuto inizio da una crisi finanziaria originata a sua volta da un eccesso di indebitamento. E tutti, tranne i tedeschi, sanno che si è trattato di un eccesso di debito privato, non pubblico. La crisi è nata dai mutui, ha centrato le banche, ha avuto al centro Paesi - Usa, Inghilterra, Irlanda, Spagna, Portogallo - con debito pubblico decisamente basso e con un fortissimo indebitamento privato. Se si guardano i dati ufficiali si vede che dall'entrata in funzione dell'euro al 2007 il rapporto debito pubblico Pil nella media dei Paesi europei, è sensibilmente diminuito, quindi il patto di stabilità è stato nella sostanza rispettato, ma si vede anche che aumenta fortemente il rapporto fra debito privato e Pil. Il patto di stabilità non ha funzionato perché l'assalto non è venuto dal debito pubblico, ma da quello privato e perché l'inflazione non ha riguardato i beni correnti e tanto meno il costo del lavoro, ma i beni patrimoniali: la formazione di bolle speculative finanziarie ed immobiliari non è che una forma di inflazione che riguarda i beni patrimoniali. Il trattato di Maastricht presentava dunque due limiti di fondo: considerava una cosa cattiva l'eccesso di debito pubblico, ma non considerava una cosa cattiva l'eccesso di debito privato; considerava cosa

cattiva l'eccesso di inflazione dei beni correnti, ma non quello dei beni patrimoniali. Come i generali francesi dell'epoca si è pensato di affrontare la seconda guerra mondiale come se fosse la prima, in questo consiste l'anacronismo.

Ancora oggi le diverse linee di politica economica hanno alla base due diverse letture della crisi. I tedeschi vedono l'origine della crisi nell'eccesso di debito pubblico, ma questa tesi è falsificata da tutti i dati ufficiali i quali dicono invece che il balzo in alto dell'indebitamento pubblico medio europeo è avvenuto in conseguenza della crisi, per salvare le banche e per bilanciare con un aumento della domanda pubblica la caduta di quella privata. Sorprende che proprio la lettura tedesca sia stata accettata dagli altri governi europei ed ispiri la politica dell'austerità.

I Paesi che hanno continuato a usare lo stimolo fiscale e che finanziano i deficit pubblici con politiche monetarie a costo zero - Usa, Inghilterra, Giappone - vanno tutti meglio. In conseguenza della crescita le previsioni del bilancio pubblico Usa sono nettamente migliorate. Coloro che in Italia, inneggiano alla politica di austerità per

...  
**Alcuni tra i Paesi più colpiti dalla recessione hanno un debito pubblico basso e un fortissimo indebitamento privato**

la riduzione degli spread non considerano che per Paesi dotati di una vera banca centrale che finanzia il deficit pubblico il problema dello spread neanche esiste e che la riduzione degli spread è soprattutto il risultato della politica monetaria espansiva statunitense che attraverso i vasi comunicanti della finanza ha inondato di liquidità i mercati.

Se si vuole superare l'anacronismo bisognerebbe attivare alcune proposte in parte presenti nella recente intervista di Gianni Cuperlo. Continuare a sostenere che senza crescita non si risolveranno i problemi non ha senso se non si cambia l'obiettivo della politica economica: esso dovrebbe essere appunto il tasso di crescita nominale del Pil; gli obiettivi relativi al debito pubblico e all'inflazione vanno regolati di conseguenza. Il bilancio pubblico andrebbe suddiviso in tre parti distinte: spese per il funzionamento dello Stato a tutti i livelli da finanziare rigorosamente con entrate fiscali; spese per investimenti che possono essere finanziati con indebitamento ai prezzi di mercato; spesa per contrastare la recessione da finanziare dalla banca centrale a costo zero. La creazione in Europa di una vera banca centrale la cui politica monetaria venga orientata alla crescita. Queste proposte, tra le altre, potranno essere avanzate in campagna elettorale se finalmente si deciderà di non autocensurarsi su proposte, spesso di buon senso, soltanto perché potrebbero non piacere ai tedeschi.

www.silvanoandriani.it

L'Unità

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Luca Landò**  
 Vicedirettore:  
**Pietro Spataro,**  
**Rinaldo Gianola**  
 Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
 Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
 Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,**  
**Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli,**  
**Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
 Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
 tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
 tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
 tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
 tel. 055200451 - fax 0552004530  
 La tiratura del 4 gennaio 2014 è stata di 65.868 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |  
**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |  
**Publicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |  
 Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |  
**Publicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail:  
 marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: websystem.ilsole24ore.com |  
**Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062  
 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale  
 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
 Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -  
 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale  
 della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla  
 legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità  
 è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice  
 dei contributi statali diretti di cui alla legge 7  
 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale  
 murale nel registro del tribunale di Roma n.  
 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013



Un disegno dell'illustratore messicano Pierre Fudaryli in basso Ascanio Celestini

LA FIABA

# Il gigante Cecafumo

## Fratone, Fratino e un ciclope alto quanto dieci cristiani: una storia di Ascanio Celestini

ASCANIO CELESTINI

**QUESTA È UNA STORIA CHE ASCOLTAVO DA PICCOLO, MA IN FORMA LEGGERMENTE DIVERSA È ANCHE NELLA FAMOSA RACCOLTA DI CALVINO il quale la pesca tra le storie di Pitre, ma anche lui l'ha pescata da una tradizione che arriva almeno fino ad Omero. Io l'ho usata per un laboratorio che ho fatto diversi anni fa con un gruppo di bambini che ora saranno adulti. Il nome "Cecafumo" nasce dalla memoria di un posto che esiste davvero dalle parti del quartiere Tuscolano, ma questo nome rende l'idea di un occhio accecato.**

Mi chiamo Fratone - dice un'ombra - e ce ne andavamo insieme al mio compare Fratino per la montagna quando ci siamo trovati in mezzo al bosco senza che sapevamo dove stavamo. Ci siamo messi a raccogliere foglie e radici da mangiare perché erano molte ore che non mangiavamo e non avevamo nient'altro che un fiasco di vino. Si è fatta quasi notte e non troviamo la strada per tornare a casa così ci mettiamo a cercare un riparo. Troviamo una grotta e ci infiliamo dentro, ma appena entrati e fatta un poco di luce vediamo un enorme spiedo alto una quaresima e una salciccia infilzata nello spiedo grande come un maiale. Dietro allo spiedo c'è una forma di formaggio che per alzarla da terra ci vogliono quattro uomini e una ricotta che riempie una vasca da bagno. Una montagna di prosciutti e salami, una mortadella grossa come un letto

**Un racconto** che in forma diversa scrisse anche Calvino, che a sua volta si rifece a Pitre, il quale andò a pescarla da Omero... Ma il finale è aperto e ogni volta che il cantastorie romano la racconta nelle scuole sono i ragazzi a decidere come va a finire

matrimoniale e una crosta di pane. Fratino, che era il mio compare, se ne vuole subito andare via «Scappiamo che qui c'è qualcosa che non mi torna». Ma io dico: «Restiamo soltanto il tempo di mangiare qualcosa e poi ripartiamo. Tu Fratino sei piccolo, magro magro, a te basta mangiare una volta a settimana, ma io che sono Fratone ho bisogno pure di formaggio e salame, pane e mortadella per riem-



pirlo questo stomaco!».

E mentre Fratino mangiava la crosta di pane, io ho mangiato mezza vasca da bagno di ricotta, un prosciutto, due mortadelle e pure la salciccia infilzata nel grosso spiedo all'entrata della caverna.

Allora entra Cecafumo, un gigante alto quanto dieci cristiani, peloso in faccia e con un solo occhio piantato in mezzo alla fronte. Entra e fa entrare le sue dieci pecore insieme al suo montone e con una grossa roccia chiude l'entrata della caverna. «Chi è che ha mangiato la mia salciccia? - dice - chi è stato? Fratone? E la mia ricotta? Le mie mortadelle e i miei salami? Sempre Fratone! E chi è che ha mangiato la mia crosta di pane? Chi è stato? Fratino! Adesso che voi mi avete mangiato tutta la cena io che robba mi mangio? Adesso tocca che mi mangio a voi due. Fratone è più grosso e magari mi rimane sullo stomaco ma Fratino è troppo piccolo e forse non mi sazia. Allora mi mangio Fratone per cena e Fratino domattina a colazione!». Allora il gigante Cecafumo mi ha preso e mi ha ingoiato senza manco masticarmi.

Il mio povero compagno Fratino invece di implorare il gigante di non mangiarselo gli offre un fiasco di vino che si porta sempre appresso. «Grazie - fa Cecafumo - sei molto gentile. Per questa tua gentilezza io ti risparmierei anche la vita ma visto che hai mangiato la mia crosta di pane e per domani mattina non ho quasi nulla da mettere sotto i denti, ti mangerò lo stesso!». E detto questo il gigante Cecafumo si beve tutto il vino di Fratino, si addormenta e comincia a russare. Allora Fratino va in mezzo alle pecore. Prende il montone e lo uccide. Prende la pelle del montone, la piega per bene e la mette vicina all'entrata, accanto alla grande roccia che chiude la porta.

Prende lo spiedo, quello alto una quaresima, e con tutta la forza che ha lo infilza nell'occhio del gigante! Quello urla e Fratino si va a nascondere sotto alla pelle del montone. «Adesso ti prendo e ti mangio subito - strilla Cecafumo - e non aspetto manco la colazione di domani, dove credi di scappare? La roccia davanti all'entrata riesco a spostarla solo io!». Cecafumo urla e strilla, ma Fratino se ne sta sotto alla pelle di montone e non dice niente. La mattina appresso le pecore cominciano a belare perché vogliono andare per la campagna a brucare l'erba. Allora Cecafumo sposta la grande roccia, si mette a gambe aperte davanti all'uscita e fa passare una pecora alla volta. Per ultimo si presentò davanti all'uscita Fratino, a quattro zampe e con la pelle del montone sulla groppa. E il gigante gli fa: «Ecco che passa il mio bel montone. Adesso che sei uscito, ti posso richiudere la grotta e dentro ci siamo rimasti solo io e quel traditore di Fratino che m'ha cecato!». Ma appena Fratino sbuca fuori dalla grotta si leva la pelle del montone dalle spalle e chiama il gigante cieco: «Cecafumo! Non era il tuo montone quello che è uscito per ultimo ero io, Fratino, che sono stato più furbo di te!». «E bravo Fratino! - dice il gigante - Sei riuscito a battermi e per questo ti meriti una ricompensa. Tieni prendi questo anello prezioso!» e detto questo, Cecafumo gettò un anello a Fratino che lo mise subito al dito...

*Nel laboratorio coi ragazzi, a questo punto interrompevo la storia e lasciavo a loro il compito di chiuderla. Tra i molti finali ne riporto uno, quello di A. che è uno dei più belli che m'è capitato di leggere in quegli anni di laboratori nelle scuole.*

Fratino prese l'anello ma si accorse che era troppo grande per lui, allora si mise a fare l'hula-hop.

Tanto che gira, spicca il volo, arriva sullo spazio e vede una meteora: a quei tempi la famosa meteora dei Cornuti (nella quale vi erano tutte le persone in cui la moglie o il marito era andato a letto con un altro).

Fratino, girando con l'anello, becca la meteora dei cornuti che si scaglia addosso al gigante. Tutto incenerito Cecafumo si rialza. Ormai non ha neanche più le mutande, però si ribella. Allora Fratino, disgustato, gli scaglia l'anello addosso e il ciclope cade nei giganteschi gabinetti pubblici dei ciclopi, dove un istante prima l'aveva utilizzato un ciclope col mal di pancia che ci aveva fatto la cacca, così Fratino tirò la catena e addio Cecafumo!

Fratino aveva ucciso il Ciclope perché si voleva vendicare della morte di Fratone. Mentre Fratino torna a casa trionfante con l'anello, acciaccia l'escremento di un cavallo ciclope e vi rimane per tutta la vita. Le prime settimane nutrendosi di quell'escremento di cavallo. Poi morì perché quell'escremento si era seccato e non vi riuscì più a staccare i pezzi.

LETTERATURA : Goffredo Parise disobbediente, elogio della povertà P. 15

ARTE : Vittor Pisani in mostra a Napoli, nel Madre «ritrovato» P. 16

FOTOGRAFIA : Quando gli scatti entrarono nei nostri musei P. 17

# IO STO CON L'Unità TUTTO L'ANNO

## Digitale



### Acquistando un prodotto digitale potrai:

- Leggere il giornale ogni giorno a partire dalle 6 del mattino;
- Con le stesse user id e password, accedere alle copie del giornale acquistate anche da device mobili senza ulteriori spese.

**1** copia € 1

### temporali

**1** settimana € 5

**3** mesi € 50

**6** mesi € 85

**12** mesi € 150

### a consumo

**30** copie € 25

**60** copie € 45

**90** copie € 65

**120** copie € 80

## Cartaceo

### Acquistando un prodotto cartaceo potrai:

- Scegliere tra le modalità di consegna postale o edicola
- Leggere anche il quotidiano digitale senza ulteriori spese



### edicola/coupon

**3** mesi € 100

ABBONAMENTO  
ONLINE  
INCLUSO!

**6** mesi € 190

ABBONAMENTO  
ONLINE  
INCLUSO!

**9** mesi € 280

ABBONAMENTO  
ONLINE  
INCLUSO!

**12** mesi € 350

ABBONAMENTO  
ONLINE  
INCLUSO!

### postali

**6** mesi 5gg € 110  
lun-ven

ABBONAMENTO  
ONLINE  
INCLUSO!

**6** mesi 7gg € 140

Le copie di Sabato e Domenica  
si ricevono il Lunedì

ABBONAMENTO  
ONLINE  
INCLUSO!

**12** mesi 5gg € 220  
lun-ven

ABBONAMENTO  
ONLINE  
INCLUSO!

**12** mesi 7gg € 270

Le copie di Sabato e Domenica  
si ricevono il Lunedì

ABBONAMENTO  
ONLINE  
INCLUSO!

MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a NIE (Nuova iniziativa editoriale spa) Via Ostiense 131/L 00154. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it). Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Salvo d'Acquisto 26 20037 Paderno Dugnano Milano, tel 02/91080062 fax 02/9189197 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - [abbonamenti@unita.it](mailto:abbonamenti@unita.it)

GIOVANNI NUCCI  
nuccig@gmail.com

**SILVIO PARRELLA HA RACCOLTO, PER LA BIBLIOTECA MINIMA DI ADELPHI ALCUNE DEGLI ARTICOLI CHE GOFFREDO PARISE SCRISSE IN RISPOSTA AI SUOI LETTORI TRA IL 1974 E IL 1975.** Si trattava di una rubrica sulla seconda pagina domenicale del «Corriere della Sera» intitolata *Parise risponde* appositamente pensata nella forma di un dialogo con i lettori. Ne escono fuori dei pezzi di una lucidità sconcertante, soprattutto se raffrontati con le riflessioni che ad oggi, scrittori, critici e artisti nel nostro paese offrono sulla loro contemporaneità.

Se siamo abituati a pensare a Pasolini, e ai suoi *Scritti corsari*, come il più efficace degli intellettuali profetici, di chi sa cioè prevedere quella che lui stesso chiamava l'evoluzione antropologica del paese, ci sembra che questa stessa evoluzione antropologica abbia finito per fagocitare, oltre al resto, anche la capacità critica e visionaria di artisti, scrittori, critici, corsivisti, limitandone fortemente l'efficacia. E, a riprova di questo impoverimento, c'è da dire che ai suoi tempi, Pasolini non era il solo capace di vedere, ad un certo grado di profondità, cosa stava accadendo al suo paese. Basta riguardare *Ginger e Fred* per dire della spietatezza con cui Fellini, sin da metà degli anni ottanta, ha saputo leggere e raccontare la direzione che avrebbe preso il fenomeno televisivo e pubblicitario in Italia. Basta leggersi questi articoli di Parise e vedere com'è l'Italia adesso, vista però da quarant'anni fa. Già l'esortazione che dà il titolo alla raccolta, *Dobbiamo disobbedire*, diventa esemplificativa di come, se abbiamo bisogno di sentircelo dire da quarant'anni fa, significa che da troppo tempo nessuno ci sta più spingendo a ragionare, a reagire.

Di esempi di quest'attenzione e lucidità se ne possono trovare, in questo libro, ad ogni pagina. «L'Italia non vuole più essere l'Italia» spiega. «Gli italiani (parlo della grandissima maggioranza) non vogliono più essere italiani. Se ne fregano dei monumenti, dei musei, di San Pietro, della Chiesa cattolica, dei Palazzi Pitti e Uffizi; ci mandano i loro figli con la scuola, ma se ne fregano e se ne fregheranno i loro figli quando sarà il momento». Oppure, parlando dei ragazzi: «Per il momento essi sono imprigionati fra due scuole: una ancora umanistica ma estemporanea (il liceo) che li annoia con i suoi programmi decrepiti e soprattutto con la sua inattualità: e un'altra non umanistica (la televisione) che li affascina con i suoi programmi fantasma, ma attuali, *Carosello* compreso. La prima scuola si occupa dell'uomo e pure nella sua decrepitudine insegna un lavoro difficile: quello della ragione e della fantasia. La seconda si occupa dell'immagine dell'uomo e, nel suo attualismo, insegna una materia di tutto riposo: l'obbedienza e l'imitazione. Le due scuole non si integrano affatto. La scuola per così dire classica, tradizionale, nasce lontano e si sviluppa in società che non avevano previsto il consumo di tutto, la televisione nasce invece proprio come scuola di consumo di tutto». (E viene anche da pensare a cosa sarebbe successo della nostra «evoluzione antropologica» se l'attuale classe dirigente del paese, che negli anni in cui Parise scriveva si è formata, avesse ragionato con maggiore attenzione su questi stimoli).

Ma fra tutti i discorsi di Parise che «Dobbiamo disobbedire» ci riporta, quello più attuale e sorprendente, e in un certo senso inedito, è quello sulla povertà: quando dice «i poveri hanno sempre ragione» e «il rimedio (di tutto) è la povertà. Tornare indietro? Sì, tornare indietro». In un'intervista televisiva nel gennaio del 1968 già gli venne chiesto se era vero che aspirava ad essere povero e Parise disse che sì, era vero: «Perché della ricchezza ne ho fin sopra i capelli. Non perché io sia ricco, ma perché la vedo intorno a me ed è molto deprimente. Non c'è che aspirazione alla ricchezza. Invece la povertà è qualcosa di limpido, di matematico. Non dico miseria, dico povertà. Che è qualche cosa che è molto depurante e anche molto poetico».

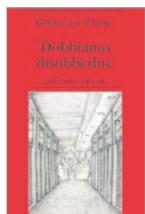
Dopo quasi un anno dall'inizio del pontificato di Bergoglio, da subito diventato il più autorevole e carismatico uomo pubblico di questa epoca, nessuno sembra cogliere quanto il vero e unico rimedio possibile che il Papa sta cercando di predicare sia, appunto, quello della povertà. Mentre un po' tutti, ormai, intellettuali agnostici, scrittori o scienziati dichiaratamente atei, facendo per altro una certa tenerezza, bramano un riconoscimento, una telefonata o un colloquio con Francesco, la riflessione sulla povertà, incredibilmente, langue, quando sarebbe l'unico e vero discorso profondamente cristiano che un intellettuale laico dovrebbe, ad oggi, cogliere come universale e risolutivo. Invece di chiedersi, cioè, se il Dio degli eserciti avrà misericordia anche di chi non pro-

«Noi non consumiamo soltanto in modo ossessivo. Ci comportiamo come degli affamati nevrotici»

# Parise, le lettere di un disobbediente

## Le sue risposte ai lettori raccolte in un volume edito da Adelphi

**La povertà è uno dei temi forti affrontati nel libro curato da Silvio Parrella. «Perché della ricchezza ne ho fin sopra i capelli. Non perché io sia ricco, ma perché la vedo intorno a me ed è molto deprimente» scriveva l'autore fra il 1974 e il 1975**

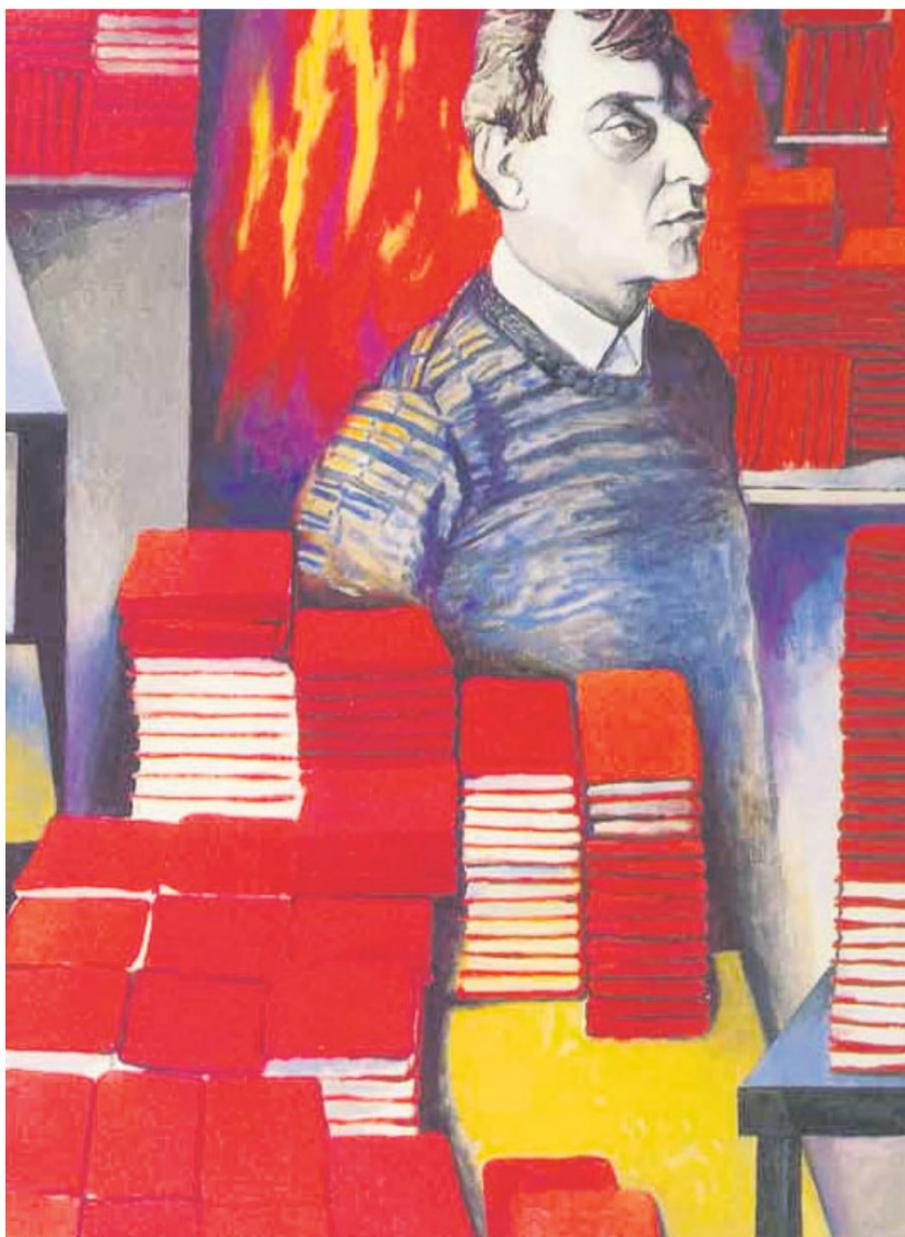


**DOBBIAMO DISOBBEDIRE**  
a cura di Silvio Parrella  
pagine 76  
euro 7,00  
Biblioteca minima Adelphi

La borghesia, il sesso, il divorzio, l'aborto, la pornografia, la politica: l'Italia com'è e come potrebbe essere se solo lo volessimo. Una raccolta delle risposte di Goffredo Parise ai lettori del «Corriere della sera». Piccoli testi limpidi, ribelli, bruscamente poetici come si addice a un grande scrittore disobbediente come era lui. «Tutti i nostri ideali sembrano concentrati nell'acquisto insensato di oggetti e di cibo» scriveva -. Si parla già di accaparrare cibo e vestiti. Questo è oggi la nostra ideologia».

fessa la sua fede, o si dichiara ateo, il dibattito intellettuale stimolato dal primo Papa che si richiama a Francesco d'Assisi, dovrebbe appunto riflettere un po' più a fondo su una possibile ideologia della povertà.

E allora questa di Parise diventerebbe una sollecitazione fondamentale, perché è una sollecitazione totalmente laica, che offre una lettura (sia religiosamente che politicamente) laica della povertà. Dove a un'ideologia costrittiva, quella dei consumi, se ne può contrapporre, invece, un'altra umanamente e politicamente liberatoria, quella della povertà. Per altro Parise si smarca con grande determinazione da quello che è l'unico argomento contro usato da destra, quello sul comunismo. (E viene anche da chiedersi come mai a quel formidabile ideologo dei consumi che è stato Berlusconi e alla sua consuetudine nel tacere di comunismo chiunque lo contraddicesse, in vent'anni nessuno, laico o religioso che fosse, è stato mai capace di contrapporre un serio discorso sulla povertà come avrebbe fatto, appunto, Parise). «Noi non consumiamo soltanto in modo ossessivo» dice offrendo un sorprendente affresco dell'Italia di oggi: «noi ci comportiamo come degli affamati nevrotici che si gettano sul cibo (i consumi) in modo nauseante. (...)Tutti i nostri



«Goffredo Parise visita la fabbrica di libretti rossi», 1970, olio su tela

ideali sembrano concentrati nell'acquisto insensato di oggetti e di cibo. Si parla già di accaparrare cibo e vestiti. Questo è oggi la nostra ideologia. (...)Povertà non è miseria, come credono i miei obiettori di sinistra. Povertà non è «comunismo», come credono i miei obiettori di destra. Povertà è un'ideologia, politica ed economica». Ed è capace di offrirne, allo stesso tempo, una lettura estremamente pratica: «Povertà è godere di beni minimi e necessari, quali il cibo necessario e non superfluo, il vestiario necessario, la casa necessaria e non superflua. Povertà e necessità nazionale sono i mezzi pubblici di locomozione, necessaria è la salute delle proprie gambe per andare a piedi, superflua è l'automobile, le motociclette, le famose e cretinissime «barche». Povertà vuol dire, soprattutto, rendersi esattamente conto (anche in senso economico) di ciò che si compra, del rapporto tra la qualità e

Ecco come si manifesta il dibattito intellettuale stimolato dal primo Papa che si richiama a Francesco

il prezzo: cioè saper scegliere bene e minuziosamente ciò che si compra perché necessario, conoscere la qualità, la materia di cui sono fatti gli oggetti necessari». E una lettura economica, quindi politica: «Il nostro paese compra e basta. Si fida in modo idiota di *Carosello* e non dei propri occhi, della propria mente, del proprio palato, delle proprie mani e del proprio denaro. Il nostro paese è un solo grande mercato di nevrotici tutti uguali, poveri e ricchi, che comprano, comprano, senza conoscere nulla, e poi buttano via e poi ricomprano. Il denaro non è più uno strumento economico, necessario a comprare o a vendere cose utili alla vita, uno strumento da usare con parsimonia e avarizia. No, è qualcosa di astratto e di religioso al tempo stesso, un fine, una investitura, come dire: ho denaro, per comprare roba, come sono bravo, come è riuscita la mia vita, questo denaro deve aumentare, deve cascare dal cielo o dalle banche che fino a ieri lo prestavano in un vortice di mutui (un tempo chiamati debiti) che danno l'illusione della ricchezza e invece sono schiavitù».

Ecco: per affrontare la profonda crisi che stiamo attraversando, che dai mutui è partita e non è solo economica, ma culturale, antropologica, occorre ripartire forse da questo tipo di riflessioni.



Vettor Pisani al Madre

# Pisani, l'arte combattente

## Al Madre «ritrovato» le sue opere in mostra

**Il museo napoletano gli rende omaggio con la più completa retrospettiva aperta al pubblico fino al 24 marzo**

SIMONE VERDE

VETTOR PISANI, L'AMMIRAGLIO VENEZIANO VITTORIOSO A CHIOGGIA SULLE FLOTTE GENOVESI NEL 1381 E VETTOR PISANI, ARTISTA SCOMPARSO NEL 2011 dopo essersi tolto la vita, ebbero molto in comune a cominciare da una significativa omonimia e una vita vissuta da combattenti. Soltanto che il secondo avrebbe deciso di mollare la spugna, lasciando un vuoto nel mondo italiano dell'arte che oggi gli rende omaggio al MADRE con la più completa retrospettiva di sempre (a cura del direttore, Andrea Viliani, e di Eugenio Viola fino al 24 marzo). È un sollievo vedere il museo napoletano che aveva rappresentato l'unico polmone istituzionale per la cultura contemporanea al Sud, riprendere vita. E lo è veder tornare nelle sale le opere dei collezionisti privati che le avevano gentilmente concesse in deposito nel 2005 e ritirate nei mesi della chiusura, grazie alla tenace opera di ricucitura di Viliani. Non è la prima mostra della rinascita, e a giugno era stata inaugurata una retrospettiva di Thomas Bayrle, ma la ripresa è solida. Se poi, oltre alla rifioritura del museo aggiungiamo il divertimento intellettuale di vederlo investito dell'ironia di Pisani, è onesto dire che la visita vale il viaggio.

Non c'è altro artista italiano, in effetti, ad aver penetrato così a fondo nella psiche del contemporaneo. Non lo avrebbe fatto neanche un artista geniale come Piero Manzoni. Ci sarebbe riuscito, invece, Vettor Pisani, che della svolta linguistica ed estetica di Marcel Duchamp, fondatore globale dell'arte contemporanea, avrebbe condiviso fino in fondo, antropologicamente quasi, la rivolta anti-borghese, il gusto liberatorio e goliardico per il travestimento e per la satira intellettuale. Nel 1935, ossessionato da un rapporto di possessività al limite dell'incesto con la sorella Suzanne, Duchamp posava per Man Ray in vesti femminili dando vita al personaggio satirico Rose Sélavy. Trentotto anni dopo, nel 1973, con *L'androgino* (carne umana e oro) Pisani realizzava una delle sue prime performance a cavallo tra i due sessi, ricostruita in queste settimane nella mostra sugli Anni Settanta a Roma al Palazzo delle Esposizioni della capitale (a cura di Daniela Lancioni). Tre anni prima era addirittura arrivato a seppellire Marcel e Suzanne nel-

la stessa tomba, di fronte alla testa di una venere glassata di cioccolato, sessualizzata cioè e non più minerale, dal titolo evocativo: *Maschile, Femminile e Androgino - Incesto in Marcel Duchamp*, una delle opere in mostra.

Il concettualismo di Pisani non sarebbe mai stato intellettualistico, ma vera rivolta contro la violenza culturale imposta dagli stereotipi sociali. A partire dalla sessualità, nel senso di un istinto dionisiaco di liberazione tipico della cultura contemporanea e della sua ermeneutica dell'eterno presente, nell'autogestione della pulsione vitale. Continuando con l'irrisione del mondo dell'arte, di colleghi e compagni di viaggio che si sarebbero prestati a giocare con lui - De Dominicis, Boetti, Kounellis -, in collaborazioni ampiamente documentate dalla mostra e sempre a rischio, poiché venate di sarcasmo senza riguardi. Ma anche ad artisti come Joseph Beuys e Andy Warhol non sarebbero state risparmiate frecciate. L'opera *Mioosfinge*, con dieci barattoli di cibo per gatti che fanno il verso a quelli della zuppa Campbell, sottolineano l'arbitrarietà della scelta: se l'artista americano avesse preso questi italiani, con sull'etichetta il monumento egiziano, la scelta invece che pop, si sarebbe trasformata nell'ostentazione della sopravvivenza dell'antico nel contemporaneo. Con un piccolo giro di carte Warhol si ritrovava confutato da Aby Warburg.

Nel 1976, *Il coniglio non ama Joseph Beuys ovvero La Natura non ama l'Uomo* di Pisani faceva il verso a *I like America and America likes Me* del 1974, dove l'artista tedesco aveva passato due giorni chiuso in una gabbia con un coyote. È chiaro come il coniglio, fosse l'antitesi dell'animale ferino, e che l'azione proposta da Pisani fosse una satira del coraggio virile, fallico, germanico dimostrato da Beuys. Nella sua ossessione comprensibile per la violenza sociale, in effetti, la Germania costituiva da sempre un punto di attrazione cui l'artista avrebbe dedicato gli ultimi anni. Sempre incentrate attorno ai temi dell'oppressione e della vertigine sessuale, della voglia di recuperare il piacere castrato della vita. Che ritornava costantemente nei suoi lavori, per quanto mediato dal riferimento a Duchamp, in particolare al magistrale e provocatorio *Étant donné* del museo di Filadelfia, geniale nel ridurre lo spettatore in guardone che sbircia nel buco di una serratura direttamente tra le gambe di una donna-oggetto. Pisani amava dirsi figlio di un ufficiale di Marina e di una ballerina di streaptease. Ai due estremi di eros e thanatos, dove thanatos è la seconda ossessione destinata a prendere il sopravvento, tanto faceva capolino da sempre su tele e installazioni con la citazione della barca di Böcklin che, non a caso tanto cara ad Adolf Hitler, attraverso lo Stige e va nell'isola dei morti.

## Luisa Mangoni una vita di ricerca fra politica e cultura

**La storica dai vastissimi interessi ha concentrato la sua attenzione soprattutto sui periodi di crisi**

ALBERTINA VITTORIA

È SCOMPARSA VENERDÌ SCORSO A ROMA LUISA MANGONI, DOPO AVER COMBATTUTO CON LA FORZA D'ANIMO che la caratterizzava il tumore che l'aveva colpita diversi anni fa. Era nel pieno della sua attività e stava lavorando a una storia della casa editrice Laterza per la quale aveva raccolto una gran quantità di materiale negli archivi, senza mai rallentare il suo ritmo, nella consapevolezza che la sua era una corsa contro il tempo.

Di origini napoletane, Luisa Mangoni ha insegnato nelle Università di Trieste, Venezia e Trento. Faceva parte dal 1983 della direzione di «Studi Storici», della quale è stata un fondamentale punto di riferimento tanto per la discussione storiografica, quanto per la realizzazione di iniziative. È stata una protagonista della vita della Fondazione Istituto Gramsci, portando anche qui il grande contributo delle sue idee, curando pubblicazioni, partecipando a convegni, oltre che come studiosa di Gramsci.

Studiosa dai vastissimi interessi e di grande passione, il filo conduttore dei numerosi lavori può essere ritrovato nella recente raccolta di saggi dal significativo titolo *Civiltà della crisi* (Viella, 2013), che riprende il titolo del saggio della Storia dell'Italia repubblicana (Einaudi, 1994), preparata presso la Fondazione Istituto Gramsci attraverso un lungo lavoro di seminari coordinato da Francesco Barbagnolo, di cui ella stessa è stata ampia parte. Il filo conduttore della sua ricerca - iniziata con il pionieristico studio del 1974 sulle riviste fasciste (*L'interventismo della cultura*, Laterza), che ha aperto una strada nell'analisi della storia del-

la cultura intesa «nei suoi aspetti organizzativi» e nella volontà «di avere voce in capitolo nella sfera della società e dello Stato» - è costituito dal nesso tra la cultura e la politica, che fu dalla fine dell'Ottocento al secondo dopoguerra, come scriveva, un rapporto «inquieto, turbato, segnato spesso a posteriori da rimpianti o rimorsi, ritenuto a volte inconciliabile e tale da imporre una netta separazione di campi». Questo è stato il nodo che le sue ricerche hanno voluto dipanare, nella convinzione che la «complessità dei fenomeni culturali non consente schematizzazioni» e che atteggiamenti «non lineari» e «spesso ondegianti» hanno caratterizzato la vicenda di molti intellettuali.

Il suo interesse si è concentrato in particolare sui periodi di crisi (la crisi della cultura italiana e francese di fine secolo di fronte all'avvento della società di massa; la crisi degli anni Trenta; il passaggio dal fascismo alla democrazia) e su quei protagonisti intimamente tormentati, come Delio Cantimori, del quale ha curato gli scritti degli anni del fascismo (Einaudi, 1991), che con grande difficoltà conviveva «con quel se stesso che negli anni del fascismo si era formato»; o, nell'ambito della curia romana, come don Giuseppe De Luca, del quale ha indagato gli «intrecci culturali espliciti o sotterranei» della sua vicenda umana (Einaudi, 1989). Proprio al «sotterraneo è sempre stata rivolta la sua attenzione. Esemplare in tal senso la storia della Einaudi (Bollati Boringhieri, 1999), scavo profondissimo nell'archivio della casa editrice, che fa comprendere come la storia dell'editrice non è data dall'insieme dei libri pubblicati, ma dal «momento progettuale» perché è lì - come scriveva - che «si colgono più chiaramente la sintonia o la dissonanza con la cultura del tempo, la capacità di incidere su di essa o di farsi trascinare». È proprio questa attenzione e questa profondità dello sguardo che hanno reso le ricerche di Luisa Mangoni sempre innovative e ricche di stimoli, facendone pietre miliari per la storia contemporanea e la storia della cultura italiana (e non solo) dell'800 e del '900.



**Nunzio espone a Bologna**

● Nunzio presenta a Bologna, presso la Galleria de' foscherari, un nutrito gruppo di opere recenti, che offrono e una eloquente testimonianza della vitalità del suo lavoro e una rinnovata prova della sua originalità. La mostra dell'artista abruzzese resterà aperta al pubblico fino al 14 marzo.



«Au Bon Coin, Saint Denis» di Robert Doisneau

GIUSEPPE MONTESANO

IL LETTORE HA PRESENTE QUEI LIBRI AMERICANI O TEDESCHI SULLA FOTOGRAFIA, INSIEME CURATI MA NON PLEONASTICI, ATTENTI AI DETTAGLI MA NON ACCADEMICI, SINTETICI E CHIARI MA NON INUTILI E SCOPIAZZATI? Bene, perché in Italia stanno pubblicando una sorta di «storia» della fotografia che non ha niente da invidiare a nessuno, e che anzi è un modello del genere: di quest'opera è appena uscito il terzo volume, si intitola *La fotografia. Dalla stampa al Museo 1941-1980*, è curato come i due precedenti da Walter Guadagnini, reca i saggi di Urs Stahel, Francesco Zanot e Camiel van Winkel, lo pubblica Skira e si concluderà tra poco con il quarto volume.

Non era cosa facile fare una storia della fotografia in un periodo di moltiplicazione delle immagini, di produzione sovrabbondante e caotica, ma con *La Fotografia* Guadagnini ci sta riuscendo in modo esemplare. I motivi sono evidenti a anche a un primo sguardo, e sono ragioni critiche: *La Fotografia* si assume il coraggio di selezionare, sfolciare e mettere in rilievo ciò che davvero conta, vale a dire non solo ciò che ha valore in sé ma ciò da cui si sono diramate esperienze importanti; i saggi sono tutti acuti e precisi, ma non accademizzanti; il rischio di indicare i luoghi cruciali della fotografia, e i suoi movimenti e autori, Guadagnini se lo prende e lo risolve; e alla fine *La fotografia* resta non una storia pestiferamente erudita e archeologica, ma un libro di ragioni pronto ad aprirsi a letture diverse e persino contrastanti.

In questo volume si parte da una data essenziale, l'ingresso della fotografia al MoMA proprio all'inizio della Seconda guerra mondiale: ma la fotografia che entra nel Museo come arte si incrocia al nuovo sguardo della fotografia come documento. Forse più di altre arti e tecniche la fotografia a partire da un certo momento, diciamo gli anni Trenta, è andata verso la Realtà in modo coraggioso e anche spesso felicemente avventato, buttandosi nel magma dello scorrere delle cose e degli eventi per ritagliarne con il suo scatto da fermo l'immagine chiave: ha cercato cioè di reagire all'impatto del cinema e delle sue immagini in movimento e all'impatto di un'epoca che costringeva chiunque non fosse cieco a confrontarsi con le tagliole della realtà.

Anche gli esperimenti dei decenni precedenti, da quelli surrealisti a quelli di Moholy-Nagy, vengono a un certo punto messi al servizio del nuovo mood: e da Wegee che fa della durezza delle linee un mistero realistico a Cartier-Bresson che nel pulviscolo riesce sempre a trovare le linee guida della forma, la fotografia trova con i suoi Maestri un equilibrio sorprendente tra poesia e realismo. Un esempio che troviamo in *La Fotografia* è quello di Robert Doisneau: altrove poeticizzato all'eccesso, viene qui messo sulla linea sottile e difficile tra documento e soffio artistico, come nella commoventissima fotografia ai sali d'argento del 1944: *Au Bon Coin, Saint Denis*, foto sublime per la capacità di restituire l'essenza atmosferica e quel Tempo vissuto e già perduto

# E la fotografia entrò nel museo

## Gli scatti diventano arte

### La loro storia in un volume

**Dal 1941 al 1980 il terzo tomo della collana Skira curata da Walter Guadagnini con i saggi di Urs Stahel, Francesco Zanot e van Winkel**

...  
**Gli autori dei clic: Moholy-Nagy, Wegee, Cartier-Bresson, Robert Doisneau, Gerhard Richter, Sudek Koudelka**  
**La data da ricordare è quella del loro ingresso al Moma all'inizio della Seconda guerra mondiale**

mentre lo si vive, facendo grande poesia ma senza l'estetizzazione che condanna all'inesistente gran parte della fotografia d'arte contemporanea smarrita nel neo-neo-realismo patinato. E che dire dell'occhio puntato sulla «Subjektive Fotografie» o sulla quotidianità cantabile di Ed van der Elsken, delle aperture fatte per Gerhard Richter e Bernhard e Hilla Becher lettori quasi geologici delle cose «morte», del ripescaggio di Lattuada o delle anticipazioni di William Klein, o della maniera finalmente non retorica di specificare l'arte di Avedon?

Queste ed altre finestre del libro, come quella sulla rivoluzione della fotografia a colori, sono il frutto di scelte in cui Guadagnini non si è lasciato distrarre dai luoghi comuni e dai déjà vu, ma ha provato insieme agli autori dei saggi a rileggere l'intero percorso della fotografia riflettendo senza pregiudizi. La Storia serve? Certo, se è illuminante. Senza inseguire la storicità, *La Fotografia* dispone gli autori in maniera che le ramificazioni siano evidenti, e così le filiazioni o le eccezioni: è il caso di Sudek e Koudelka. L'irraggiungibile e fragile poesia di Sudek, messa nel tempo giusto, non somiglia a nessuno, e la si può leggere come quell'andare controcorrente navigando nell'ombra che è la sua vera caratteristica: e l'apparente atemporalità di Koudelka si mostra imparentata a evidenti esperienze documentarie che però non le tolgono la potenza visionaria.

Ora il lettore aspetta l'ultimo volume di *La Fotografia*, che si chiuderà-aprirà sul caos fertile dell'era digitale, un'era che i superficiali vedono come l'epoca della fine della fotografia, e che invece è forse l'epoca che permette di guardare con lucidità alla storia della fotografia per ricavarne forza dai veri Maestri: quelli che sapevano che non è l'occhio a pensare, né l'obiettivo, né i pixel o gli algoritmi: è la mente-corpo di quell'essere multimediale che c'era già al tempo delle «fotografie» sulle pareti delle caverne di Lascaux.

## Com'era bello l'Impero dell'Atomo



IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

**MA CHI L'HA DETTO CHE IL FUMETTO È UN LINGUAGGIO SEMPLICE?** Conosco persone, anche di buona cultura, che confessano di non leggere i fumetti perché non riescono a capirli, neanche i più semplici, quelli in cui basta spostarsi di vignetta in vignetta e lasciarsi trascinare dall'avventura. Poi - certo - ci sono fumetti complessi, sul piano della narrazione e su quello grafico: com'è il caso di *Souvenir dell'Impero dell'Atomo* (Bao Publishing, pp. 144, euro 19) di Thierry Smolderen e Alexandre Clérisse.

In questo caso la grafica è tra le più raffinate, erede della tradizione franco-belga della «linea chiara», modulata in «modernismi» che vanno dall'arte di László Moholy Nagy alle illustrazioni di Miroslav Sasek. La narrazione, poi, si snoda in continui flashback e flashforward che la rendono piacevolmente intricata. Il protagonista, Paul Linebarger, è un impiegato vittima di trance che lo mettono in contatto con una razza aliena. La sua «svagatezza» insospettisce i servizi segreti e attira l'attenzione di un ipnotizzatore che vuole diventare padrone del mondo, carpando dalla mente di Paul i segreti di quella lontana e sviluppata civiltà. Ambientata nella Bruxelles del 1958 (quella dell'Expo e dell'Atomium), la storia pesca, oltre che nell'estetica, nell'«etica» dei Cinquanta, tra illusioni di futuro e paure (atomiche) del presente. Di più: il protagonista, altri non sarebbe che lo scrittore Cordwainer Smith (pseudonimo di Paul M. A. Linebarger, 1913-1966), autore di complicate saghe fantascientifiche, identificato, forse, come il vero protagonista di un noto caso clinico psicoanalitico («Kirk Allen») relativo a un uomo ossessionato da visioni e contatti con extraterrestri. E ancora: l'ultimo romanzo di Jonathan Coe, *Expo 58* (Feltrinelli, 2013) si addentra in tempi, luoghi e atmosfere analoghe. Ce n'è abbastanza per definire questo «complesso» fumetto da non perdere?

r.pallavicini@tin.it

## Nella calza della Befana anche l'archeologia

**PER LA BEFANA NON SOLO CALZE PIENE DI DOLCI MA ANCHE SCORPACCIAE DI ARTE**, mostre e musei aperti. Il 6 gennaio molti musei, aree e parchi archeologici statali osserveranno apertura straordinaria. Lo comunica il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, precisando che in alcuni siti sarà possibile inoltre partecipare a eventi e iniziative quali visite guidate, esposizioni speciali e accessi a luoghi solitamente chiusi al pubblico. Tra i siti che saranno aperti al pubblico, nel Lazio, la Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea, Palazzo Venezia, il Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari, Galleria Borghese, Galleria Spada, Galleria Corsini, Palazzo Barberini, il Museo Nazionale d'Arte Orientale «G. Tucci», il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia a Roma, Villa Adriana a Tivoli, Villa Lante della Rovere a Viterbo.

# U: TV I PROGRAMMI DI OGGI

## SCELTO PER VOI

### IL FILM

Il bimbo rapito e la vendetta secondo Eastwood



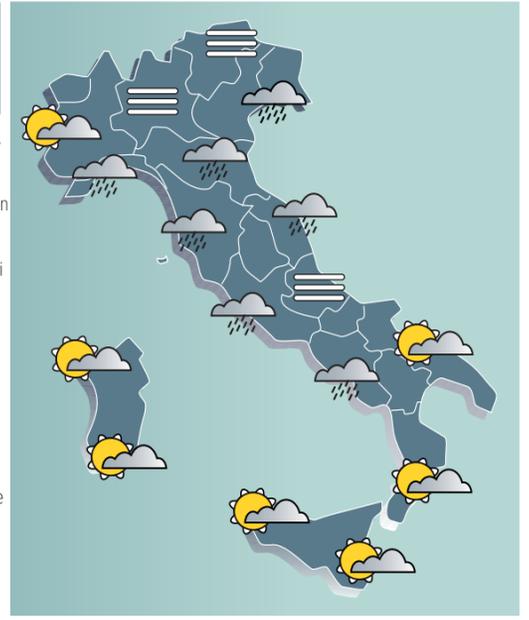
**MYSTIC RIVER (2003)** Un bimbo rapito e violentato negli Stati Uniti degli anni Sessanta. Un passato che non passa e l'arrivo ad oggi. Di fronte ad una ragazza massacrata, i sospetti ricadono proprio sull'ex ragazzini-

no, ormai uomo. Clint Eastwood firma un nuovo thriller che punta sugli stati d'animo evitando i colpi di scena tradizionali. Con Sean Penn e Tim Robbins interpreti ideali. **23.25 STUDIO UNIVERSAL**

## METEO

A cura di **Meteo.it**

**Oggi**  
**NORD:**cieli nuvolosi un pò ovunque, con piogge più probabili su Liguria e basse pianure centro orientali.  
**CENTRO:**addensamenti e precipitazioni specie sulla Toscana; nubi e qualche fenomeno possibile anche altrove.  
**SUD:**nubi sparse sulla maggior parte dei settori; addensamenti e locali piogge sul nord della Campania.  
**Domani**  
**NORD:**molto nuvoloso con piogge diffuse, neve abbondante sulle Alpi sopra i 1100 metri.  
**CENTRO:**nuvoloso ovunque con piogge più probabile sulla Toscana, specie settentrionale, più deboli altrove.  
**SUD:**generali condizioni di bel tempo salvo più nubi su Nord Campania e con qualche debole piovasco.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p><b>21.30: Un matrimonio</b>                      Miniserie con M. Ramazzotti. Francesca, inizia ad avere i primi litigi con le sorelle di Carlo, in particolare con Laura.</p> <p>06.30 <b>Uno Mattina In Famiglia.</b>                      Show. Conduce Tiberio Timperi, Francesca Fialdini.</p> <p>10.00 <b>QB - All'estero quanto basta.</b> Rubrica</p> <p>10.30 <b>A Sua immagine.</b> Rubrica</p> <p>10.55 <b>Santa Messa dalla chiesa San Matteo Apostolo in Asiago (VI).</b> Evento</p> <p>12.00 <b>Recita dell'Angelus da Piazza San Pietro.</b> Religione</p> <p>12.20 <b>Linea Verde.</b> Informazione</p> <p>13.30 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione</p> <p>14.00 <b>L'Arena.</b> Talk Show. Conduce Massimo Giletti.</p> <p>16.35 <b>Domenica In.</b> Show. Conduce Mara Venier.</p> <p>18.50 <b>L'Eredità.</b> Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.</p> <p>20.00 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione</p> <p>20.35 <b>Rai Tg Sport.</b> Sport</p> <p>20.40 <b>Affari Tuoi.</b> Game Show. Conduce Flavio Insinna.</p> <p>21.30 <b>Un matrimonio.</b> Miniserie. Con Micaela Ramazzotti, Flavio Parenti, Andrea Roncato, Valeria Fabrizi, Katia Ricciarelli.</p> <p>23.30 <b>Speciale Tg1.</b> Rubrica</p> <p>00.35 <b>Tg1 Notte.</b> Informazione</p> <p>01.00 <b>Milleannibiro - Scrittori in tv.</b> Rubrica</p> <p>02.00 <b>Sette note - Musica e musiche.</b> Rubrica</p>	<p><b>21.05: N.C.I.S.</b>                      Serie TV con M. Harmon. L'attuale marito dell'ex moglie di Gibbs e Fornell viene rapito e Diane chiede ai suoi due ex di indagare sull'accaduto.</p> <p>07.00 <b>La banda delle frittelle di mele.</b> Film Commedia. (1975) Regia di Norman Tokar. Con Bill Bixby.</p> <p>08.40 <b>Voyager Factory.</b> Documentario</p> <p>09.20 <b>A come Avventura.</b> Documentario</p> <p>10.00 <b>Ragazzi c'è Voyager.</b> Divulgazione Culturale</p> <p>10.40 <b>Il nostro amico Charly.</b> Serie TV</p> <p>11.25 <b>Mezzogiorno in Famiglia.</b> Show</p> <p>13.00 <b>Tg2 - Giorno.</b></p> <p>13.45 <b>Bolt, un eroe a 4 zampe.</b> Film Animazione. (2008) Regia di Chris Williams.</p> <p>15.25 <b>Lilli e il vagabondo II - Il cucciolo ribelle.</b> Film Animazione. (2001) Regia di Darrell Rooney, Jeannine Roussel.</p> <p>16.30 <b>Mulan II.</b> Film Animazione. (2004) Regia di D. Rooney.</p> <p>17.45 <b>Classici Disney.</b> Cartoni Animati</p> <p>18.40 <b>Il cane pompiere.</b> Film Azione. (2007) Regia di Todd Holland.</p> <p>20.30 <b>Tg2.</b> Informazione</p> <p>20.30 <b>N.C.I.S.</b> Serie TV con Mark Harmon, Micheal Weatherly, Pauley Perrette, David McCallum, Sasha Alexander.</p> <p>21.45 <b>Piacere Dave.</b> Film Commedia. (2008) Regia di Brian Robbins. Con Eddie Murphy.</p> <p>23.20 <b>Rai Sport - Sabato Sprint.</b> Sport</p> <p>00.50 <b>Tg2.</b> Informazione</p> <p>01.10 <b>Protestantesimo.</b> Rubrica</p>	<p><b>21.30: I ragazzi di Pippo Fava</b>                      Film con L. Gullotta. Catania. La sera del 5 gennaio del 1984 Pippo Fava veniva ucciso con cinque colpi di 7,65.</p> <p>07.05 <b>La grande vallata.</b> Serie TV</p> <p>07.55 <b>Cinema d'oggi.</b> Rubrica</p> <p>08.10 <b>Le meravigliose avventure di Marco Polo.</b> Film Avventura. (1964) Regia di D. De La Patellière. Con Horst Buchholz.</p> <p>09.55 <b>New York New York.</b> Serie TV</p> <p>10.45 <b>TeleCamere.</b> Informazione</p> <p>11.10 <b>TGR Estovest.</b> Informazione</p> <p>11.30 <b>TGR RegionEuropa.</b> Informazione</p> <p>12.00 <b>TG3.</b> Informazione</p> <p>12.55 <b>È uno di quei quei giorni che...</b> Rubrica</p> <p>13.45 <b>Timbuctu: I viaggi di Davide.</b> Rubrica</p> <p>14.00 <b>Tg Regione. / TG3.</b> Informazione</p> <p>14.30 <b>In 1/2 Ora.</b> Attualità. Conduce Lucia Annunziata.</p> <p>15.05 <b>Kilimangiaro.</b> Rubrica</p> <p>19.00 <b>TG3. / Tg Regione.</b> Informazione</p> <p>20.00 <b>Blob.</b> Rubrica</p> <p>20.10 <b>Che tempo che fa.</b> Talk Show. Conduce Fabio Fazio.</p> <p>21.30 <b>I ragazzi di Pippo Fava.</b> Fiction Con Leo Gullotta, Francesco La Mantia, Karoline Comarella, Paride Ciciriello, Sergio Rubini.</p> <p>23.00 <b>TG3. / Tg Regione.</b> Informazione</p> <p>23.05 <b>Uno sguardo dal cielo.</b> Film Commedia. (1996) Regia di Penny Marshall. Con Denzel Washington, Whitney Houston.</p> <p>01.00 <b>TG3.</b> Informazione</p> <p>01.10 <b>TeleCamere.</b> Informazione</p> <p>02.00 <b>Fuori Orario. Cose (mai) viste.</b> Rubrica</p>	<p><b>21.22: No problem</b>                      Film con V. Salemme. Arturo è un attore quarantenne, che ha avuto un po' di successo con una fiction in cui fa il papà separato.</p> <p>06.55 <b>Tg4 - Night news.</b> Informazione</p> <p>07.15 <b>Media Shopping.</b> Shopping Tv</p> <p>07.47 <b>Il ritorno di Lassie.</b> Film Commedia. (1949) Regia di Richard Thorpe. Con Edmund Gwenn.</p> <p>09.25 <b>Le storie di viaggio a...</b> Rubrica</p> <p>10.00 <b>S. Messa.</b> Religione</p> <p>10.50 <b>Pianeta Mare.</b></p> <p>11.30 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione</p> <p>12.00 <b>Pianeta Mare.</b> Reportage</p> <p>13.00 <b>Magnifica Italia.</b> Documentario</p> <p>13.55 <b>Donnavventura.</b> Rubrica</p> <p>15.00 <b>I ragazzi della via Pal.</b> Film Legal Drama. (2003) Regia di Maurizio Zaccaro. Con Gáspár Mesés.</p> <p>18.55 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione</p> <p>19.35 <b>Il Segreto.</b> Telenovelas</p> <p>20.30 <b>Tempesta d'amore.</b> Soap Opera</p> <p>21.22 <b>No problem.</b> Film Commedia. (2008) Regia di V. Salemme. Con Vincenzo Salemme, Giorgio Panariello, Sergio Rubini.</p> <p>23.24 <b>American History X.</b> Film Drammatico. (1998) Regia di Tony Kaye. Con Edward Norton.</p> <p>01.50 <b>Tg4 - Night news.</b> Informazione</p> <p>02.14 <b>Sandokan, la tigre di Mompracem.</b> Film Avventura. (1963) Regia di Umberto Lenzi. Con Leo Nachoriz.</p>	<p><b>21.10: Il Segreto</b>                      Telenovelas con Megan Montaner. Pepa, dopo essere fuggita dalla villa, si fa consolare da Emilia e Raimundo. Quest'ultimo le parla a cuore aperto...</p> <p>07.55 <b>Traffico.</b> Informazione</p> <p>07.58 <b>Meteo.it.</b> Informazione</p> <p>07.59 <b>Tg5 - Mattina.</b> Informazione</p> <p>08.50 <b>Le frontiere dello spirito.</b> Rubrica</p> <p>10.00 <b>Fashion Style.</b> Reality Show. Conduce Chiara Francini.</p> <p>12.00 <b>Melaverde.</b> Rubrica</p> <p>13.00 <b>Tg5.</b> Informazione</p> <p>13.40 <b>L'Arca di Noè.</b> Rubrica</p> <p>14.05 <b>Tom - Un angelo in missione.</b> Film Legal Drama. (2010) Regia di Declan Recks. Con Lauren Coe.</p> <p>16.00 <b>Un coccodrillo per amico.</b> Film Commedia. (2009) Regia di Francesca Marra. Con Massimo Boldi.</p> <p>18.00 <b>Un fidanzato per mamma e papà.</b> Film Commedia. (2007) Regia di Ron Underwood. Con Melissa Joan Hart.</p> <p>20.00 <b>Tg5.</b> Informazione</p> <p>20.40 <b>Paperissima Sprint.</b> Show</p> <p>21.10 <b>Il Segreto.</b> Telenovelas. Con Megan Montaner, Alex Gadea, Maria Bouzas.</p> <p>23.30 <b>Il peccato e la vergogna.</b> Serie TV</p> <p>01.30 <b>Tg5 - Notte.</b> Informazione</p> <p>01.50 <b>Rassegna stampa.</b> Informazione</p> <p>02.00 <b>Paperissima Sprint.</b> Show</p> <p>02.36 <b>Un amore sotto l'albero.</b> Film Legal Drama. (2004) Regia di Chazz Palminteri. Con Susan Sarandon.</p>	<p><b>21.30: Neverland</b>                      Serie TV con R. Ifans. Un gruppo di ladroncini, Peter e i suoi amici, capitanati da Jimmy Hook, sono alla ricerca di una sfera magica.</p> <p>06.55 <b>\$\$\$ my dad says.</b> Serie TV</p> <p>07.35 <b>Padre in affitto.</b> Sit Com</p> <p>08.15 <b>High School Musical.</b> Film Musical. (2006) Regia di Kenny Ortega. Con Zac Efron.</p> <p>10.15 <b>High School Musical 2.</b> Film Musical. (2007) Regia di Kenny Ortega. Con Zac Efron.</p> <p>12.25 <b>Studio Aperto.</b> Reportage</p> <p>13.02 <b>Sport Mediaset.</b> Sport</p> <p>13.40 <b>Snow Buddies: Supercuccioli sulla neve.</b> Film Avventura. (2008) Regia di Robert Vince. Con Jason Bryden.</p> <p>15.25 <b>Supercuccioli nello spazio.</b> Film Avventura. (2009) Regia di Robert Vince. Con F.T. Anderson.</p> <p>17.05 <b>Air buddies - Cinque cuccioli alla riscossa.</b> Film Commedia. (2006) Regia di Robert Vince. Con Slade Pearce.</p> <p>18.30 <b>Studio Aperto.</b> Informazione</p> <p>19.00 <b>Arrow.</b> Serie TV</p> <p>21.30 <b>Neverland.</b> Serie TV con Rhys Ifans, Anna Friel, Charles Dance.</p> <p>00.45 <b>Sport Mediaset.</b> Sport</p> <p>01.10 <b>Studio Aperto - La giornata.</b> Informazione</p> <p>01.25 <b>The Bank - Il nemico pubblico n° 1.</b> Film Thriller. (2001) Regia di Robert Connolly. Con Anthony La Paglia, David Wenham.</p> <p>03.00 <b>Media Shopping.</b> Shopping Tv</p>	<p><b>21.10: Ben Hur</b>                      Film con J. Morgan. Rivisitazione dello storico film che racconta la storia dello scontro tra Roma e la Giudea e la vita di Gesù.</p> <p>06.55 <b>Movie Flash.</b> Rubrica</p> <p>07.00 <b>Omnibus - Rassegna Stampa.</b> Informazione</p> <p>07.30 <b>Tg La7.</b> Informazione</p> <p>07.55 <b>Omnibus.</b> Informazione</p> <p>10.00 <b>Suor Therese.</b> Serie TV</p> <p>11.30 <b>McBride - Doppio omicidio.</b> Film Tv Giallo. (2005) Regia di J. Larroquette. Con John Larroquette.</p> <p>13.30 <b>Tg La7.</b> Informazione</p> <p>14.00 <b>Tg La7 Cronache.</b> Informazione</p> <p>14.40 <b>Le strade di San Francesco.</b> Serie TV</p> <p>16.35 <b>Due South - Due poliziotti a Chicago.</b> Serie TV</p> <p>18.10 <b>L'ispettore Barnaby.</b> Serie TV</p> <p>20.00 <b>Tg La7.</b> Informazione</p> <p>20.30 <b>Natale nel paese delle meraviglie.</b> Show. Conduce Maurizio Crozza.</p> <p>21.10 <b>Ben Hur.</b> Film Storico. (2010) Regia di Steve Shill. Con Joseph Morgan, Stephen Campbell Moore, Emily VanCamp.</p> <p>00.10 <b>Tg La7 Sport.</b> Sport</p> <p>00.25 <b>Movie Flash.</b> Rubrica</p> <p>00.30 <b>Flashback of a Fool.</b> Film Drammatico. (2008) Regia di Baillie Walsh. Con Daniel Craig.</p> <p>02.20 <b>Il settimo sigillo.</b> Film Drammatico. (1956) Regia di I. Bergman. Con Max Von Sydow.</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.10 <b>Asterix &amp; Obelix al servizio di sua maestà.</b> Film Commedia. (2012) Regia di L. Tirard. Con G. Depardieu, E. Baer.</p> <p>23.05 <b>Hansel e Gretel - Cacciatori di streghe.</b> Film Horror. (2013) Regia di T. Wirkola. Con J. Renner, G. Arterton.</p> <p>00.40 <b>Il principe abusivo.</b> Film Commedia. (2012) Regia di A. Siani. Con A. Siani, S. Felberbaum.</p>	<p>21.00 <b>Toy Story 2 - Woody e Buzz alla riscossa.</b> Film Animazione. (1999) Regia di John Lasseter, Lee Unkrich.</p> <p>22.40 <b>Mi presenti Babbo Natale?</b> Film Commedia. (2005) Regia di H. Frost. Con S. Guttenberg, C. Bernard, D. Scott Kay.</p> <p>00.10 <b>Space Chimps 2: Zartog colpisce ancora.</b> Film Animazione. (2010) Regia di John H. Williams.</p>	<p>21.00 <b>La ragazza con l'orecchino di perla.</b> Film Drammatico. (2003) Regia di P. Webber. Con S. Johansson, C. Firth.</p> <p>22.45 <b>The Christmas Heart.</b> Film Drammatico. (2012) Regia di G. Yates. Con T. Polo, P. Essiembre.</p> <p>00.20 <b>Tutte le donne della mia vita.</b> Film Drammatico. (2012) Regia di S. Izzo. Con L. Zingaretti, V. Incontrada.</p>	<p>19.35 <b>Legends of Chima.</b> Cartoni Animati</p> <p>20.50 <b>The Regular Show.</b> Cartoni Animati</p> <p>21.40 <b>Adventure Time.</b> Cartoni Animati</p> <p>22.05 <b>The Regular Show.</b> Cartoni Animati</p> <p>22.30 <b>Wakfu.</b> Cartoni Animati</p> <p>22.50 <b>Gormiti Nature Unleashed.</b> Cartoni Animati</p> <p>23.00 <b>Wakfu.</b> Cartoni Animati</p>	<p>19.00 <b>Sirene: il mistero svelato.</b> Documentario</p> <p>20.35 <b>Marchio di fabbrica.</b> Documentario</p> <p>22.00 <b>World's Top 5.</b> Documentario</p> <p>22.55 <b>Segnali dal futuro con James Woods.</b> Documentario</p> <p>23.40 <b>Affari a quattro ruote.</b> Documentario</p> <p>00.40 <b>Come è fatto.</b> Documentario</p>	<p>19.00 <b>Jack on tour 4.</b> Reportage</p> <p>20.15 <b>Loem Ipsum.</b> Attualità</p> <p>20.30 <b>Microonde-Best Of.</b> Rubrica</p> <p>21.00 <b>Bufera in paradiso.</b> Film Commedia. (1994) Regia di George Gallo. Con John Ashton, Nicolas Cage, Jon Lovitz.</p> <p>23.00 <b>Deejay chiama Italia - Remix.</b> Attualità</p>	<p>18.10 <b>Teen Mom 3.</b> Docu Reality</p> <p>19.10 <b>Generation Cryo.</b> Serie TV</p> <p>20.10 <b>Ginnaste: Vite parallele.</b> Docu Reality</p> <p>21.10 <b>Compagni di Ballo.</b> Docu Reality</p> <p>22.00 <b>Polifemo.</b> Informazione</p> <p>23.00 <b>Snooki And Jwoww.</b> Reality Show</p> <p>23.30 <b>Big Tips Texas.</b> Serie TV</p>



**Pastore, il sogno della Roma per puntare allo scudetto**

● Il centrocampista d'attacco del Paris Saint Germain, messo in un angolo dall'accumulo di attaccanti dei francesi, è il sogno della Roma:

perfetto per i contrattacchi veloci di Garcia. Una vittoria a Torino servirebbe a stimolare la proprietà a questo sforzo.



**L'Inter cerca "gol", ma deve sacrificare una pedina**

● Fra le grandi, la squadra con maggiori margini di miglioramento con gli innesti giusti è l'Inter: Mazzarri è al quinto posto con un solo attaccante affidabile.

Di goleador sul mercato ce ne sono di fortissimi, ma costano: per arrivare a Dzeko o Lamela bisognerà prima vendere Ranocchia o Guarin.

# Da martedì si cambia

## Torna la Serie A. Poi il mercato, che sarà «vero»

**In campo dopo le feste, ma in molte pensano al lifting**  
**Il Milan cerca almeno tre titolari nuovi, non solo Honda**  
**Il Napoli ha già speso 13 milioni**

MASSIMO DE MARZI  
 ROMA

IL MERCATO DI RIPARAZIONE HA APERTO I BATTENTI IERI, MA GIÀ MARTEDÌ, ARCHIVIATA LA PRIMA GIORNATA DI CAMPIONATO DEL 2014, POTREBBERO CAMBIARE SCENARI, OBIETTIVI E DESTINI DI MOLTE SQUADRE. COMPRESI LE PRIME DUE DELLA CLASSE. Il risultato del confronto diretto dello Stadium potrebbe convincere (o costringere) Juve e Roma a cambiare pelle, rinunciando all'idea di un mercato fatto solo di pochi e mirati ritocchi. Non è un caso che in questi giorni si siano intensificate le voci che vogliono i bianconeri fare un pensiero a Cerci. L'esterno del Torino, una delle poche ali pure del calcio italiano (anche se Ventura lo sta utilizzando, con ottimi risultati, come seconda punta), è un'idea per giugno, assieme al portoghese Nani del Manchester, pallino di vecchia data di Conte, ma se si creassero le condizioni giuste il grande colpo annunciato dal presidente Agnelli potrebbe essere anticipato di sei mesi. E anche qui non è un caso che, essendo a metà il cartellino di Immobile tra Juve e Toro, già a gennaio la Signora potrebbe accordarsi per cedere il suo 50% ai cugini, con la possibilità di aggiungere un conguaglio e un giocatore gradito alla controparte. Si era parlato di Giovinco, ma la freddezza dimostrata da Cairo fa pensare che non sia quella la soluzione giusta, ma se il nome messo sulla bilancia fosse quello di Quagliarella (giocatore cresciuto nel vivaio granata) l'affare potrebbe andare in porto già in questo mese.

La Roma cerca un centrocampista col vizio del gol, in cima alla lista di Sabatini c'è el Flaco Pastore, che il ds giallorosso aveva portato a Palermo un lustro fa, il Psg non sembra intenzionato ad alzare le barricate per trattenerlo, ma neppure intende svenderlo, dopo aver sborsato 40 milioni



Keisuke Honda ieri al suo arrivo a Milano. Il giapponese arriva a parametro zero dal Cska di Mosca

di euro per portarlo in Francia nell'estate del 2011. L'ipotesi di un prestito con diritto di riscatto potrebbe accontentare entrambe le parti, anche se la Roma sta battendo anche altre piste. Una conduce a Parolo, il centrocampista che più si è messo in evidenza nel Parma nella prima metà di stagione, ma i ducali hanno fatto capire che per meno di otto-dieci milioni di euro non se ne fa nulla, per Nainggolan invece c'è da battere la concorrenza del Milan, la società che più è chiamata a fare per rinforzarsi, ma anche quella che ha già messo a segno due colpi pesanti.

Rami e Honda non sono dei top player, ma hanno esperienza internazionale e possono arricchire una rosa che ha dimostrata di essere priva di qualità in diversi elementi. D'Ambrosio, che non vuole rinnovare con il Toro, potrebbe essere un esterno duttile e in grado di essere utile ad Allegri (con Saponara o Birsà dirottato in granata), ma il grande colpo cui lavora Galliani è Radja Nainggolan. Il Milan è pronto a scuire 7 milioni per la comproprietà, aggiungendo magari il prestito di un giovane della Primavera, ma se nelle prossime ore dovesse concretizzarsi la cessione di Mexes al Monaco, con i 3-4 milioni incassati e i 5 risparmiati sull'ingaggio del francese, il club rossonero potrebbe far crescere la sua offerta al Cagliari e ottenere il via libera per quel giocatore che fino ad un mese fa sembrava destinato all'Inter. I nerazzurri, invece, hanno indirizzato le loro attenzioni su Lamela, l'ex giallorosso che al Tottenham finora ha fatto flop ma che in Italia ha ancora molti estimatori. Gli Spurs non vorrebbero privarsene facendo una clamorosa minusvalenza, per questo un prestito con diritto di riscatto potrebbe essere una soluzione buona per l'Inter, che aspetta di arrivare a giugno (per capire se andrà in Champions o meno) per sparare le cartucce più pesanti. Ma la squadra fatica, in attacco l'unico affidabile è Palacio e Thohir un paio di rinforzi a Mazzarri li ha garantiti: Lamela potrebbe essere uno di questi, con l'arrivo di una grande punta come Edin Dzeko finanziata (almeno in parte) dalla cessione non di Guarin ma del giovane difensore Ranocchia, che potrebbe essere dirottato al Chelsea o al Monaco. Mentre Lavezzi sembra destinato a restare un sogno proibito, malgrado sia un giocatore graditissimo al nuovo presidente Thohir.

Intanto il Napoli ha messo a segno il primo colpo vero, con l'ingaggio per 13 milioni di euro del francese Gonalons, mentre resta vivo l'interesse per Criscito dello Zenit. La Fiorentina aspetta Gomez, il colpo più oneroso della gestione Della Valle e impiegato solo due partite e mezzo. In fondo alla classifica, il Catania cerca di ritrovare gli argomenti che la portarono al settimo posto, lo scorso anno: per farlo, ricomincia da Lodi, che al Genoa non ha funzionato, ma in Sicilia sì.

# Schumacher, passi avanti: «È stabile, buon segno»

**Troppe voci attorno al campione, la famiglia si arrabbia: «La telecamera sul casco? consegnata subito alle autorità»**

LODOVICO BASALÙ  
 lodovico.basalu@alice.it

«LE CONDIZIONI DI MICHAEL RESTANO CRITICHE MA STABILI. IL PROSSIMO COMUNICATO NON CI SARÀ PRIMA DI LUNEDÌ 6 GENNAIO. VORREMO ALTRESÌ PRECISARE CHE LE INFORMAZIONI CHE RIGUARDANO LA SUA CONDIZIONE ATTUALE, SE NON PROVENIENTI DAI MEDICI O DAL SUO STAFF, DEVONO ESSERE TRATTATE COME MERA SPECULAZIONE». Duro il comunicato di Sabine Kehm, portavoce del pilota tedesco, che segue alle indiscrezioni sulla telecamera e a quanto dichiarato dall'ex pilota Streiff (rimasto paraplegico dopo un incidente subito in F1 nel 1989 e amico di Schumacher), che venerdì aveva fatto intendere come

Schumi non fosse più in pericolo di vita, ma a rischio per quel che concerne possibili paralisi. «Basta fare speculazioni sulla salute di Michael, ogni notizia sulle sue condizioni di salute che verrà dall'esterno dell'ambito familiare è da ritenersi inattendibile», ha ribadito la Kehm. Per poi tornare sul discorso della telecamera piazzata sul casco del tedesco che la famiglia avrebbe tardato a consegnare agli inquirenti: «Anche in questo caso è stato sostenuto il falso. È stata consegnata volontariamente e subito». Telecamera che è tuttora al vaglio delle autorità inquirenti. Autorità che hanno anche provveduto ad interrogare uno dei figli di Schumacher, Mick, 14 anni, che seguiva da vicino il padre.

Intanto, ad aumentare l'angoscia attorno alle possibilità di recupero di Schumacher, arriva la dichiarazione di Johannes Peil, responsabile della Sportklinik con sede a Bad Nauheim, che lo curò nel 2009 dopo il brutto incidente in moto subito sul circuito di Cartagena, Peil ha infatti ricordato alla Bild che in quella occasione Schumi aveva riportato danni alla parte sinistra del cervello, con l'arteria vertebrale sinistra che si era rotta. «Ma il sangue irrorato dall'arteria destra, di maggior portata, aveva permesso di non compromettere l'afflusso al cervelletto, responsabile della motricità».

Dopo l'omaggio arrivato da vari Ferrari Club venerdì, giorno in cui Schumacher ha compiuto 45 anni, ieri al suo capezzale ancora il professor Saillant (che lo curò dopo l'incidente del 1999 a Silverstone con la Ferrari) e Jean Todt, presidente della Fia legato a doppio filo a Michael negli anni gloriosi dei ripetuti titoli con le rosse di Maranello. Un'altra visita è stata quella di Luca Badoer, ex-collaudatore della Ferrari. Scarno il suo commento: «Michael è in condizioni stabili, ma non dico niente, per volontà della famiglia. Come mi sento? È dura, lui, per me, è come un fratello».

LOTTO		SABATO 4 GENNAIO																		
Nazionale	25	22	47	36	40															
Bari	72	74	24	19	52															
Cagliari	63	77	69	64	81															
Firenze	5	12	63	76	75															
Genova	58	59	46	54	10															
Milano	85	41	31	61	63															
Napoli	14	20	6	59	11															
Palermo	8	67	38	42	55															
Roma	20	41	19	56	90															
Torino	49	90	39	26	3															
Venezia	41	88	31	66	36															
I numeri del Superenalotto		19		26	30	47	69	81	90	30										
Montepremi	2.063.293,08		5+ stella		€															
Nessun 6 Jackpot	€ 22.684.101,93		4+ stella		€ 31.461,00															
Nessun 5+1	€		3+ stella		€ 1.600,00															
Vincono con punti 5	€ 34.388,22		2+ stella		€ 100,00															
Vincono con punti 4	€ 314,61		1+ stella		€ 10,00															
Vincono con punti 3	€ 16,00		0+ stella		€ 5,00															
10eLotto	5	8	12	14	20	24	41	46	49	58	59	63	67	69	72	74	77	85	88	90

# ARANCIA ROSARIA. PERFETTO EQUILIBRIO TRA GUSTO E BENESSERE.

Ricca di vitamine A, B, PP e C,  
ideale come coadiuvante della  
cura degli stati influenzali

Ricca di antiossidanti  
contro l'invecchiamento

Una sferzata di energia,  
ideale per chi pratica sport

Effetti benefici sulla  
microcircolazione



Rosaria è l'arancia rossa coltivata alle pendici dell'Etna da un gruppo di produttori associati secondo rigorose tecniche di produzione integrata. Fresca, succosa, profumata e con la caratteristica pigmentazione "rossa": infatti, grazie alla forte escursione termica tra il giorno e la notte, si accelera il processo di pigmentazione che fa diventare rosse le arance e che dà loro un'inconfondibile ricchezza organolettica.

Finanziato con i contributi della Comunità Europea - Regg. CE 1234/2007 - 543/2011  
Programma Operativo 2014/2017 Progetto Esecutivo 2014 Azione N.3



Oggi Rosaria è anche una spremuta 100%  
di arance rosse, sempre fresca e disponibile  
tutto l'anno.